



Ultime notizie dall'Iraq: «È stato il vecchio ayatollah Sistani e non il primo ministro Allawi a indurre Al Sadr ad accettare



l'accordo. L'esercito del Madhi ha potuto andarsene senza arrendersi e senza consegnare le armi e adesso Al Sadr

appare agli iracheni un eroe che potrà tornare a combattere in ogni momento». New York Times, editoriale, 30 agosto

## Francia unita per salvare gli ostaggi

A Parigi sfilano a migliaia: cittadini francesi e musulmani, insieme per dire no alla legge del terrore. Ultimatum prorogato di 24 ore. Nuovo video con i due reporter: manifestate per il velo o ci uccidono. Allawi critica l'assenza francese nella guerra in Iraq, il governo reagisce: parole inaccettabili

MARCELLO PERA  
DICHIARA GUERRA  
Furio Colombo

Improvvisamente compare il presidente del Senato, in una drammatica intervista a piena pagina sul quotidiano *la Repubblica*, si mette in posa accanto al cadavere di Enzo Baldoni, per il quale, da vivo, da ostaggio, da uomo in estremo pericolo, non ha detto una parola né fatto un gesto, e dice: «I terroristi, che non sono pochi gruppi fanatici ma un grandissimo fronte che attraversa il mondo, proclamano la sharia, dichiarano la jihad, vogliono colpire l'Occidente, sono determinati a distruggere la nostra civiltà. C'è una guerra dichiarata e noi dobbiamo decidere come atteggiarci. Possiamo combatterla questa guerra, oppure possiamo alzare le mani». Lo stupore dei lettori è facilmente immaginabile. La uccisione barbara e misteriosa del pacifista Baldoni, a opera di un gruppo barbaro e misterioso, serve al presidente del Senato italiano per dichiarare la guerra universale. Un evento importante - oltre che tragico - se si pensa che Pera è la seconda carica dello Stato, e che in quella veste ha sempre espresso tutto il suo disprezzo per i pacifisti (da vivi) come Baldoni. Anche in questa intervista-proclama, il presidente del Senato non ha la mano leggera. Ascoltate: «Una grande parte del clero o tace o marcia per la pace, come se non fosse affar suo difendere la civiltà cristiana». Qualcuno ricorderà che Marcello Pera incarna un'alta funzione istituzionale, che, per definizione, è al di sopra delle parti.



Un momento della manifestazione svoltasi ieri a Parigi

CASALINO, DE GIOVANNANGELI e MASTROLUCA ALLE PAGINE 2-3

UN PAESE A VISO APERTO  
Luigi Bonanate

Il gioco si complica, la posta diventa sempre più alta, l'Occidente non sa più che pesci pigliare: questa è la sintesi, schematica ma temo precisa, delle condizioni in cui l'evoluzione della crisi irachena ci ha messi, un po' per volta, in quasi diciotto mesi. E ora, ecco che la partita si sposta sul campo mediatico, una scelta tutt'altro che casuale o ingiustificata, visto che la mortalità bellica non commuove più nessuno.

SEGUE A PAGINA 25

I casi Baldoni e Quattrocchi  
Nessuno vuol dare notizie alla Procura di Roma

Maria Zegarelli

ROMA La famiglia di Enzo Baldoni riuscirà a ottenere una ricostruzione dei fatti attendibile, una verità giudiziaria, su quanto è accaduto in Iraq? La procura di Roma ha aperto un fascicolo, preparato una richiesta di rogatoria per acquisire quel fermo immagine, un frammento di video che dovrebbe ritrarre il corpo senza vita del giornalista. Cercherà di chiarire i molti lati oscuri di questa storia. Ma i precedenti non raccontano alcunché di buono.

Non bisogna andare indietro nel tempo: basta qualche mese. L'inchiesta sul rapimento dei quattro ostaggi italiani e la morte di uno di loro, Fabrizio Quattrocchi, è bloccata. Ferma, per ora, davanti al silenzio dell'America e del Qatar. Ci sono, infatti, due richieste di rogatoria a cui ancora oggi non è stata data risposta. I magistrati italiani non conoscono nemmeno i nomi e il numero dei sequestratori arrestati dagli americani durante il blitz della liberazione.

SEGUE A PAGINA 5

Ad agosto nelle città campione inflazione bloccata. I consumatori: siamo al ridicolo  
**Miracolo Istat, i prezzi salgono ma l'inflazione resta ferma**



MILANO Miracolo d'agosto dell'Istat: ad agosto i prezzi aumentano in tutte le città (mediamente dello 0,3%), la benzina «vola» ma l'inflazione resta ferma. In attesa dell'inevitabile impennata d'autunno, quando il caro-greggio si farà sentire sulle tariffe elettriche. Per l'Istat il tasso annuo è inchiodato al 2,3%. Su base mensile, rispetto a luglio, i prezzi sono aumentati in media dello 0,2%.

MATTEUCCI A PAG. 12

Alitalia

Fallimento vicino  
Garantiti stipendi solo per un mese

DI GIOVANNI A PAGINA 13

Repubblicani  
L'AMERICA POVERA DI BUSH

Piero Sansonetti

NEW YORK Diceva George Bush, giusto quattro anni fa, quando fu nominato candidato alla presidenza degli Stati Uniti: «La generazione che ci ha preceduto ha dovuto combattere grandi battaglie, ha dovuto misurarsi con imprese epiche. Noi no. Noi viviamo in un tempo benedetto da Dio. E così, invece di impegnarci nelle guerre siamo chiamati a dare il meglio di noi in tanti, innumerevoli piccoli gesti. Gestì di attenzione, di coraggio, di abnegazione. Dobbiamo fare piccole cose con grande amore». Diceva così. Eravamo nel mese di agosto del 2000, la Convention repubblicana si teneva a Philadelphia - la città che nella sua storia ha il seme dell'anima socialista dell'America - lo slogan che fu inventato da Carl Grove (il consigliere principe e il cervello vero di Bush) fu questo: «conservatorismo compassionevole». Era una bella parola «compassionevole», molto americana, molto repubblicana ma anche molto moderata. Diceva tutto. Diceva: il diritto resta quello del più forte, del più ricco, ma il più povero non sarà dimenticato, ci occuperemo di lui.

SEGUE A PAGINA 6

Fecondazione  
UNA LEGGE CHE FA MALE

Antonio Di Pietro

Caro Direttore, in queste ultime settimane si sta completando la raccolta delle firme per promuovere un referendum abrogativo della legge sulla procreazione assistita. Il referendum in questione non ha una vera e propria «bandiera di partito» (anche se qualcuno «spinge» e qualcun altro «frena» più del solito, anzi come al solito). La raccolta delle firme è stata promossa dall'Associazione Luca Coscioni, ma vede impegnati diversi schieramenti politici. Ci sono innanzitutto i Radicali, ma ci sono anche i DS, i Verdi, Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, i socialisti, la componente laica della Margherita (e persino i laici della Casa delle Libertà).

SEGUE A PAGINA 24

Tina Anselmi e i tagli del governo all'Anpi

## NESSUNO TOCCHI LA RESISTENZA

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO Sta in una bella villa moderna, alla periferia di Castelfranco. Cancelli e porta sono socchiusi: di attentati grandi e dispetti piccoli giene hanno fatti abbastanza da scoprire l'inutilità delle porte chiuse. In salotto tiene un unico ritratto: Aldo Moro. Dentro casa, corre una delle sue nipotine. Anche per lei, ha scritto «Zia, cos'è la Resistenza?», racconto di come ha vissuto la lotta di liberazione Tina Anselmi, la spericolata staffetta della brigata autonoma Cesare Battisti, giovanissima studentessa che una mattina fu portata dagli insegnanti, con la sua classe, in gita scolastico-politica: a vedere i 43 martiri di Bassano, impiccati per rappresaglia, penzolanti dagli alberi di un viale.

SEGUE A PAGINA 7

fronte del video Maria Novella Oppo  
I lacchè

Le Olimpiadi sono finite, con il catastrofico effetto di veder tornare in onda Raidue e tutto il suo carico di banalità più o meno sponsorizzata e di volgarità più o meno leghista. Non è che le Olimpiadi fossero la migliore delle Raidue possibili, per via della retorica sempre in agguato tra cronisti sportivi ed esperti poco sportivi, ma almeno c'erano le gare e l'illusione che tutti partecipassero ad armi pari. Di solito assistiamo a una gara truccata senza vergogna e senza regole, con giornalisti capaci di ribaltare la realtà al solo scopo di far risultare che il loro editore e padrone è uno statista e non un pulcinella mascherato e servo di Bush. Ieri, per esempio, la cronaca del Tg1 dalla grande marcia pacifista di New York ha definito i manifestanti «antisistema», per non dire addirittura antimericani, come vengono chiamati i popoli di tutto il mondo che sono contro la guerra in Iraq. Si vede che la cittadinanza americana ha assegnato i lacchè di Berlusconi e il reverendo Jesse Jackson è un infiltrato dell'opposizione italiana. Infatti ha dichiarato al Tg3: «In questa guerra muoiono solo i poveri, mentre i ricchi si accaparrano contratti». E chi è contro gli accaparratori chiaramente ce l'ha con Berlusconi.

Con FORUS si può.  
**Prestito Dipendenti a tempo indeterminato**  
Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.  
da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni  
Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.  
Numero Verde Gratuito  
**800-929291**  
FORUS SPA  
Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

**2004 Anno europeo dei DS**  
Aderisci.  
Per informazioni:  
tel. 848 58 58 00  
(costo di una telefonata urbana)  
www.dsonline.it

Leonardo Casalino

## IRAQ la guerra infinita

Due manifestazioni nella capitale francese  
Una era organizzata dalle maggiori comunità  
islamiche francesi, l'altra dai presidenti  
dei due rami del Parlamento



Tutte le forze politiche e sociali respingono  
il baratto fra il rilascio di Chesnot  
e Malbrunot e l'abolizione delle norme che  
vietano l'uso di simboli religiosi nelle scuole

# Parigi, arabi e francesi dicono no al terrore

## Musulmani in piazza contro il ricatto dei sequestratori in Iraq: liberate i due giornalisti

**PARIGI** La giornata di ieri, in Francia, è stata caratterizzata dai moltiplicarsi d'iniziative e appelli per ottenere la liberazione dei due giornalisti, Georges Malbrunot e Christian Chesnot, rapiti in Iraq. La prima a reagire è stata, a diversi livelli, la comunità musulmana del paese. Se gli imam delle moschee hanno invitato alla preghiera, i dirigenti delle grandi comunità dell'Islam francese, delle federazioni, dei circoli di quartiere hanno aderito all'appello lanciato da studiosi della cultura araba, intellettuali, giornalisti, uomini e donne dello spettacolo che hanno organizzato una manifestazione, a Parigi, di fronte alla Maison della Radio. Tra gli organizzatori vi erano il portavoce della Commissione araba per i diritti umani, Haytam Mana, lo scrittore franco-siriano Georges Tarabichi e Mohamed Bechari, presidente della Federazione nazionale dei musulmani di Francia e della Conferenza islamica europea. Nell'appello che ha lanciato l'iniziativa, i firmatari hanno affermato di «voler esprimere, a nome individuale e a nome dell'insieme degli Arabi e dei musulmani di Francia, la nostra condanna senza riserve di questa ignominia e delle minacce di morte espresse dai rapitori».

In un clima sobrio e preoccupato, in linea con l'atteggiamento delle classi dirigenti e dell'opinione pubblica francese in queste ore, i manifestanti commentavano con preoccupazione l'intervista al Primo Ministro irakeno, Iyad Allawi, pubblicata nell'edizione del quotidiano Le Monde, da poco disponibile nelle edicole parigine: «La Francia non sarà risparmiata. Ci saranno degli attentati a Parigi, a Nizza e a Cannes come a San Francisco». Nella comunità musulmana vi è una doppia preoccupazione: che questa vicenda, soprattutto se si concludesse in maniera tragica con l'uccisione dei due ostaggi, possa peggiorare le condizioni di vita dei cittadini francesi di origine araba, incrementando il clima di tensione che già si respira in molte città; ma anche che la linea politica del governo francese, contraria alla guerra in Iraq e attenta al rapporto con i paesi arabi, possa essere rimessa in discussione.

«Siamo sicuri che nella maggioranza tutti fossero d'accordo con Chirac e Dominique de Villepin? La componente atlantista potrebbe rialzare la testa se le cose si mettessero male», mi dice Nasser, 22 anni, studentessa in lingue che è venuta alla manifestazione con le amiche, alcune delle quali portano il foulard islamico.

**Malika in corteo con il foulard in testa: sono contraria anch'io a quella legge ma rifiuto le minacce dei violenti**

mico. «Noi siamo contrarie alla legge e non so cosa succederà quando giovedì mi presenterò a scuola - commenta Malika - ma si tratta di una

questione francese. Tutto questo ci complicherà la vita, al liceo forse saranno più intransigenti e se il clima contro di noi peggiorerà, nei nostri

quartieri, saranno i gruppi più integralisti ad approfittarne». «Liberateli» gridano i partecipanti, cittadini parigini dei quartieri popolari o di

quelli ricchi e borghesi più vicini al luogo della manifestazione, confusi con le centinaia di rappresentanti della comunità musulmana. Testi in

lingua araba vengono diffusi da alcuni giovani: contengono dei versetti coranici che parlano di pace e tolleranza. «Li abbiamo diffusi anche su

Internet, per farli circolare in tutti i paesi del Vicino Oriente. Speriamo che i fratelli che hanno rapito i due giornalisti li leggano e si fermino in tempo». Se i terroristi volevano dividere la Francia, se speravano che il ricatto sulla legge potesse incrinare l'unità nazionale, in questo severo tardo pomeriggio parigino è rassicurante comprendere come il loro progetto sia fallito. Anche i più aspri critici della legge hanno affermato con chiarezza che le leggi della Repubblica non sono negoziabili in una maniera così barbara. L'alleanza di tutte le forze politiche è stata riaffermata

solennemente, ieri mattina, con una riunione unitaria nella sede del governo e i dirigenti presenti hanno invitato i loro militanti a partecipare alla seconda manifestazione della giornata, al Trocadero, sul sagrato dei Diritti dell'Uomo. Un luogo non scelto per caso dai presidenti dell'Assemblea Nazionale e del Senato, promotori ufficiali dell'iniziativa. «In gioco non vi è semplicemente la difesa del diritto d'espressione, ma la vita di due individui, i diritti dell'uomo da difendere a livello internazionale. Per questa ragione i francesi si devono mobilitare e i socialisti francesi sono orgogliosi di far parte di una mobilitazione unitaria» ha affermato il segretario del Partito Socialista François Hollande.

Dalla Maison della Radio è infine partito un corteo che si è unito alla manifestazione sul Trocadero; numerosi eletti, che portavano il tricolore francese, hanno sfilato accanto ai rappresentanti del mondo dell'informazione guidati dai colleghi di Radio France Internazionale e Le Figaro, i media per cui lavorano i due giornalisti rapiti. Nei prossimi giorni altre iniziative si svolgeranno in diverse città francesi. Gli esponenti politici hanno voluto esprimere un certo ottimismo, convinti che la reazione unanime e diffusa nel mondo arabo possa avere un effetto positivo per la liberazione degli ostaggi. «L'attesa però è insostenibile», commenta Marc, un giovane di religione ebraica con la kippah in testa. «Al liceo non l'ho mai portata. Ma si guardi intorno, ognuno ha il suo simbolo religioso, è la varietà del mondo che vediamo nelle strade. Pensare di limitarla in un'aula scolastica è assurdo... questa sera comunque non è il momento della polemica, che ognuno preghi nella sua lingua per salvarli». I partecipanti sembrano volere prolungare la manifestazione il più a lungo possibile. Quando sarà finita inizierà una notte di attesa e di ansia. Condividerle con altre persone, anche se sconosciute, aiuta a renderle più supportabili.

**Il segretario del partito socialista Hollande: siamo orgogliosi di questa grande mobilitazione unitaria**



Un momento della manifestazione svoltasi ieri a Parigi

### Darfur, rapiti otto volontari sudanesi della Croce Rossa

**KHARTOUM** Otto operatori, tutti sudanesi, della Croce Rossa e della Mezza Luna Rossa, sono stati sequestrati da ribelli nella regione del Darfur, in Sudan, teatro negli ultimi mesi di un vero e proprio genocidio di civili. Ad affermarlo sono state le autorità sudanesi. Il portavoce del Programma Mondiale per l'Alimentazione, Marcus Prior, conferma che mancano all'appello tre operatori che lavorano per l'Agenzia e 5 persone che sono operatori della Mezza Luna Rossa, tutti sudanesi, ma non è in grado di dire che cosa sia loro accaduto. Sempre ieri, intanto, i vescovi del Sudan in una dichiarazione diffusa da Fides, agenzia del dicastero vaticano per le missioni, hanno rivolto un appello all'Onu affinché intervenga per fermare il genocidio: «se il governo di Khartoum non vuole assumersi le proprie responsabilità la

comunità internazionale deve intervenire immediatamente». «Chiediamo alle Nazioni Unite e alla comunità internazionale - scrivono i vescovi - di esercitare pressioni sul governo del Sudan non solo per fermare il riarmo dei Janjaweed ma anche per disarmarli e portare coloro che hanno commesso crimini contro l'umanità di fronte alla giustizia» e «se il governo di Khartoum non vuole assumersi le proprie responsabilità allora chiediamo alla comunità internazionale di intervenire immediatamente. Il tempo è un fattore cruciale per salvare vite preziose e innocenti». «Siamo di fronte a un vero genocidio e non sulla soglia di un genocidio, come continua ad insistere la comunità internazionale» ha detto a Fides mons. Macram Max Gassis, Vescovo di El Obeidi, nella cui diocesi rientra il Darfur.

### Elezioni in Australia, i laburisti puntano sul ritiro dall'Iraq

**SIDNEY** Il ritiro del contingente australiano dall'Iraq sarà uno dei temi principali della campagna elettorale dei laburisti australiani per le elezioni legislative del prossimo 9 ottobre. È quanto ha sostenuto l'opposizione laburista di centro-sinistra che ha appunto promesso, in caso di vittoria, il ritiro del contingente australiano. Il primo ministro John Howard, che punta a un quarto mandato a 65 anni, è uno dei più fedeli alleati del presidente americano George W. Bush. Suo avversario sarà l'astro nascente Mark Latham, di 22 anni più giovane, il leader laburista della nuova generazione. Annunciando due giorni fa lo scrutinio, il primo ministro conservatore ha detto che le elezioni «si giocheranno sulla questione della fiducia» e che determineranno il futuro del paese «per i prossimi dieci anni».

È previsto il rinnovo della totalità dei 159 deputati e della metà dei senatori. Le elezioni avrebbero potuto essere convocate al più tardi il 16 aprile dell'anno prossimo ma Howard le ha anticipate per andare al voto prima della fine del 2004. I sondaggi danno per favorita l'opposizione ma già nel 2001, prima di essere rieletto, Howard era stato indietro nei sondaggi. Critiche al governo australiano per la partecipazione alla guerra in Iraq non arrivano solo dall'opposizione laburista. Pochi giorni fa il Consiglio Nazionale delle Chiese d'Australia, la più ampia coalizione religiosa nel Paese, ha diffuso un documento in vista delle imminenti elezioni federali, in cui critica apertamente il sostegno assicurato dal governo conservatore di John Howard alla guerra in Iraq, e il supporto incondizionato al presidente Usa George W. Bush.

### l'intervista

Nabil El Fattah

ex direttore centro Studi Strategici egiziano

# «Dai rapimenti nessun alibi per restare in Iraq»

Per lo studioso la guerra preventiva ha solo rafforzato Al Qaeda e allargato il fossato tra Occidente e mondo arabo

Umberto De Giovannangeli

Il rapimento dei due giornalisti francesi è un fatto gravissimo, perché rappresenta una sfida mortale non solo all'Occidente ma anche a quelle forze - sociali, politiche, intellettuali - che dall'interno del mondo arabo e musulmano puntano al dialogo senza per questo rinnegare le proprie radici culturali e religiose. Ma questo crimine non può portare l'Europa a giustificare a posteriori la guerra preventiva in Iraq e più in generale la logica dello scontro di civiltà che muove i "necons" dell'Amministrazione Bush. Non sarà con la forza delle armi che l'Occidente aprirà una nuova stagione di diritti e di democrazia nel mondo arabo e musulmano». A parlare è il professor Nabil El Fattah, già direttore del prestigioso Centro di studi strategici di Al Ahram, in Egitto. «La comunità islamica francese - sottolinea El Fattah - fa bene a mobilitarsi contro questo rapimento. In gioco, assieme alla vita dei due reporter, c'è la possibilità stessa di sviluppare

ulteriormente una società multietnica e multiculturale. Quei musulmani che in Europa si battono per il riconoscimento della propria identità devono liberarsi dall'abbraccio mortale di Osama Bin Laden e dei suoi accoliti».

**Come s'inquadra il rapimento dei giornalisti francesi nella strategia di Al Qaeda?**

«Più che di salto di qualità parliamo dello sviluppo ulteriore e inquietante di quella strategia del jihad globalizzato che è da sempre alla base dell'agire della rete terroristica di

**La vicenda dei due reporter francesi potrebbe avere gravi conseguenze anche sul dialogo multietnico**

Osama Bin Laden. Dalla questione palestinese alla guerra in Iraq e ora il velo islamico: per Al Qaeda e i gruppi ad essa associati sono tutte "bandiere" da agitare strumentalmente per rafforzare la propria leadership nell'Islam radicale. La strumentalità di Al Qaeda è fuori discussione: la sfida all'Occidente e ai regimi arabi moderati si sarebbe dispiaciata, come evidenziato dall'attacco alle Torri Gemelle, anche senza la guerra in Iraq. Il punto è un altro: l'occupazione dell'Iraq, così come l'appiattimento Usa sulla politica del pugno di ferro e dell'unilateralismo forzato condotta da Israele nei riguardi dei palestinesi, rappresenta, sia pure con gradazioni diverse, altrettanti vulnus per il mondo musulmano e arabo. La sconfitta dell'Islam radicale armato passa per l'isolamento dei gruppi terroristici. E questo può avvenire solo con le "armi" della politica e della diplomazia, che devono intrecciarsi con il necessario lavoro di intelligence e di polizia internazionale. Trattare o no

con i gruppi affiliati ad Al Qaeda è un falso problema, perché nella logica dello scontro globale che ispira la rete terroristica di Osama Bin Laden non c'è spazio per la trattativa o il compromesso. La questione, lo ripeto, è come togliere "acqua", e cioè consenso, ai fautori del jihad globalizzato».

**In Europa c'è chi sostiene che il rapimento dei giornalisti francesi dimostra la giustezza della guerra al terrorismo condotta in Iraq e motiva il «no» al ritiro delle truppe.**

«Semmai è vero l'esatto contrario. La guerra preventiva condotta dagli Usa non solo non ha indebolito Al Qaeda ma al contrario ne ha esteso l'area di influenza e ha allargato il fossato tra l'Occidente e il mondo arabo e musulmano. La guerra preventiva ha spostato il centro dell'azione di Al Qaeda dall'Afghanistan all'Iraq, trasformando l'Iraq in una trincea avanzata per un'opera di penetrazione della rete di Bin Laden in una regione nevralgica come

quella mediorientale. Al di là dei buoni propositi professati dal governo transitorio iracheno, non esiste un controllo del territorio e l'Iraq è terreno di azione e di conquista dei più disparati gruppi terroristi o di banditi comuni. L'Europa commetterebbe un tragico errore se interpretasse il rapimento dei due giornalisti francesi come la prova provata della giustezza della guerra in Iraq e ancor più della sciagurata teoria dello "Scontro di civiltà" tra il mondo cristiano-giudaico e quello islamico, considerando quest'ultimo come un monolite compatto, ormai "alqaedizzato"».

**Quale altra lettura, interna all'Islam radicale armato, è possibile dare del rapimento dei due giornalisti francesi, di un Paese schieratosi apertamente contro la guerra in Iraq?**

«Attentati e rapimenti sono funzionali anche alla lotta per la leadership del variegato arcipelago del terrorismo di matrice islamista. L'estensione della pratica dei rapi-

menti e l'allargamento delle ragioni del "jihad" spostano sempre più l'accento da obiettivi locali - come può essere il ritiro delle forze d'occupazione dall'Iraq o di Israele dai Territori palestinesi - a una dimensione planetaria e globalizzante della "crociata" contro l'Occidente apostata scatenata da Al Qaeda. Ed è in questo quadro che va inserito l'attacco alla Francia».

**Allo «scontro di civiltà» può contrapporsi da parte dell'Occidente più avvertito una cam-**

**Non è con la logica dello scontro di civiltà che si può aprire una stagione dei diritti nei paesi di tradizione musulmana**

**pagna per la globalizzazione dei diritti?**

«Si tratta di una strada difficile, tutta in salita ma che vale la pena praticare. Ma per farlo l'Occidente deve avere la consapevolezza che il rafforzamento del fondamentalismo, in particolare nel mondo arabo, è anche il prodotto del fallimento di quelle élite al potere che l'Occidente ha sostenuto considerandole il "male minore" rispetto allo spauracchio del khomeinismo. Ritengo che questa strategia vada completamente ripensata e ogni sostegno, economico e politico, alle leadership arabe va vincolato a standard democratici e di rispetto dei diritti umani e civili, individuali e collettivi, da parte dei beneficiari di questi aiuti. Questa sì che sarebbe una "ingerenza democratica" davvero benefica, perché rafforzerebbe quanti, nel mondo arabo, non credono affatto che l'Islam sia incompatibile con la democrazia e ritengono che non si sconfigge il fondamentalismo mantenendo lo status quo ante».

Marina Mastroiuc

IRAQ la guerra infinita

Il premier ad interim Allawi critica la Francia per non aver inviato le truppe in Iraq: vi illudevate che ciò vi garantisse l'immunità Parigi replica: dichiarazioni inaccettabili



Al Jazira fa un appello per la liberazione dei reporter francesi. Messaggi analoghi da Arafat, Lega Araba, Jihad islamica I rapitori: la proroga chiesta dai reporter

Una proroga di 24 ore e un nuovo appello, consegnato ai francesi ancora una volta attraverso Al Jazira. Allo scadere dell'ultimatum alle 21 di ieri sera i sequestratori inviano un video con i due giornalisti rapiti, che invitano a manifestare per l'abrogazione della legge che vieta il velo islamico nelle scuole. Stavolta la minaccia è più esplicita. «Potrebbero ucciderci presto», dicono i due reporter. E secondo un messaggio recapitato dai rapitori alla Tv del Qatar, sarebbero stati gli stessi ostaggi a chiedere la proroga per dar loro la possibilità di far sentire la loro voce ai concittadini francesi.

Il ministro degli esteri francese Michel Barnier solo poche ore prima aveva fatto appello ai «principi d'umanità e di rispetto dell'essere umano che sono al cuore del messaggio dell'Islam», mentre dal Cairo tesseva una tela di solidarietà nel mondo arabo, con l'obiettivo di trovare la strada giusta per ottenere il rilascio di Georges Malbrunot e Christian Chesnot, sequestrati il 20 agosto scorso in Iraq e ora nelle mani dello stesso gruppo che ha ucciso Enzo Baldoni. Una sapiente azione diplomatica, facendo valere la posizione del governo francese sul conflitto in Iraq e passando a riscuotere il conto della sua apertura ai paesi islamici. Scelta non gradita dal governo di Baghdad che ha accusato la Francia di aver fatto eccessivo affidamento sulla sua neutralità, pensando così di restare al riparo dal terrorismo. «I francesi, come tutti i paesi democratici, non possono accontentarsi di un atteggiamento passivo. I governi che decidano di restare sulla difensiva saranno i prossimi obiettivi del terrorismo», ha detto il premier Allawi. Secca la replica francese: «Dichiarazioni inaccettabili». Il governo Raffarin non accetta insinuazioni «sulla determinazione francese nella lotta contro il terrorismo». La posizione di Parigi

Egitto e Giordania offrono appoggio per ottenere il rilascio degli ostaggi

«Manifestate contro la legge sul velo o ci uccidono»

Al Jazira diffonde un nuovo video con i due giornalisti. L'ultimatum slitta di un giorno



Un fermo immagine che mostra i due giornalisti francesi Georges Malbrunot e Christian Chesnot

nessun ferito

Nassiriya, bomba contro gli italiani

NASSIRIYA Poco dopo la mezzanotte tra domenica e ieri, una bomba è stata fatta esplodere con un comando a distanza al passaggio di una pattuglia italiana nella zona sud di Nassiriya, presso la centrale elettrica. Due cingolati VCC del terzo Reggimento Genio Guastatori di Udine, con 13 persone a bordo, stavano attraversando la linea ferroviaria quando è avvenuta l'esplosione. Violentissima, a ridosso dei due mezzi blindati. Che però hanno resistito all'impatto. Nessun ferito, nessun danno particolare. Sul posto sono intervenuti gli artificieri dello stesso reggimento Genio. Secondo i primi accertamenti l'ordigno era stato confezionato artigianalmente, ma era piuttosto potente: due granate di artiglieria, una da 120 millimetri e l'altra da 165, collegate tra loro e azionate con un radiocomando proprio al passaggio della pattuglia italiana. L'ennesimo attacco, l'ottavo in agosto, un mese funestato anche dalla violenta battaglia del 5 e 6, giunge all'indomani del ritorno dei militari italiani nella zona nord della città, come richiesto del governatore locale. Per il capo di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, si tratta di una «novità sostanziale» perché, dopo «una certa doverosa prudenza» consigliata anche dai fatti di Najaf, torna ad estendersi su tutto il territorio l'azione dei soldati italiani.

non cambia, la legge che interdice l'esibizione di simboli religiosi nella scuola pubblica entrerà in vigore come previsto giovedì prossimo, all'apertura delle scuole. Ciò non impedisce a Barnier di incassare l'appoggio di molte e influenti voci arabe, a cominciare dall'emittente del Qatar Al Jazira, che finora si è limitata a mandare in onda le rivendicazioni dei rapitori, senza mai esporsi e che stavolta

ha fatto un pubblico appello alla liberazione immediata dei due reporter, condannando «l'assassinio, il rapimento e le restrizioni ai quali i giornalisti sono sottoposti in Iraq». Nessuna predilezione per gli inviati francesi, il motivo di questa presa di posizione, spiegano ad Al Jazira, è stato lo shock per l'assassinio di Baldoni.

Appelli a favore della liberazione sono arrivati da tutte le ambasciate arabe a Parigi. Yasser Arafat, che già domenica scorsa aveva esortato i rapitori a rilasciare i due francesi, ieri su RMC Medio Oriente, emittente pubblica che trasmette in arabo, ha ripetuto il suo invito «ai fratelli» sequestratori. Un messaggio a favore del rilascio dei due giornalisti è arrivato anche dal segretario generale della Lega Araba, Amr Moussa, dall'Organizzazione per la Conferenza islamica, dai Fratelli musulmani, principale gruppo d'opposizione in Egitto e dalla Jihad islamica palestinese. Il Cairo, dove il ministro francese ha avuto incontri con il suo omologo nonché con il capo dei servizi segreti egiziani, ha messo a disposizione la rete di contatti e la conoscenza del terreno maturata sul campo, con la liberazione di diversi ostaggi egiziani. Anche Amman, seconda tappa del tour arabo di Barnier, ha dato la sua disponibilità ad attivare i canali - «con elementi tribali iracheni e con ulema sunniti» - già utilizzati per il rilascio di cittadini giordani sequestrati. Solidarietà è arrivata anche da autorevoli esponenti sunniti e sciiti iracheni, che hanno giudicato il rapimento «immorale e inumano».

La Francia nutre speranza di riportare a casa i due giornalisti e non solo per la prova di compattezza della società francese, dove anche la comunità islamica - che conta 5 milioni di persone su 60 milioni di francesi - si è schierata a fianco del governo. A dare fiducia è la diversa natura della richiesta dei rapitori, che nel lanciare l'ultimatum di 48 ore non hanno formulato nessuna esplicita minaccia alla vita dei due ostaggi.

Secondo il quotidiano Le Monde ci sarebbero anche dei contatti con l'Esercito islamico, tramite il presidente della Lega per i diritti del popolo iracheno, Mouzhar Al Douleimi, che avrebbe ottenuto «un accordo di principio» per salvare la vita dei due inviati. In onda su Al Jazira, lo sceicco Abdessatar Abdeljawad, del Comitato degli ulema, ammonisce: «Il mondo intero ha esortato alla liberazione degli ostaggi. Se moriranno ne trarrà vantaggio solo l'occupante».

Il Comitato degli Ulema: la loro morte potrebbe giovare solo alle forze occupanti

Al Sadr chiede ai suoi «il totale cessate il fuoco»

L'annuncio dato dai collaboratori del leader radicale sciita, ma in Iraq si continua a morire

Deponete le armi. Non solo a Najaf ma in tutto l'Iraq. È l'ordine impartito da Moqtada Sadr alle milizie armate legate al leader sciita radicale. «Il comandante del movimento Sadr, il leader Moqtada Sadr, ha annunciato da Najaf la fine di tutti i combattimenti in tutto l'Iraq e la partecipazione del suo movimento al processo politico», afferma un portavoce di Moqtada Sadr a Baghdad, sheik Naim al-Qaabi.

Le armi dovrebbero tacere anche nel quartiere sciita di Sadr City, nella capitale irachena. «Oggi (ieri, ndr.) è stato raggiunto un accordo in sei punti dopo oltre sei ore di discussione tra il movimento di Sadr e (il consigliere per la sicurezza nazionale del governo iracheno) Muffak al-Ruba'i», dichiara il portavoce del leader radicale sciita. Poco prima di

questo annuncio, sheik Ali Smeisim, anche lui stretto collaboratore di Moqtada Sar, aveva sostenuto in una dichiarazione alla televisione degli Hezbollah libanesi «Al Manar» l'intenzione del suo leader di puntare sulla carta politica: «Considerata la situazione a Najaf e nelle province, invitiamo tutti i membri dell'Esercito del Madhi a osservare il cessate il fuoco, a meno di doversi difendere, e a pazientare fino a quando sarà annunciato un programma politico che i sostenitori di Sadr stanno preparando», dice il collaboratore di Moqtada Sadr.

Il governo iracheno ad interim aveva più volte esortato Sadr a deporre le armi e a partecipare al nuovo processo politico che culminerà a gennaio con le prime elezioni generali del dopo-Saddam. «Diciamo al governo iracheno

che il movimento di Sadr sta per annunciare un importante programma politico», è la risposta di Smeisim. Ma un portavoce del governo iracheno, parlando con giornalisti, ha detto di non essere al corrente di tale accordo. «È una iniziativa locale, ma noi siamo favorevoli a ogni soluzione pacifica», precisa Sabah Kazem.

Ma le buone intenzioni manifestate a parole dal leader radicale sciita non hanno fermato gli scontri a fuoco che scandiscono, assieme ai rapimenti, la quotidianità nel martoriato Iraq. Da Baghdad a Samarra, da Nassiriya a Mossul: si combatte e si muore. E il bilancio delle vittime si allunga di ora in ora. Sono 17 i morti e 96 i feriti negli scontri tra le forze americane e miliziani di Moqtada Sadr avvenuti l'altra notte a Sadr City. Quattro

iracheni, tra cui due bambini e una donna, sono morti ed altri cinque sono rimasti feriti in un raid aereo delle forze Usa nei pressi di Samarra, a nord di Baghdad. Fonti della polizia precisano che l'attacco è stato lanciato contro una fabbrica nel distretto di al-Mutasim, circa 15 chilometri ad est di Samarra, provocando la distruzione di un edificio e danneggiando diverse auto. La lunga scia di sangue investe anche Mosul, nell'Iraq settentrionale: un soldato americano è stato ucciso ed altri due sono rimasti feriti a causa dell'esplosione di un ordigno. A renderlo noto sono le forze armate statunitensi, precisando che la bomba è esplosa al passaggio del veicolo su cui viaggiavano i militari. Secondo il Pentagono, almeno 730 soldati americani sono morti dall'aprile dello scorso anno in Iraq. u.d.g.

Leonardo Sacchetti

Chilometro dopo chilometro, minuto dopo minuto. Questa che segue è la ricostruzione di quanto avvenuto tra il 19 e il 20 agosto sul convoglio non autorizzato della Croce Rossa italiana, secondo il racconto fatto a l'Unità dal commissario straordinario Maurizio Scelli. Da Baghdad a Najaf e ritorno, con la violenta scomparsa di Enzo Baldoni. «Commissario straordinario? Sì, ma all'inizio del prossimo anno, quando avrò finito il mio lavoro di riforma, lascerò la Cri», sono le prime parole di Scelli.

IL CONVOGLIO «Il convoglio non doveva nemmeno partire. Mancavano i requisiti minimi di sicurezza». La protezione per il tragitto verso Najaf viene fornita da un due di uomini legati ad Al Sadr, presentati a Baldoni e al capo-missione Giuseppe De Santis (amico di famiglia di Baldoni) da Ghareeb, il giordano-palestinese conosciuto dal reporter pochi giorni prima. «Era un millantatore - dice Scelli di Ghareeb -, un contatto inaffidabile». Lui, insieme a Baldoni e a De Santis, «formò una triade» che gestiva il convoglio. «Si sono fidati...». Dunque: la mattina del 19 il gruppo, all'insaputa della Cri a Roma, il gruppo parte da Baghdad. Ne fanno parte: Baldoni, Ghareeb, De Santis, i due uomini legati all'Esercito del Mahdi (Mohammed e un altro iracheno), due persone presentate sempre da Ghareeb che dicevano di far parte della Mezza Luna Rossa (la re-

Scelli: tacevamo per salvare Baldoni

Il commissario della Croce Rossa ricostruisce la vicenda per l'Unità ma non chiarisce tutti i dubbi

un balletto di video e foto

LE QUATTRO VERSIONI DI AL JAZIRA

Marina Mastroiuc

Sembrerebbe semplice capire se esiste un video, una o più foto sulla morte di Enzo Baldoni. Semplice almeno per chi ha tra le mani quel video, quell'una o più foto. E invece non è così. Al Jazira ieri ha fornito l'ultima, ma «davvero l'ultima» versione - così assicurano - su che cosa sia quel documento visivo ricevuto dagli assassini del giornalista italiano. È un video, con immagine fissa, cioè un fermo immagine, della durata di 15 secondi. C'è una sola inquadratura, in cui si vede il viso, il collo e la spalla dell'ostaggio, che affiora da una fossa nella sabbia. E per di più c'è molta luce, che potrebbe far pensare ad uno scatto fatto in pieno giorno - cioè prima dello scadere dell'ultimatum, le 18 ore di Baghdad. «Ma potrebbe essere anche la luce di un riflettore», dicono all'emittente araba. Quattro giorni per un dettaglio non indifferente, quanti altri ne arriveranno? Perché questo stillicidio? Quella di ieri è la versione ufficiale e definitiva, assicurano ad Al Jazira. La prima parlava dell'esistenza di un video - in Italia

si scrisse che conteneva «immagini agghiaccianti», particolare che l'emittente araba nega di aver mai fornito, come pure nega di aver mai parlato di una sequenza di foto e tanto meno di una colluttazione. Poi Al Jazira ha specificato che le foto in suo possesso erano due «molto simili», comunque due. L'ambasciatore italiano in Qatar sostiene di averne vista una. E l'emittente si corregge di nuovo. Come è stato possibile? «Un equivoco» la definizione di video impropriamente usata all'inizio, ammettono ad Al Jazira. Ma anche sul numero delle inquadrature, siano foto o fermo immagine non cambia, qualcosa non ha funzionato. «C'è stata un po' di confusione», riconoscono all'emittente araba, fornendo la versione definitiva. Non che cambi la sostanza di quel che è accaduto, Baldoni è morto, punto. Ma sembra davvero inutile aggiungere misteri ai tanti disseminati in questa storia, un altro punto interrogativo alla lunga fila che lo precede.

errore, secondo Scelli. Chi era? IL RITORNO E L'AGGUATO A Kufa, il convoglio si ferma. Non è tardi: «sono le 13,30», ricorda Scelli. «Secondo De Santis, Ghareeb disse che era pericoloso proseguire». Ma Scaccia e il suo operatore, accompagnati anche da Mohammed, ripartono per Baghdad. «In quel momento, il gruppo perde forse l'unica vera protezione. Rimane Ghareeb. Chiesi loro di ripartire subito, ma non lo fecero». È a Kufa che vengono consegnate le lettere di Al Sadr. «Lettere di ringraziamento per gli aiuti. Niente più e forse nemmeno autentiche». Il 20 mattina, alle 4 e 30, il convoglio riparte. Nuovamente a Malmudiya: l'attacco. De Santis vede l'auto di Baldoni e Ghareeb («la prima del gruppo, a qualche centinaio di metri») perdere il controllo. Testacoda. Il capo-missione ordina: «Andiamo avanti. Siamo attaccati». Un testimone, dall'ambulanza, vede la portiera del lato di Baldoni aprirsi. «Quel che vide la gallese rimane senza conferma: non c'era nessuno ai lati della strada». Dopo 800 metri, De Santis si ferma a un posto di blocco della polizia irachena e lancia l'allarme.

Poi, via verso Baghdad per informare l'ambasciata.

A BAGHDAD De Santis si reca all'ufficio del Mahdi. Trova Mohammed e gli dice: «Ma che è successo?». Riceve rassicurazioni: il Mahdi si sarebbe attivato. È nel pomeriggio del 20 che Mohammed conferma la morte di Ghareeb. «Ucciso con un colpo di kalashnikov alla tempia destra. Visto che guidava a sinistra, l'hanno ucciso fuori dall'auto». L'auto, secondo prove fotografiche, viene incendiata dopo l'incidente. Dunque, il commando dei rapitori avrebbe agito dopo aver visto il resto del convoglio proseguire. «Erano stati avvisati? E da chi? Comunque, nessuno poteva tornare a Malmudiya a controllare. Abbiamo attivato altri contatti "sicuri" col Mahdi per riavere Baldoni sano e salvo. I particolari però li abbiamo avuti solo dopo molto tempo. Non ho potuto parlare subito: dovevo proteggere la Cri e speravo di proteggere la trattativa per Baldoni». Poi, iniziano i giorni della trattativa di Scelli, attraverso i suoi contatti col Mahdi e con l'ex milita-re di Saddam, Sajaf al Jidi. Prima per riavere il reporter milanese vivo e salvo, dopo l'assassinio, per riavere la salma. «Senza una contropartita economica», chiarisce Scelli. Rimangono i dubbi sul silenzio nei primi giorni del rapimento di Baldoni. Un silenzio che ogni tanto si alternava ad accenni polemici sulla presunta fame di scoop del collaboratore di Diario. Rimangono i dubbi sulle reali responsabilità di De Santis. Rimane il dubbio su chi fosse Ghareeb.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

## IRAQ la guerra infinita

Il governo spagnolo sottolinea: non intendiamo istituzionalizzare alcun tipo di direttorio nell'Europa a 25 né un gruppo di paesi contrari alla guerra



Mattarella: Berlusconi non è più invitato nei summit multilaterali  
Il Parlamento europeo discuterà il 15 settembre della situazione irachena

# Vertice di Madrid, l'Italia è esclusa

Per discutere di politiche europee e Iraq, Zapatero incontrerà il 13 settembre Chirac e Schröder

**BRUXELLES** Sarà un caso ma il governo italiano non c'è mai. O quasi mai. Negli incontri internazionali multipli, che non siano quelli organizzati nelle sedi internazionali proprie e già programmati, l'Italia risulta assente. Sicuramente non invitata. Lasciata fuori. Non è la prima volta che accade da quando Silvio Berlusconi ha assunto la guida dell'esecutivo. Succederà nuovamente il 13 settembre quando a Madrid, su invito del presidente del governo spagnolo, Luis Rodriguez Zapatero, si svolgerà un incontro trilaterale tra Germania, Francia e, appunto, la Spagna. Un "summit" al più alto livello tra Zapatero e i suoi ospiti, il presidente francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder.

All'incontro di Madrid saranno assenti sia l'Italia di Berlusconi sia la Gran Bretagna di Tony Blair, gli altri due più grandi paesi dell'Unione europea. Nei mesi scorsi, tuttavia, Germania, Francia e Gran Bretagna avevano tenuto un incontro senza la partecipazione italiana. La riunione di Madrid, che si svolgerà al palazzo della Moncloa, la sede del presidente del governo, dovrebbe durare tre ore, secondo quanto anticipato da un portavoce e chiusa con una cena tra i tre leader. Lo stesso portavoce ha ricordato che si tratta della prima riunione tra Germania, Francia e Spagna da quando Zapatero si è insediato alla guida del governo spagnolo. Le fonti madrilene hanno tenuto a sottolineare che il governo spagnolo non intende "istituzionalizzare" alcun tipo di direttorio nell'Unione europea formata da 25 Stati. Né tantomeno darà vita ad un gruppo di Paesi contrari alla guerra in Iraq.

La precisazione è stata, evidentemente, quasi dovuta per via della constatazione che i tre governi del vertice



Il rientro a Roma dell'appuntato dei carabinieri Vincenzo Cuccia, rimasto ferito in un'imboscata a Nassiriya il 17 agosto

## Frattini ripete: non si tratta con i terroristi

L'Italia sta sostenendo in pieno tutti gli sforzi che vengono fatti e che verranno fatti dalla Francia per liberare i giornalisti sequestrati. Lo ha detto il ministro degli Esteri Franco Frattini, a Berlino per partecipare alle manifestazioni di commemorazione di Alcide De Gasperi nel cinquantesimo anniversario della morte.

Il responsabile della Farnesina ha spiegato di avere offerto, nel corso di una telefonata, al ministro francese Barnier anche una collaborazione della nostra intelligence. Poi Frattini ha espresso un giudizio positivo sul messaggio del ministro degli Esteri francese ad Al Jazeera per chiedere la liberazione dei giornalisti: «Si tratta di un messaggio molto importante e toccante».

A chi gli chiede come spieghi che il terrorismo islamico abbia colpito la Francia, paese che non ha inviato truppe in Iraq, il ministro Frattini risponde: «Questo significa che il terrorismo vuole colpire la democrazia, ogni forma di democrazia e l'Europa in particolare come grande unione politica di democrazia. Di fronte a questo l'Europa ha una missione: rispondere con forza senza cedimenti. Per questo ci riconosciamo tutti nel messaggio del presidente francese Chirac: con i terroristi non si tratta. Questa deve essere la voce dell'Europa». Poi è tornato sulle radici cristiane: «Il governo italiano crede nella visione di un'Europa forte grazie alla maggiore coesione e al rispetto armonioso della diversità: un'Europa forte del vigore e della vitalità delle sue radici che sono innanzitutto radici cristiane».

triangolare sono stati decisamente contro l'intervento armato in Iraq. In effetti, se di incontro informale si tratta, questo avrebbe potuto benissimo essere allargato anche ad altri Paesi. In ogni caso, volenti o nolenti, l'assenza italiana è stata prontamente notata e le fonti spagnole si sono affrettate a circoscrivere le polemiche su un incontro che conterrà, nella sua agenda, tutti i principali temi di politica internazionale ed europea. L'esclusione italiana è stata ierica criticata dall'on. Sergio Mattarella (Margherita), già ministro della Difesa: «Ovunque ci siano vertici multilaterali, l'Italia è sempre assente», ha notato. E poi ha aggiunto:

«Non siamo mai invitati perché l'Italia partecipa solo ad incontri vacanzieri auto-organizzati in Sardegna. La verità è che sulle grandi questioni mondiali la posizione dell'Italia è scontata perché abbiamo una politica estera a rimorchio di altri».

La situazione in Iraq non potrà non avere una collocazione privilegiata nella discussione tra Zapatero, Chirac e Schröder. Nelle ultime ore, anche per via della vicenda degli ostaggi francesi, i ministri degli Esteri, lo spagnolo Miguel Angel Moratinos e il francese Michel Barnier, sono strettamente in contatto e si sono ripromessi il massimo di collaborazione.

Il cancelliere Schroeder, da parte sua, sarà fresco di un incontro con il presidente russo, Vladimir Putin, con il quale avrà avuto modo ieri di discutere, oltre allo scottante tema della Cecenia, soprattutto la situazione in Iraq. E di Iraq parleranno certamente i ministri degli Esteri dell'Ue nella riunione informale che si terrà alla fine di questa settimana in Olanda mentre il Parlamento europeo, il 15 settembre a Strasburgo affronterà un dibattito sulla situazione in Iraq e che si concluderà con il voto su una risoluzione sulla base di una relazione della presidenza olandese e della Commissione.

Luana Benini

**ROMA** Finora era stata la Lega ad agitare la bandiera dell'attacco all'Occidente e dello scontro di civiltà. Adesso anche la seconda carica dello Stato, Marcello Pera, propone una sorta di crociata, un patto di solidarietà occidentale contro l'Oriente islamico. La nostra civiltà occidentale è minacciata e va tutelata. Tutti i paesi dell'Ue, destra e sinistra, si uniscono. I terroristi «non sono pochi gruppi di fanatici ma un grande fronte che attraversa tutto il mondo islamico». Vogliono colpire l'America, l'Europa, l'Occidente, «distruggere la nostra civiltà, quella delle libertà, delle istituzioni democratiche e della tolleranza». Serve dunque «un patto di solidarietà occidentale». Tirata di orecchie ai «leader europei» che «vedono e sanno ma non parlano e non agiscono». Anche i cattolici sono richiamati all'ordine: i cristiani credenti o praticanti, e quella «grande parte del clero che tace o marcia per la pace, come se non fosse affar suo difendere la civiltà europea cristiana». Perché di «guerra aggressiva si tratta» alla quale occorre reagire. Oriana Fallaci insegue. Unirsi dunque come fu per fronteggiare Hitler e poi le Brigate Rosse.

Quello su cui Pera glissa è la guerra preventiva che ha innescato la spirale irachena. Insiste sul fatto che in

## Scontro di civiltà? L'opposizione bocchia Pera

Angius: le sue parole dividono. Cacciari: senza Onu via dall'Iraq, non ci sono le condizioni per restare

Iraq c'è stata «una guerra di liberazione» (da parte americana).

Plaudono dentro An: da Landolfi a Ronchi. Uscire dal «falso pacifismo», «salvare il futuro dell'Occidente», «difendere la civiltà». Sostegno pieno da Schifani a Boniver ai centristi Giovanardi e Buttiglione: Pera ha ragione, «in gioco ci sono i valori fondamentali della nostra democrazia».

Il terreno della difesa dei valori è talmente scivoloso che rischia davvero di aprire la porta ad una nuova crociata in grande stile a seconda degli argomenti che si usano. Per dirla con Antonio Di Pietro, «seguendo le indicazioni di Pera secondo cui dovremmo respingere ogni civiltà che

non si parifica a quella occidentale e considerare terroristi tutti quelli che non la pensano come noi, andremo diritti verso la terza guerra mondiale». Anche il segretario ds Piero Fassino ieri in una intervista ha affrontato il nodo dell'escalation del terrorismo che non guarda in faccia nessuno, dell'ostilità crescente contro l'Occidente. Ed ha sollecitato una

iniziativa dell'Europa per stimolare le classi dirigenti arabe ad affrontare il problema della democrazia: «Un conto è riconoscere e rispettare le differenze religiose e culturali un altro accettare la negazione di diritti universali». Ma lo ha fatto in un contesto di condanna della guerra, invocando una «politica preventiva» al posto della «guerra preventiva» e

una «globalizzazione dei diritti» attraverso il «dialogo interreligioso, gli scambi di culture». Qualcuno nel centrodestra ci è saltato su immaginando una «convergenza di vedute» con Pera (Buttiglione). «Convergenza su alcuni contenuti» avvalorata anche da Marco Rizzo, Pdc.

Ma «un conto - commenta Villetti, Sdi - è preoccuparsi della globaliz-

zazione di diritti, un altro sposare la tesi dello scontro di civiltà come è tentato di fare Pera». E la bocciatura a Pera è arrivata all'unisono da tutta l'opposizione. Innanzitutto, bisogna distinguere i terroristi dall'Islam. «Cosa vuole dire scontro di civiltà?» sbotta Massimo Cacciari. «E poi quale Islam, i sunniti o gli sciiti? Il problema è che in Iraq c'è una escalation dovuta a una lotta senza esclusione di colpi, un conflitto interno all'opposizione irachena. Senza una politica europea, senza l'Onu, l'Italia non può restare in Iraq».

Unità si, per combattere il terrorismo, ma fra «le forze politiche democratiche, laiche, cattoliche e islamiche», proprio come ha fatto il governo francese che, spiega il ds Gavino Angius, ha risposto fermamente al terrorismo, operando per cercare soluzioni e confermando «la difesa di diritti imprescindibili e della propria sovranità». Per questo la proposta di Pera di un patto di solidarietà occidentale contro l'Oriente islamico è «irresponsabile», l'intervista di

Pera «sbagliata e inopportuna», l'analisi «priva di fondamento». «Ballata e rozza», addirittura «imbarazzante» secondo Willer Bordon, dl. Una «assurda istigazione a uno scontro di religione» secondo il verde Pecoraro Scario. E forse Pera dovrebbe parlare con una sola voce ma per sostenere l'esatto contrario delle tesi di Marcello Pera: dialogo, diplomazia, rispetto delle culture e delle religioni, un patto di solidarietà fra Occidente e Oriente (Pagliarulo, Prc). Giudizio unanime: l'invito del presidente del Senato accentua le divisioni e alimenta i conflitti anziché superarli.

Ma Pera sbaglia soprattutto perché «non si può continuare a ignorare» che è stata «la guerra insensata in Iraq» a produrre «una drammatica esplosione del terrorismo e l'estensione di un sentimento di odio verso l'Occidente che non si era mai visto». È questo il nodo principale. Lo solleva Castagnetti, Dl. «Pera non cancelli l'errore della guerra e non strumentalizzi la cultura cristiana» riducendola alla misura della civiltà occidentale.

## Annunziata passa a Sky: «Commenterò l'America a modo mio»

«In questo momento non lavorerei né in Rai né a Mediaset. In Rai perché di quell'azienda sono stata presidente e poi non credo che l'attuale Cda mi prenderebbe. A Mediaset perché non ci sono mai stata. Ho accettato immediatamente la proposta di Sky perché dopo la parentesi della presidenza alla Rai volevo solo tornare al mio mestiere». Così Lucia Annunziata spiega la decisione di tornare a fare il lavoro da giornalista per condurre, a partire dalla prossima settimana una striscia di approfondimento sulle elezioni presidenziali negli

States. La trasmissione si intitola «America 2004», e andrà in onda dal martedì al venerdì alle 23,30 su Sky Tg 24. «Ho preso questa decisione giovedì accettando l'offerta che mi ha fatto il direttore Emilio Carelli. America 2004, non sarà un talk show ma la pagina di chiusura dell'informazione quotidiana che si occuperà per otto settimane del match elettorale». Un contratto di solo 2 mesi? «Vedremo - precisa l'ex presidente -. Ma, nonostante l'orario, la mia non sarà una sfida contro Bruno Vespa». Il programma andrà in onda dalla sede Sky di Roma. Poi, si trasferirà a Washington.

Scelli insignito del ruolo di mediatore dal governo. Con conseguenze disastrose. Tanto che i pasticci collezionati in Iraq dalla Cri sono ora al vaglio dell'intelligence

## Così la Croce Rossa si è trasformata nel terzo servizio segreto

Gianni Cipriani

**ROMA** I contrasti sono cominciati da tempo. Esattamente da quella che si potrebbe chiamare la «seconda parte» della trattativa per la liberazione di Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Salvatore Stefo. Quando, su richiesta del Consiglio degli Ulema e, soprattutto, su spinta del governo italiano, in scena è entrato Maurizio Scelli, candidato trombato di Forza Italia alle ultime elezioni e commissario straordinario della Croce Rossa. Quanto tutto sembrava fatto, dopo un colloquio tra Scelli e il dirigente degli Ulema Al Kubaisi; quando già informalmente dagli ambienti della Cri erano stati allertati i giornalisti per trasformare la liberazione dei tre nostri connazionali in un evento mediatico, i rapitori rilanciarono a sorpresa. Chiedendo la liberazione di alcuni fondamentali prigionieri delle milizie curde.

Da allora e fino ad oggi i rapporti tra la Croce Rossa e l'intelligence italiana sono stati, per usare un eufemismo, assai freddi. Anche perché la Cri, con risultati discutibili, si è assunta un compito improprio e si è trasformata (o ha cercato di trasformarsi) in un servizio segreto aggiuntivo, con

tanto di emissari, mediatori e fonti chissà quanto attendibili sparse sul terreno. Un pasticcio, insomma. I cui effetti rischiano di rendere ancora più caotica la ricerca della verità dopo la tragica morte di Enzo Baldoni, per molti versi tutt'altro che chiara, tant'è che non è ancora possibile ricostruire con esattezza la dinamica del sequestro e quella del suo assassinio.

Per questo, paradossalmente, l'audizione del Comitato di Controllo sui servizi segreti, la prossima settimana, sarà una riunione durante la quale si cercherà di comprendere non solo quali siano state le strade percorse dal Sismi per cercare di aprire una trattativa ma anche - seppur indirettamente - comprendere il ruolo anomalo della Croce Rossa.

Del resto, dopo mesi di tensioni, altra benzina è stata gettata sul fuoco delle incomprensioni proprio nei giorni scorsi, a seguito della decisione piuttosto bizzarra di convocare una sorta di conferenza stampa a Bagdad alla presenza di Sajaf al Jidi, trentacinquenne ex ufficiale dell'esercito di Saddam Hussein, oggi leader di un piccolo movimento chiamato i «nazionalisti liberi», che si è presentato come colui che ha fatto ritrovare il corpo di Fabrizio Quattrocchi e che riporterà in

GIORNI DI STORIA

### Quarto stato

Nel settembre di cento anni fa a Buggerru, la polizia sparava sui minatori in sciopero. Pochi giorni dopo l'ennesima repressione violenta è dichiarato il primo sciopero generale in Italia, il Paese che non cambia mai.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

IUnità

Italia i resti di Enzo Baldoni. E quando mai in trattative così delicate i mediatori, che per essere tali devono agire nella riservatezza, convocano conferenze stampa e si presentano per nome e cognome? E poi: è stato davvero questo ex ufficiale colui che ha fatto trovare il corpo di Quattrocchi? Le versioni sul ritrovamento del cadavere (nascosto dietro un cespuglio vicino ad un ospedale gestito dagli italiani) contrastano con le indiscrezioni di coloro che in quei giorni si trovavano da quelle parti. In quel caso, tra l'altro, fu anche pagato un riscatto.

Parimenti, a quel che se ne sa, alcuni canali per la restituzione della salma di Baldoni sono già stati attivati. Ma con Sajaf al Jidi non hanno nulla a che fare. Forse - è quello che vogliono capire al Comitato - l'iniziativa della Croce Rossa non è stata concordata con nessuno. Ad ulteriore dimostrazione del ruolo improprio che si è assunto con il tempo l'organizzazione umanitaria.

Ma perché la Croce Rossa sta agendo come fosse diventato il terzo servizio di «intelligence»? Paradossalmente la colpa è degli Ulema. I quali, quando si riteneva di essere vicini alla liberazione dei tre italiani, imposero come condizione che formalmente nessuna autorità italiana avesse un

ruolo, perché si trattava pur sempre di rappresentanti di un paese occupanti. Il rilascio doveva essere concordato con un'associazione umanitaria. Da qui l'arrivo sulla scena di Maurizio Scelli, in veste di mediatore imposto dal governo, il quale vedeva nel commissario straordinario della Cri una figura non solo organica, ma soprattutto in grado di poter gestire, come detto, mediaticamente tutta la storia. Da allora, nonostante le polemiche e qualche voce dissonante, Scelli si è trasformato nel «mediatore» per eccellenza, colui al quale, quasi naturalmente, debbono essere affidate le missioni segrete, poi trasformate in conferenze stampa.

Il Comitato dovrà fare chiarezza su questo e anche su un altro punto. Come è noto, nelle ore precedenti all'uccisione di Baldoni, alcune indiscrezioni avevano fatto filtrare ottimismo per una trattativa già avviata. In realtà risulta a più di un testimone che già 12-14 ore prima dell'annuncio di Al Jazeera l'intelligence era piuttosto pessimista, perché i mediatori avevano trovato solo porte chiuse e ne avevano ricavato l'impressione che i sequestratori non volessero sentire ragioni. Chi e perché, allora, ha diffuso quelle voci che contrastavano con la realtà? Un altro capitolo che dovrà essere capito.

Segue dalla prima

Così come il materiale che documenterebbe la morte di Enzo Baldoni è negli archivi dell'emittente araba Al Jazeera, forse accanto a quello che documenta l'esecuzione di Fabrizio Quattrocchi, ucciso con un colpo alla testa dalle Falangi verdi di Maometto il 14 aprile scorso. La rogatoria per quel filmato è partita ormai più di due mesi fa. Non è successo nulla. Nessuna risposta.

Anche la rogatoria per ascoltare i sequestratori di Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Salvatore Stefio, arrestati durante il blitz della liberazione avvenuto l'8 giugno scorso, non ha avuto alcuna risposta. Tempi burocratici lunghi? Di fatto le indagini della procura di Roma sono ad un punto morto e non per responsabilità di chi le conduce: l'unica rogatoria andata in porto è stata quella con la Polonia, dove i magistrati romani Franco Ionta e Pietro Savio sono andati per ascoltare Jerzy Kos, l'uomo che ha condiviso con gli italiani gli ultimi giorni di prigionia. Il polacco non ha aggiunto nulla in più rispetto a quanto hanno riferito Agliana, Cupertino e Stefio. Quindi punto a capo.

**Politica estera.** È sulla base di questi precedenti che parte il nuovo filone di inchiesta sulla morte di Enzo Baldoni. A palazzo di giustizia nessuno è disposto a scucire una parola, ma certo il malumore è parecchio. Il punto è tutto qui: che cosa è successo alla politica estera italiana? Che ne è, ad esempio, di quella collaborazione che Silvio Berlusconi sventolava come il fiore all'occhiello del suo curriculum di primo ministro? Ci sono state pressioni dall'Italia affinché i pm avessero il via per fare passi in avanti nell'inchiesta?

Di fatto, ancora oggi gli Usa ancora non hanno permesso alla magistratura italiana di incontrare i sequestratori di Agliana, Cupertino e Stefio. Ancora oggi non è stato possibile porre alcuna domanda a chi forse potrebbe aggiungere particolari importanti anche per la vicenda del sequestro e della morte di Baldoni e degli ostaggi italiani disse: «Rivelare troppi dettagli sulla libera-

zione degli ostaggi rischia di pregiudicare la nostra possibilità di condurre altri arresti e mette in pericolo altre vite». Parlava ai giornalisti, durante una conferenza stampa, che lo tartassavano di domande sul blitz e sui diversi lati oscuri (mai chiariti) che lo caratterizzavano. Non ultima l'ipotesi di un consistente riscatto pagato per la liberazione degli ostaggi.

## IRAQ i misteri di un morto italiano

Malumori a palazzo di giustizia: il precedente della mancata acquisizione del filmato sull'uccisione di Quattrocchi non fa ben sperare. Dov'è che si è bloccata la rogatoria?



La richiesta per il Qatar, sede di Al Jazeera che detiene il video, è partita oltre due mesi fa. Il portavoce dell'emittente: la richiesta non ci risulta. Dgli Usa no al permesso di incontrare i sequestratori

# Baldoni come Quattrocchi, chi ha paura del video?

La Procura romana indaga sul report ucciso. Ma intanto è ferma da mesi la rogatoria per il filmato del bodyguard

### le tappe di un mistero

• **13 aprile** Maurizio Agliana, Umberto Cupertino, Fabrizio Quattrocchi e Salvatore Stefio vengono sequestrati da un gruppo di guerriglieri islamici sunniti, le Falangi Verdi di Maometto.

• **14 aprile** La tv araba «Al Jazeera» dà l'an-

nuncio dell'uccisione di un ostaggio italiano. Poi si sa che si tratta di Fabrizio Quattrocchi. Tutto avviene durante una diretta televisiva a Porta a Porta con il ministro degli Esteri Frattini. Il video non va in onda. Non lo vedrà nessuno, se non un rappresentante italiano in Iraq.

• **21 maggio** Il cadavere di Fabrizio Quattrocchi viene consegnato a Baghdad alla Cri. 38 giorni dopo la sua uccisione. Il 24 la salma arriva a Ciampino, il dna conferma che si tratta del body guard italiano.

• **8 giugno** Vengono liberati durante un

blitz coordinato dalle forze della coalizione i tre ostaggi italiani e il polacco Kos. Il ministro della Giustizia Castelli sblocca le indagini della procura di Roma e le rogatorie per ottenere il video della morte di Quattrocchi e svolgere indagini all'estero.



Un video della televisione del Qatar al Jazeera in cui compariva Fabrizio Quattrocchi prima di essere ucciso

### l'appello

## Islamici moderati d'Italia: in piazza contro i suoi assassini

**ROMA** «Incitiamo i musulmani e le musulmane a promuovere e a partecipare alle manifestazioni indette per ricordare le vite innocenti spezzate quel fatidico giorno dell'11 settembre». È questo l'appello lanciato oggi da Omar Camiletti, esponente dell'Islam moderato in Italia e rappresentante della comunità islamica romana, a tutti i musulmani italiani. L'intento è quello di rispondere ai terroristi che hanno ucciso il giornalista Enzo Baldoni e che stanno ricattando la Francia con il sequestro dei due cronisti francesi in Iraq. Nel nuovo sito Internet dei musulmani moderati (<http://minareti.tripod.com>), Camiletti lancia un appello perché si trovi il coraggio di scendere in piazza il prossimo 11 settembre, che quest'anno coincide con una ricorrenza musulmana, per dire «no al terrorismo». «A tre anni dai tragici attentati dell'11 settembre 2001 - si legge nel documento - sentiamo come musulmani la necessità di esprimere e di ribadire il fronte comune di tutti coloro che si sono schierati senza esitazioni o postille contro il terrorismo. Oggi il terrorismo rappresenta una delle più gravi minacce che incombono sull'umanità intera, come la stessa composizione nazionale, etnica e religiosa delle vittime dell'11 settembre ha dimostrato». Camiletti spiega il sentimento che lo ha spinto ad intervenire nel dibattito interno ai musulmani italiani. «È essenziale che nell'opinione pubblica sia netta la distinzione tra Islam e terrorismo - ha spiegato - Questa distinzione va testimoniata in maniera evidente. E non in senso politico, ma per senso civico. La vicenda del rapimento dei due giornalisti francesi in Iraq impone questo chiarimento, dal momento che si è appurata la pretesa dell'estremismo jihadista di influenzare e condizionare l'Islam europeo». Secondo l'esponente musulmano, quello del velo per le donne è un falso problema. «La legge sulla laicità francese non è incompatibile con la Sharia (la legge islamica, ndr) come vorrebbero far credere i terroristi - conclude Camiletti - Già alcuni mesi fa il rettore dell'università islamica di Al-Azhar, lo sceicco Muhammad Tantawi, ha chiarito che questa legge non è incompatibile con i dettami dell'Islam».

I visitatori lasciano messaggi dedicati al reporter e ai suoi familiari. Ieri sera dibattito con Enrico Deaglio, in una sala gremita all'inverosimile: «La Croce Rossa e il governo sapevano dall'inizio dell'agguato»

## La Milano di Baldoni: un grande abbraccio «collettivo» alla festa dell'Unità

**MILANO** Festa dell'Unità col lutto al braccio, con la gente che entra e chiede dove sono i registri per firmare, per lasciare un messaggio dedicato a Enzo Baldoni, ai suoi familiari, ai suoi amici «e a chi crede che si possano comprare arachidi, pistacchi e noccioline salate a Al Mansour, portare medicinali a Najaf e scarabocchiare i propri pensieri senza essere invasori». Il programma, già prima della notizia shock dell'assassinio del reporter di «Diario» girava tutto attorno ai temi della pace, della diversità culturale, della politica internazionale. Adesso, ogni iniziativa, ogni spettacolo, ogni dibattito è un'occasione per parlare di Enzo Baldoni. Il muro che circostrive l'area del Mazda Palace di Milano è stato dipinto coi colori arcobaleno della bandiera della pace,

su ogni banda colorata, l'articolo 11 della Costituzione recita quasi ossessivamente: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Gli altoparlanti ripetono il messaggio di cordoglio della federazione milanese dei Ds: «È stato ucciso un uomo di pace che ha dedicato una parte importante della propria vita agli altri, alla solidarietà, a comprendere e a far comprendere il mondo, le sue culture, le diverse ragioni...».

Ieri era giornata di lutto cittadino a Milano, con le bandiere a mezz'asta in tutti gli uffici comunali e un minuto di silenzio, alle 12 in punto, per ricordare la morte di Baldoni. Qualche negozio ha abbassato la

saracinesca, silenzio in metropolitana, sui mezzi pubblici, dove gli altoparlanti invitavano a un minuto di raccoglimento, negli uffici pubblici, tra la gente in coda davanti agli sportelli dell'anagrafe. Silenzio nella redazione di Diario, ma un silenzio che preannuncia molto rumore. Enrico Deaglio, direttore del settimanale con cui collaborava il reporter ucciso, in serata era alla Festa dell'Unità. L'ha accolta una sala talmente gremita che l'incontro si è dovuto spostare in uno spazio più grande. Ecco il suo racconto: «Dopo la ricostruzione fatta in questi giorni, mi sento di dire una cosa: la Croce Rossa e il governo sapevano sin dal primo momento dell'agguato. L'idea del convoglio che portasse viveri e medicinali a Najaf era nata sotto l'impulso di Bal-

doni e del capo della Croce Rossa a Baghdad Giuseppe De Santis. Vorrei ricordare che si trattava di andare in una zona completamente isolata da quindici, venti giorni e che gli americani continuavano a ripetere: "ma come, noi vogliamo finirli lasciandoli senza viveri, e voi andate ad aiutarli?". Il convoglio è partito ugualmente senza l'autorizzazione della Croce Rossa, è arrivato a Najaf, nel gruppo c'erano quindici tra medici e infermieri, hanno curato feriti, hanno allestito un ospedale da campo e sono stati colpiti al ritorno, esattamente nello stesso punto in cui erano stati colpiti all'andata. Chi in questi giorni ha detto un sacco di fesserie parlando di un giornalista in caccia di brividi e scoop, ha completamente travisato i fatti, perché tutti fin dal

primo momento sapevano che quello che era stato colpito non era un giornalista isolato, ma un convoglio della Croce Rossa riconosciuto come tale. Tutti sapevano che quello che era un agguato al convoglio della Cri, sin dal giorno dopo».

La gente discute, nelle aree del festival, nei forum del sito internet dei Ds. Domanche che si intrecciano, che mettono in dubbio consolidate certezze. «Speravo che non succedesse, pregavo perché non succedesse, poi la rabbia forte - dice una ragazza - . Quello che mi avvilisce è che comincio a provare sentimenti di rifiuto per il mondo islamico, che amavo ed apprezzavo».

Il tema della pace, della situazione internazionale, si impossessa di tutti i dibattiti, in qualche caso anche gli spettacoli cambia-

no il copione. Il comico Alberto Patrucco, recitando a soggetto, parla delle agghiaccianti prime pagine di «Libero». E anche nei prossimi giorni si continuerà a discutere delle tragiche conseguenze della guerra in Iraq con la presentazione del libro di Leo Sisti, «Caccia a Bin Laden» e di quello di Loretta Napoleoni «la nuova economia del terrorismo». Piero Fassino, Pietro Folena, Massimo D'Alema, Walter Veltroni, parleranno dei nuovi scenari internazionali, di crisi Europea. Ci saranno testimonianze dall'America: quella di Kerry Kennedy e quella di Erik Sylvers, giornalista del New York Times e l'incontro sulla multiculturalità con Moni Ovadia e Khalid Chaouki, presidente dei giovani musulmani.

s.r.

invito alla Festa  
con **DELITTO**



«Quando è successo erano presenti solo quattro compagni, compreso il sottoscritto. Il tuo compito è semplice: hai tre ore di tempo per scoprire la verità». «Perché io?» «Vedi, qui non c'è un colpevole da trovare. C'è un problema politico da risolvere».

Diciassette storie gialle che attraversano le Feste di l'Unità di tutta Italia.

Domenico Cacopardo • Andrea Carlo Capi • Enzo Fileno Carabba  
Francesco De Filippo • Federica Fantozzi • Gianni Farinetti • Marcello Fois  
Carlo Lucarelli • Gianluca Mercadante • Gianfranco Nerozzi • Gery Palazzotto  
Andrea G. Pinketts • Giampiero Rigosi • Claudia Salvatori • Luca Telese  
Marco Vallarino • Franco Valleri

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Roberto Rezzo

NEW YORK *la Convention di Bush*

Al Madison Square Garden è iniziata l'assemblea dei grandi elettori del partito di Bush che sancirà la sua candidatura a un secondo mandato presidenziale



Nel discorso che terrà giovedì il capo della Casa Bianca risponderà un vecchio cavallo di battaglia dei conservatori: faremo degli Usa una società di proprietari

# Repubblicani, retorica per oscurare il disastro

## McCain fa il panegirico delle forze armate e Giuliani paragona Bush a Reagan

**NEW YORK** È iniziata all'insegna della retorica dell'eroismo la convention repubblicana per far rieleggere George W. Bush. È stato il sindaco miliardario di New York, Michael Bloomberg, a ricordare subito ai cinquemila delegati perché sono arrivati nella roccaforte democratica della Grande Mela. Per spremere tutto il vantaggio possibile dalla tragedia del World Trade Center. «Grazie per la fiducia che ci avete concesso. Grazie per aiutarci a dimostrare che nessuno può mettere New York in ginocchio». Fuori dal

Madison Square Garden una città blindata da 40mila agenti di polizia, uffici chiusi, traffico paralizzato. Una banda di musicanti texani in disarmo dal 1992 apre i lavori con canti patriottici e quindi si entra nel vivo degli interventi. John McCain, senatore dell'Arizona, già avversario di Bush alle scorse presidenziali, recita il suo atto di fede nel partito e nel presidente. È stato scelto non per simpatia ma perché è un eroe della guerra in Vietnam, come lo sfidante democratico John Kerry, e serve a bilanciare le imbarazzanti credenziali militari di Bush, in quegli anni tranquillamente imboscato nella Guardia Nazionale.

Garantisce per Bush perché «abbiamo avuto modo di provarlo. M'inchino di fronte alla sua determinazione per fare del mondo un posto migliore, più libero e più sicuro. Non si è mai tirato indietro di fronte alle scelte difficili. E mai lo farà». Dopo il comandante, passa a elogiare le truppe: «I sacrifici della guerra non sono stati divisi equamente fra tutti gli americani. Il presidente è stato il primo a osservare che la maggior parte dei sacrifici cade -adesso come in passato- sui coraggiosi membri delle nostre forze armate. Noi possiamo anche essere dei bravi cittadini, ma state ben attenti a non fare confusione, sono loro i migliori. È un onore vivere in un Paese difeso da tanti bravi patrioti. Dio li benedica tutti, quelli che son vivi e quelli che sono caduti. Nessun americano potrà mai dimenticare quello che è accaduto la mattina dell'11 settembre. Quel giorno la storia è entrata in una nuova era. Si è aperto un capitolo segnato da grande tristezza e incertezza. È stata spazzata via l'idea che con la fine della Guerra fredda avremmo potuto godere di tempi tranquilli. Ma quello che i nostri nemici hanno tentato di distruggere è al di fuori della loro portata».

Quindi tocca a Rudolph Giuliani, l'ex sindaco autoproclamatosi sindaco eroe per sempre, che molti repubblicani avrebbero visto bene come vice presidente al posto del troppo chiacchierato Dick Cheney. «Quando scegliamo un presidente - ha detto Giuliani - in realtà non scegliamo tra un repubblicano e un democratico, un conservatore o un liberale. Quello che scegliamo è un leader. E in un momento di pericolo, come quello in cui siamo adesso, gli americani devono guar-

### Nove «pentiti» repubblicani comprano un'intera pagina sul New York Times

**NEW YORK** «Nel 2000 ho votato repubblicano. Stavolta voterò per Kerry». Nove repubblicani pentiti hanno spiegato ieri, in una intera pagina del New York Times acquistata dal gruppo pro-democratico «MoveOn», perché hanno perso la loro fiducia in George Bush. Tra i nove vi sono anche veterani della guerra dell'Iraq, un ex ambasciatore americano in Israele un dirigente d'industria rovinato dalla

bancarotta della sua compagnia. «Ci hanno mandato a cercare le armi per la distruzione di massa. Non abbiamo trovato niente. Era tutta una bugia - afferma il sergente Lee Buttrill -. Ho visto tanti amici morire intorno a me». L'ex ambasciatore William Harrop afferma di avere dedicato la sua vita «a fare dell'America un Paese rispettato: questa amministrazione ha gettato al vento il mio lavoro».

dare alle capacità di comando di chi andranno a votare. Molte solo le qualità che fanno un grande leader, ma avere forti principi, e saperli mantenerli anche quando sono impopolari, è di gran lunga la più importante. Winston Churchill seppe capire quale pericolo Hitler rappresentasse, mentre la stampa lo descriveva come un inaffidabile guerrafondaio. Ronald Reagan descrisse l'Unione Sovietica come l'impero del male, mentre in tutto il mondo veniva accettata come una si-

tuazione di fatto, qualcosa di inevitabile, e si metteva in dubbio la sua intelligenza. George W. Bush ha immediatamente individuato la minaccia del terrorismo e ha fatto di tutto per combatterlo, rendendoci più sicuri».

Bush ha scelto di tenersi alla larga il più possibile dalla convention, arriverà solo giovedì pomeriggio, subito prima di pronunciare il discorso di accettazione.

Sta ancora lavorando al testo, assistito da uno stuolo di collaboratori e ghost writer, la fedelissima Karen Hughes arrivata per l'occasione dal Texas. Il tema centrale sarà la promessa di creare una «società di proprietari», un vecchio cavallo di

battaglia dei repubblicani, riciclato al suono dei tamburi di guerra. «Il secondo mandato sarà quello delle riforme», assicurano i suoi collaboratori. Un argomento già sentito durante la campagna elettorale del 2000, quella contro Al Gore, quando già dibatteva sulla contrapposizione fra i repubblicani che valorizzano le capacità individuali, lo spirito d'impresa, e i democratici, fautori di un governo spendaccione che pretende di controllare l'economia. «I democratici credono nel governo, io credo nel popolo», aveva detto Bush. Quattro anni più tardi, sotto la sua amministrazione, il bilancio federale è passato dal più grande surplus della storia americana a un deficit record di quasi 500 miliardi di dollari. La retorica però non cambia. In viaggio in autobus per raccogliere voti nel New Hampshire, Bush ha concesso un'intervista alla rete televisiva Nbc facendo sfoggio d'uno sfacciato ottimismo. Milioni di posti di lavoro andati in fumo, un'economia che aranca senza creare occupazione, il petrolio alle stelle, per lui son tutti dettagli secondari. «Stiamo andando nella direzione giusta - assicura il presidente - con la riforma fiscale abbiamo gettato le basi per la ripresa, è solo questione d'aspettare e i risultati si vedranno». A dispetto del vero insiste che tagliare le tasse ai ricchi stimola gli investimenti e assicura i suoi che se sarà rieletto col fisco non ci saranno sorprese. Penserà lui a tenere a bada gli appetiti dell'erario. Il resto del programma son mazzette a quel che resta dello stato sociale. Meno servizi pubblici, ma promesse d'incentivi, perché ciascuno pensi da sé all'assicurazione sanitaria e alla pensione, magari investendo in Borsa, che così si rialzano anche gli indici, e Wall Street è contenta. Basta cacciar quattrini per l'edilizia popolare, niente tasse sui conti correnti e come per incanto tutti i poveri si comprano la casa.



Rudolph Giuliani al suo arrivo alla Convention repubblicana a New York

quattro anni di fallimenti

# La destra ha inguaiato l'America

Segue dalla prima

Era il rovesciamento della linea che il partito repubblicano aveva tenuto negli otto anni precedenti, quando Clinton governava e Newt Gingrich era il capo dell'opposizione: liberismo duro e puro -diceva Gingrich- via lo stato sociale, competizione esasperata, liberalizzazione totale del mercato, fine delle regole. Però Gingrich perse le elezioni del 1998, Bush assunse la leadership del partito e cambiò radicalmente quella impostazione politica.

Come sono andate poi le cose? La filosofia dei piccoli gesti è stata inghiottita insieme alle torri gemelle di New York, nel settembre dell'anno successivo. Il conservatorismo compassionevole ha dato risultati molto scarsi. L'ufficio centrale di statistica in questi giorni ha presentato i conti amari di questo conservatorismo, e Bush non è stato affatto contento che lo abbia fatto proprio nelle ore che hanno preceduto l'apertura della Convention. Questi dati dicono poche cose e molto semplici. La principale è questa: la povertà è tornata a crescere e ormai è un fenomeno assai preoccupante e una caratteristica molto netta della società americana. Nell'ultimo anno il numero dei poveri è aumentato di un milione e trecentomila unità. Oggi negli Stati Uniti i poveri sono 36 milioni. Cioè un cittadino su otto vive sotto il livello di povertà. E nello stesso periodo nel quale cresceva il numero dei poveri cresceva

anche il numero dei cittadini senza assicurazione sanitaria. Anche qui un milione e quattrocentomila in più, per un totale di 45 milioni, quasi un americano su cinque. Vivere in America senza assicurazione sanitaria vuol dire vivere senza nessuna possibilità di essere curati in caso di malattia. Perché le mediche sono carissime, sono cari gli ospedali, cari i medici, care le analisi. Un povero senza assicurazione, se si ammala, ha due possibilità: o è forte abbastanza e guarisce da solo, oppure crepa. L'aumento del disagio sociale non si è accompagnato, in questi anni, con una diminuzione del reddito medio. Il reddito è rimasto fermo. La media è più o meno di 43mila dollari all'anno per famiglia (dollari lordi, calcolando le tasse e tutto si va intorno ai 30mila). Questo vuol dire una cosa molto semplice: che il

divario tra ricchi e poveri si è allargato ancora. Ed è aumentato il divario di ricchezza tra maschi e femmine e tra Stati del Sud e stati del Nord. Un anno fa il guadagno medio di una donna era del 76,6 per cento rispetto a quello di un maschio. Oggi è del 75,5. Secondo l'ufficio di statistica chi ci ha rimesso di più, oltre alle donne, sono gli ispanici. I neri non hanno perso e non hanno guadagnato niente. Il che vuol dire che il reddito medio dei neri, sul territorio nazionale, è di quasi 29mila dollari (lordi) contro i 45mila dollari che è il reddito dei bianchi. Un nero mediamente guadagna un po' più della metà di un bianco, e ormai è così da molti anni. Difficile parlare di eguaglianza razziale in queste condizioni.

Gli Stati che stanno peggio sono il Mississippi e la Louisiana, mentre quelli che stanno meglio so-

no il New Jersey e il Maryland. In Mississippi il reddito medio è di 32mila dollari (lordi) e i poveri sono il 20 per cento, mentre in New Jersey il reddito è di quasi 60mila dollari e la povertà è al 7 per cento.

Cosa vogliono dire queste cifre? Semplicemente che la politica sociale dell'amministrazione Bush è stata pessima. Anche perché di fronte a questo degrado c'è non una riduzione ma uno spaventoso aumento della spesa pubblica e dei debiti. Clinton aveva condotto una politica di clamoroso contenimento delle spese, riuscendo a limitare (non certo ad annullare) le conseguenze sociali della sua politica. Bush ha fatto il contrario. Gli economisti solitamente giudicano il successo di una politica sociale su tre elementi: il dato dell'occupazione, il dato del reddito medio, il dato della povertà. Rispetto agli

anni di Clinton l'occupazione è scesa, il reddito è fermo, la povertà sale. Bilancio pessimo. Quali sono le contromisure? Poche. Persino dal punto di vista dell'immagine, gli strateghi della Convention non sembrano attivissimi nell'impegno per fare apparire il partito un partito aperto, e interclassista, e interrazziale. Cioè un partito come quello che Bush accreditò quattro anni fa, e che lo portò a battere Gore, o almeno (per stare alle cifre elettorali) a pareggiare. A Philadelphia, nel 2000, la Convention repubblicana fu aperta da una ragazza sudamericana, poi parlò un prete nero, e poi danzò una artista messicana. Stavolta niente di tutto ciò.

La Convention è assolutamente bianca, le figure di spicco sono tutti borghesi dell'apparato, bianchi e/o miliardari. Bloomberg, Schwarzenegger, Giuliani,

McCain. Non è previsto nemmeno l'intervento di Colin Powell che da dieci anni è il fiore all'occhiello per i liberal del partito. È vero però che Bloomberg, Giuliani, McCain e Schwarzenegger sono tutti rappresentanti dell'ala moderata e centrista del partito repubblicano, e che sono persino sospettati di simpatie democratiche. Bloomberg era iscritto al partito democratico fino a tre anni fa, Schwarzenegger è del clan Kennedy, di McCain quattorci mesi fa si era parlato addirittura come di un possibile candidato bipartisan alla vicepresidenza, con Kerry. L'idea di Bush e dei suoi strateghi sembra proprio questa: cercare una copertura al centro grazie all'aiuto degli amici meno reazionari, parlare pochissimo di economia, lasciarlo vaghi i programmi e le promesse, puntare tutto sulla retorica della guerra, sul bisogno di

sicurezza degli americani, sull'idea che in fondo questa guerra durerà ancora tre o quattro anni, e che la cosa migliore per tutti è che la gestisca chi l'ha iniziata.

Bush sa che questo è un disegno di respiro corto. Che nel migliore dei casi potrà garantirgli la rielezione, ma non una prospettiva per i prossimi quattro anni. Sa che resteranno aperti tutti i nodi. Soprattutto questi due: primo, come si fa a aumentare ancora in modo vertiginoso i debiti dell'America senza andare incontro alla bancarotta e senza conseguenze sociali più drammatiche di quelle già prodotte? Secondo, dove è finita la vecchia filosofia repubblicana dello «small government» (cioè ridotto ruolo dello Stato in economia e anche nella vita pubblica) che è stata il cavallo di battaglia della destra da Reagan in poi, e che sembra ormai essere fuori dalla storia? Probabilmente Bush pensa che si può tirare avanti ancora quattro anni senza affrontare questi nodi. E che tra quattro anni toccherà a qualcun altro assumersi sulle spalle il paese, e anche toccherà a qualcun altro occuparsi del futuro della destra americana allo sbando. Sì, certo, è un calcolo molto cinico, ma non è detto che non sia anche un calcolo esatto. La destra americana potrebbe entrare con questa Convention in un sentiero morto, in un tunnel senza uscita, ma potrebbe paradossalmente riuscire a strappare per altri quattro anni la Casa Bianca.

Piero Sansonetti

Rispetto all'era Clinton l'occupazione è calata e il reddito non è cresciuto. In 12 mesi 1.300.000 poveri in più

## Olanda

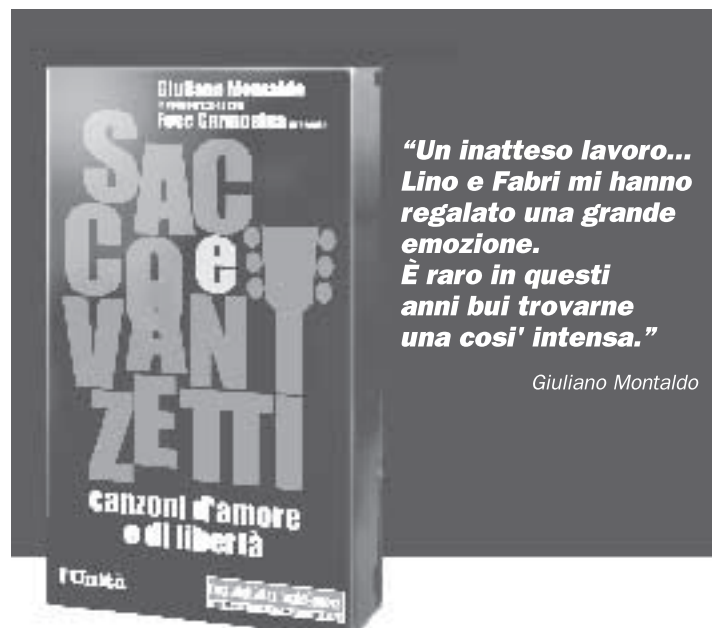
### «Si all'eutanasia anche per i bambini»

**L'AJA** Sulla delicata questione dell'eutanasia, l'Olanda sorprende ancora: la giustizia ha autorizzato una clinica universitaria del Paese alla pratica, nel rispetto di un severissimo protocollo, dell'interruzione della vita di bambini sotto i 12 anni, inclusi neonati, con malattie incurabili e che provocano sofferenze intollerabili. L'intesa tra la giustizia e la clinica universitaria di Groningen (Azg) è stata raggiunta in un paese, l'Olanda, che è stato il primo al mondo ad approvare la legalizzazione dell'eutanasia.

La legge in vigore, promulgata nel 2002, è applicabile a tutti i malati incurabili a partire dai 12 anni di età, con l'obbligo dell'autorizzazione dei genitori fino ai 16 anni. «La legge olandese dice che il paziente deve chie-

re l'eutanasia, questo non è possibile per i neonati, e nel nostro sistema i genitori non sono autorizzati a chiedere la morte al posto dei bambini, non possono cioè prendere il loro posto: quindi, da un punto di vista tecnico è impossibile» procedere all'eutanasia, afferma il responsabile della sezione pediatria della clinica, Eduard Verhagen. Il protocollo stabilisce in modo preciso e rigoroso, la procedura che i medici debbono rispettare di fronte a casi di questo tipo. Una delle norme fondamentali del documento prevede per esempio che un secondo medico indipendente si pronunci sulle condizioni del bambino. Sulla base delle ricerche esistenti, in Olanda ogni anno si ricorre all'eutanasia -sempre nei casi estremi- per «800 bambini», ricorda Verhagen, precisando che di questi «circa 20 casi riguardano bambini la cui vita è così terribile, miserabile, e che soffrono tanto, che decidiamo di ricorrere all'eutanasia perché consideriamo che, in questi casi, la morte sia meglio della vita».

Secondo la legislazione dei Paesi Bassi, un pubblico ministero ha sei mesi di tempo per far sapere se un medico che ha praticato l'eutanasia in questi casi può, oppure no, essere perseguito dalla giustizia.



«Un inatteso lavoro... Lino e Fabri mi hanno regalato una grande emozione. È raro in questi anni bui trovarne una così intensa.»

Giuliano Montaldo

la videocassetta in edicola con l'Unità a 7,50 euro in più

Segue dalla prima

Pochi giorni dopo, Tina era la partigiana «Gabriella». Lo è ancora: iscritta all'Anpi, presidente onorario dell'Istituto Storico della Resistenza. A 77 anni, è entrata nel mirino del Ministero delle Pari Opportunità, che ha commissionato una acidissima biografia inclusa nel recente volume «Italiane». L'ultimissimo giudizio sul suo conto l'ha scritto «Mondolibero», un foglio di destra: Tina Anselmi, a sentirsi parlare, «suscita conati di vomito istintivi». Insomma: è sempre brava, da sempre fastidiosa.

**Arrigo Boldrini, il presidente dell'Anpi, ha scritto un appello disperante: questo governo riconosce i repubblicani e taglia i fondi ai partigiani, non si sa neanche se e come sarà celebrato il sessantesimo anniversario della Resistenza...**

Questo appello è la condanna di un paese che non guarda alla verità, che non la cerca.

**Lei, personalmente, come si sente?**

Più che altro sono presa dallo stupore. Stupore per questo desiderio di cancellare una storia. Non può essere fatto impunemente.

**Però lo fanno. Lo avrebbe immaginato, sessant'anni fa?**

È incredibile. Incredibile, sessant'anni dopo, dover difendere la Resistenza. Tanto più incredibile per chi la ha vissuta. È una pagina di storia che dovrebbe sprigionare luce.

**Invece?**

C'è chi cerca le ombre per attenuarne la luminosità. C'è anche chi, per fortuna, nei paesi, nelle comunità, nelle scuole, avverte il dovere di trasmettere la storia, per quanto amara. Mai come negli ultimi due anni sono stata così intensamente invitata a convegni, dibattiti, incontri con le classi. Si copre una lacuna molto grave, si colma un vuoto e si apre un interesse nuovo. I ragazzi, alla fine, mi chiedono: ma perché non ce le avete dette prima, queste cose?

**Merito dei programmi del ministro Moratti?**

No, non glielo posso dare, questo merito. Merito degli insegnanti. Finalmente: dopo tanti anni passati, dalle nostre parti, a parlare solo di '15-'18, di Piave e Brenta, del re con la mantellina, di cose anche un po' folkloristiche.

**Agli studenti, lei che messaggio dà?**

Che stiano attenti: che la dimenticanza non scolori fatti avvenuti. Avve-

Chi è morto per un'idea, per dei valori non può essere assimilato a chi è morto combattendo quell'idea, quei valori  
La Resistenza è stata una pagina luminosa



Staffetta partigiana giovanissima, oggi dice: «Credo nei giovani. Credo nei loro valori che non sono diversi dai nostri: la pace, la collaborazione tra i popoli...»

## L'APPELLO dell'Anpi

# «Vogliono cambiare la storia»

Tina Anselmi, la partigiana Gabriella: incredibile dover difendere la Resistenza 60 anni dopo



### Sottoscrizione

L'Unità aderisce all'appello lanciato dall'Anpi e invita i lettori a sottoscrivere per sostenere le associazioni partigiane, per ricordare in modo degno il sessantesimo anniversario della Liberazione, il 25 aprile 2005.

Si può portare il proprio contributo presso tutte le sedi Anpi oppure si può fare un versamento sul conto corrente postale n. 36053007 intestato a «Associazione nazionale partigiani d'Italia, Comitato nazionale, via degli Scipioni 271 00192 Roma».

L'abbraccio di due partigiani dopo la liberazione. Sotto, Tina Anselmi

### Tina Anselmi

## Giovanissima partigiana, è stata la prima donna ministro d'Italia

Tina Anselmi nasce a Castelfranco Veneto nel 1927. A 17 anni entra nella resistenza come staffetta della Brigata autonoma «Gino Battisti» e poi nel Comando Regionale del Corpo Volontari della Libertà. Si laurea in lettere all'Università Cattolica di Milano e insegna nella scuola elementare. Dal 1945 al 1948 è dirigente del Sindacato Tessili e dal 1948 al 1955 del Sindacato Maestre. Dal 1958 al 1964 è incaricata nazionale delle

giovani della Democrazia Cristiana. Nel congresso di Monaco nel 1967 è eletta membro del Comitato direttivo dell'Unione Femminile Europea. Dal 1963 è eletta Vice Presidente dell'Unione Europea Femminile.

È eletta per la prima volta deputato nel 1968. È sottosegretario al lavoro nel V° governo Rumor e nel IV° e V° governo Moro. Nel 1976 è ministro del Lavoro, la prima donna ministro. Nel 1978 è ministro della Sanità.

Nel 1981 viene nominata presidente della Commissione di inchiesta sulla loggia massonica P2, che termina i lavori nel 1985. Poi diventa presidente della Commissione nazionale per le pari opportunità. Presiede il Comitato italiano per la Fao. Fa parte della Commissione di inchiesta sull'operato dei soldati italiani in Somalia. Ha presieduto la Commissione nazionale sulle conseguenze delle leggi razziali per la comunità ebraica italiana, fino all'aprile del 2001. È vicepresidente onoraria dell'Insmli.



nuti davvero, intendo: non suggestioni. Perché questi tentativi di cambiare la storia...

### Il revisionismo?

Certo. Il modo in cui il discorso è stato riaperto, era pericoloso. Si assimilavano fatti e realtà non assimilabili.

### Con la suggestiva tesi: i morti sono tutti uguali.

Ecco: questo no. Una ricerca storica è sempre doverosa. Ma chi è morto per un'idea, per dei valori, non può essere assimilato a chi è morto combattendo quell'idea, quei valori. Per fortuna queste tesi hanno trovato un alt che gli storici non si aspettavano: proprio nella gente, nei paesi, nelle comunità, tra i giovani. C'è gente che ha avviato una mistificazione che si poteva evitare.

**Lei non approva il riconoscimento di fatto - anche economico - dei combattenti repubblicani.**  
No. No.

**Lei come lo celebrerebbe il sessantesimo della Resistenza?**

Facendo cultura storica. Cancellando quella che pare ancora un'ombra che dalla Resistenza si proietta sulla vita democratica: c'è quasi il timore di parlare, di sottolineare il rapporto diretto tra Resistenza e Costituzione. Eppure è un legame vivo, di storia viva, non può essere nascosto. Bisogna andare a viso aperto. Qualcuno pensa che la storia, come l'abbiamo scritta, non sia vera? Torniamo pure a scudicare, senza timore, e vedremo che la verità non renderà la Resistenza meno luminosa, meno importante. Ognuno di noi ha una verità accumulata: la dica.

**Ma come si fa, concretamente? L'appello di Boldrini accusa il disinteresse del governo, la mancanza di mezzi, previsioni, finanziamenti.**

Io non do giudizi morali sul disimpegno delle istituzioni. Esigo però, come cittadina, di avere elementi storici non deformabili. Tutto ciò che aiuta, va potenziato. Chiunque pensa che un'opera di verità sia utile, collabori.

**Come andrà a finire? Queste domande meglio non farle. Perché?**

Doveri rispondere scegliendo tra speranza e realismo...

**Dica allora cosa spera.**

Io credo nei giovani. Non dobbiamo lasciar cadere le cose in cui crediamo. La pace, la collaborazione tra i popoli, ormai sono valori penetrati, io non credo che siano cancellabili: e sono gli stessi che ci ispiravano sessant'anni fa.

Michele Sartori

## le adesioni all'appello

### Fermeremo il revisionismo

**Enrico Cecchetti, Vicepresidente del Consiglio Regionale Toscana**

L'appello-denuncia di Arrigo Boldrini chiama in causa la responsabilità e l'impegno di tutti i democratici. L'attacco sistematico in corso da tempo ai valori fondanti della Costituzione repubblicana è senza dubbio pesante e pericoloso.

Al tempo stesso sappiamo che nel nostro paese sono forti, e possono diventarlo sempre di più, i valori, le idee, l'impegno antifascisti che sono quindi ben in grado di respingere questo attacco e contribuire a rendere più forte, ricca, aperta la nostra democrazia. In Toscana siamo impegnati in un triennio di mobilitazione straordinaria, che abbiamo chiamato della memoria e sulla memoria in occasione del 60° anniversario della Resistenza e della Liberazione. Una mobilitazione che ha ripreso e rilanciato ulteriormente quella per la verità e la giustizia sulle stragi nazifasciste del 43-45 e quella sulla memoria della deportazione nei lager e nei campi di lavoro forzato. Sono in corso centinaia e centinaia di iniziative, incontri, dibattiti, convegni, seminari, manifestazioni, ma anche mostre, concerti, spettacoli teatrali, proiezione di film, produzione di documentari, raccolta di testimonianze.

Sono attori in prima persona la Regione, gli Enti Locali, le associazioni partigiane, quelle dei deportati, gli Istituti Storici della Resistenza, organizzazioni sindacali, sociali, culturali, gruppi e circoli attivi nei piccoli paesi come nei quartieri delle città, scuole di ogni ordine e grado, le co-

munità ebraiche, ma anche il Comando militare, intellettuali ed organizzazioni tedesche. Sentiamo di aver dato un contributo a raggiungere primi risultati importanti come la costituzione della commissione parlamentare d'inchiesta sull'armadio della vergogna e l'apertura, presso il tribunale militare di La Spezia, di alcuni processi sulle stragi nazifasciste, a partire da quelli per Sant'Anna di Stazzema e per la Certosa di Lucca. Sentiamo che questo impegno delle istituzioni è in sintonia profonda con l'iden-

tità della Toscana, delle sue comunità locali, con la ricchezza di valori democratici, civili e sociali della nostra regione che hanno già tratto, in questi decenni, dalla memoria della resistenza forza, alimento e sostanza. Sentiamo che questa memoria parla ai giovani, al presente ed al futuro, è ricca di un patrimonio di valori più attuali che mai, sollecita impegno per la pace, contro ogni guerra, per la non violenza, contro le troppe ingiustizie del mondo. Nei mesi che ci separano dal 25

aprile 2005 tutti dobbiamo essere impegnati a intensificare e qualificare ancora questa mobilitazione e l'appello di Boldrini ci sollecita fortemente in tal senso. A partire, naturalmente, della volontà di partecipare e di rilanciare la sottoscrizione a favore delle associazioni partigiane.

### Un deliberato attacco

**Simona di Communitas 2002**  
Communitas 2002 da sempre ha

sostenuto e perseguito i valori della Resistenza da cui è nata la nostra Repubblica. Di conseguenza, è oggi particolarmente preoccupata per il deliberato attacco revisionista che questa destra al governo sta portando sia ai valori della Resistenza sia ai valori della Costituzione Repubblicana che sta smantellando con la riscrittura di 43 articoli che ne stravolgerebbero l'impianto fondativo. Il taglio dei fondi all'Anpi, fondi previsti per le opportune manifestazioni celebrative del prossimo 60° Anniversario

della Liberazione, sono un manifesto esempio della determinazione del governo, recentemente denunciata dal Presidente dell'Anpi Arrigo Boldrini. Communitas 2002, sensibile a questa denuncia e al relativo appello, invita tutti i soci, e quanti condividono questi principi, a manifestare la propria concreta solidarietà inviando un contributo all'Anpi. Difendere i valori della Resistenza significa anche difendere la Costituzione Italiana su cui saremo presto chiamati tutti a manifestare la nostra vo-

lontà di salvaguardia.

### Carissimo Boldrini

**Andrea De Maria, Vice Presidente della Provincia di Bologna**  
**Edoardo Masetti**  
**Sindaco di Marzabotto**

Sentiamo il dovere di contribuire, anche personalmente, alla campagna nazionale di sottoscrizione all'Anpi, che la tua Associazione ha promosso di fronte al gravissimo atto compiuto dal governo Berlusconi di taglio del 55% dei contributi per la vostra attività.

Nella giornata di oggi abbiamo quindi effettuato un versamento sul conto corrente postale che avete indicato. Il taglio dei contributi all'Anpi non può essere mascherato con esigenze di bilancio, ma assume un gravissimo significato politico, che si aggiunge ad un orientamento consolidato di autorevoli esponenti del governo e della maggioranza di centro-destra, esplicitamente ostile alla storia ed ai valori della Resistenza, mentre il Presidente del Consiglio continua a disertare le celebrazioni del 25 aprile, da quando è in carica.

La sottoscrizione all'Anpi rappresenta, in questo contesto, insieme un segno di affetto e stima verso chi si è battuto per la libertà di tutti gli italiani, anche di chi allora combatteva dall'altra parte, ed un gesto di forte contrarietà verso un'iniziativa governativa grave ed inaccettabile, i cui protagonisti, non dimentichiamolo, sono chiamati a svolgere alti ruoli istituzionali sulla base della Costituzione nata dalla Resistenza.

## VERSO IL CONGRESSO DEI DS

# UN PROGRAMMA PER IL GOVERNO DELL'ITALIA

COSTRUIRE L'UNITÀ DEL CENTRO SINISTRA

Riunione del Coordinamento nazionale e dei Coordinatori regionali e provinciali dell'Area per Tornare a Vincere

Relazione introduttiva di **FABIO MUSSI**

Roma, sabato 4 settembre 2004, ore 9.30-17.30  
l'Angelicum University  
Largo Angelicum, 1 (inizio Via Nazionale)



Natalia Lombardo

**ROMA** Dopo lo show con Blair - con l'improvvisata partita di calcio che gli ha danneggiato il ginocchio - e una presenza a Roma «pro forma» per la morte del giornalista Baldoni, Berlusconi è tornato alla sua «Smeraldaland» privata per concedersi uno scorcio di vacanze in più. Un altro motivo per farsi invidiare da tutt'Italia, tornata al lavoro. Dalla sua villa «La Certosa» prenderà decisioni sul suo partito-azienda, sui suoi colonnelli, sulla campagna elettorale che s'avvicina, sulle fibrillazioni interne al governo. Dovrà cercare di rilanciare la sua immagine internazionale (cercando di strappare a Germania e Giappone il seggio al Consiglio dell'Onu come premio fedeltà per l'appoggio alla guerra in Iraq), e di mettere a punto vari tasselli politici, consapevole dell'autunno «caldo» che lo aspetta anche nella Casa: i contrasti nella maggioranza esplosi a luglio sono stati congelati durante l'estate, ma già si sono riaccesi sulle Riforme e soprattutto sull'immigrazione e sul «tagliando» alla legge Bossi-Fini. Il premier pilota Bondi nel dibattito sul Ppe italiano, che agli alleati come l'Udc puzza di annullamento in una Grande Forza Italia; infine, (oltre che del suo cuoio capelluto) si occupa del restyling del suo partito in vista delle Regionali 2005, sulla quali grava anche il braccio di ferro tra le forze della Cdl per le candidature.

Molte le questioni aperte, come il caso Alitalia, ormai arrivato al redde rationem. A scaldare l'autunno ci sarà la Finanziaria, per la quale si ipotizzano tagli alla Sanità e agli Enti Locali, ma anche a quel bacino elettorale di An qual è il pubblico impiego (delle risorse per il rinnovo dei contratti per i dipendenti pubblici non c'è traccia nel Dpef votato a fine luglio). Un dato è certo: i rubinetti dei soldi pubblici sono a secco, quindi mantenere le promesse sul taglio delle tasse sarà comunque difficile per Berlusconi e soprattutto per il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco: non gli resta che arrampicarsi sugli specchi «creativi» che lui stesso aveva costruito per Tremonti, rischiando così di uscire dai parametri europei.

Ecco alcuni dei nodi che si presenteranno al pettine del governo da settembre.

**Riforme e devolution**  
Il «tavolo tecnico» ripartirà dal 2 al 10 settembre, ma la Lega punta a portare in aula alla Camera, il 13 settembre, un testo sul quale già si sarebbe raggiunto un accordo per «blindarlo» alla successiva lettura al Senato. Un lavoro che impegna il ministro delle Riforme, Roberto Calderoli, al quale piace molto darsi un tono da mediatore fra gli alleati bizzosi (se ne stupì lui stesso nei vertici notturni di luglio). In questi giorni sta incontrando sindaci e presidenti di Regione,

entro il 30 settembre va varata la manovra economica. Una scure sugli enti locali (che non ci stanno) e la Sanità

”

Riforme, Bossi-Fini e rimpasto Berlusconi resta ancora in Sardegna e fa slittare ancora i tempi ma le divisioni nell'esecutivo si fanno più profonde



Immigrazione e finanziaria, riforme e politica estera. In più i conflitti interni all'alleanza. La Lega già mostra i muscoli Gli altri sono pronti a dar battaglia

# L'autunno nero di Berlusconi

Dall'immigrazione alla Finanziaria: ecco tutti i nodi al pettine del premier



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, in vacanza in Sardegna, tra guardie del corpo e gionalisti

promettendo di tutto, garantendo modifiche, assicurando che ogni istanza sarà accolta. Così spera di mettere d'accordo la maggioranza e di raccogliere anche qualche appiglio dall'opposizione. Finora ne ha ricavato qualche tiepido «vediamo».

L'agitazione di Calderoli non compensa però l'assenza di Umberto Bossi, ormai utilizzato dai vertici leghisti come uno spot via telefono. Berlusconi continua a privilegiare il rapporto con il Carroccio, ma di fatto quell'asse del Nord che avrebbe potuto accelerare le Riforme si è rotto: Tremonti e Bossi sono usciti di scena (e il primo in qualche modo ne farà pagare le conseguenze al premier). Marco Follini, segretario Udc, non dimentica nel freezer gli emendamenti presentati a luglio e che potrebbero riapparire entro il 15 settembre, tanto più se non ottiene qualche garanzia sull'avvio di una legge elettorale proporzionale, o se non riesce a limitare i poteri del premier. Sia Follini che Casini, infatti, continuano a scongiurare una riforma costituzionale non condivisa e fatta a colpi di maggioranza. Anche in An le perplessità non mancano (e il «governatore» del Lazio, Francesco Storace, vuole «metterci bocca»): la proposta del ministro Gianni Alemanno per un'Assemblea Costituente

**Porto Rotondo**  
**LE VACANZE NON FINISCONO MAI**  
Marcella Ciarnelli

A giudicare dall'affollamento dell'esclusivo stabilimento «Bandana» in quel di Porto Rotondo si ha l'impressione che il premier-gestore stia applicando uno sconto consistente sulle tariffe. Ombrelloni a metà prezzo, i «saldi del lettino» che i gestori (quelli veri) sono stati costretti a inventarsi per cercare di raddrizzare a settembre una stagione che si chiuderà comunque con un bilancio in negativo a causa della crisi dei consumi. Stucano da ogni cespuglio attorno alla Certosa i vecchi compagni di vacanza di Berlusconi. Per un Dell'Utri che fa cucù da un boschetto di ulivi c'è un Emilio Fede che saluta sullo sfondo dei cactus. Non mancano Galliani e Confalonieri. La banda di sempre si è ritrovata. Alle Bermuda o in Sardegna poco importa. Tutti insieme per far progetti, programmi, per prendere accordi e sottoscrivere patti. Ovviamente con il capo incontrastato che continua a essere il loro padrone e il loro presidente e che sembra aver rimosso il fastidio di essere alla guida del governo

è stata accolta più che altro dalla sua componente, la Destra Sociale, mentre Gianfranco Fini continua ad essere tanto subacqueo nei mari del Sud quanto muto sulla scena italiana.

#### Immigrazione

Un'emergenza aggravata nell'estate dallo sbarco e dalle morti di

centinaia di disperati. Berlusconi media tra la richiesta di Pisanu per rivedere la legge Bossi-Fini e le barricate leghiste agli extracomunitari. Se l'è cavata con un emblematico «rafforzare e affinare» la legge, a settembre si vedrà se l'annunciata intesa con il leader libico Gheddafi sarà trasformata in un accordo a doppia firma. Ma la Cdl

di un Paese in evidente difficoltà e caduta di credibilità. Essenzialmente per colpa sua. E dovrebbe, quindi, stare al suo posto di lavoro. Per una questione di solo buongusto. Dato che è legittimo il dubbio che la sua presenza possa tornare utile al tentativo di non far precipitare ancor più il Paese nel baratro. Invece no. Mentre i pochi italiani che si sono potuti permettere qualche giorno di vacanza sono tornati a casa, mentre gli operai delle grandi fabbriche hanno riaffrontato i loro turni di lavoro lasciando le loro case in un'alba già fresca, mentre gli uffici riaprono e vengono chiuse le case dei nomi al paese che per molti sono state l'unica meta accessibile per qualche giorno di sosta, il presidente Berlusconi se ne sta ancora al mare. Con gli amici. L'inventore della settimana corta di governo (a Roma ci sta dal martedì ai venerdì) sfoggia con arroganza la vacanza lunga in tempo di crisi. Ha le sue cose a cui pensare. Personali e di partito. Il Paese può attendere. Anche se è a rischio saldi.

è divisa in due: non tutta Forza Italia sostiene Pisanu, mentre l'Udc raccoglie il richiamo evangelico di Andreotti sull'accoglienza e il commissario europeo Buttiglione spinge perché la Ue sostenga lo sviluppo dei paesi da cui provengono i flussi di migranti. Alleanza Nazionale si dice favorevole a rivedere la Bossi-Fini con un'apertura

sulle quote di lavoratori con contratto, ma più che altro vuole un pugno di ferro sulla clandestinità, infatti Ignazio La Russa ha ricordato la proposta di legge presentata da An per introdurre il reato di «permanenza clandestina» sul territorio.

#### Finanziaria

Ventiquattro miliardi di euro dei quali 17 di risparmi «strutturali», e altri 7 di varie «una tantum»: questa la manovra correttiva necessaria a mantenere il deficit al 2,7% del Pil, secondo i parametri europei. La Finanziaria dev'essere varata entro il 30 settembre per poi sbarcare sul ring del Parlamento. Una coperta stetta, e la prima ad essere scoperta potrebbe essere la Sanità. Il ministro dell'Economia Siniscalco ha smentito, ma alcuni sottosegretari non escludono il ritorno di un ticket nazionale sui farmaci: potrebbe essere da 0,50 fino a 1 euro. Attualmente dieci regioni sui venti lo applicano, sono quelle governate dal centro-destra.

Ma la scure della Finanziaria cadrà comunque sugli Enti locali e sulle Regioni, che saranno costrette così a ridurre i servizi o alzare le tasse locali (anche su questo Storace è sul piede di guerra). Già nella manovra bis di luglio c'è stata una stretta sui ministeri, tanto che il

ministro dei Beni culturali, il forzista Giuliano Urbani, ha protestato minacciando di «chiudere gli Uffici» e assicurando che farà tagliare i tagli.

I 24 miliardi servono solo a contenere il deficit, ma non si sa dove Siniscalco troverà la copertura per il taglio delle tasse, bandiera elettorale di Berlusconi (che, anche con le tre aliquote del 23%, 33% e 39%, favorirebbe i ceti più ricchi). Da dove verranno gli investimenti? Siniscalco esalta la «Golden rule» (regola aurea) del collega inglese Gordon Brown: tenere fuori dal deficit le spese per gli investimenti; ma ciò non tiene conto dei parametri di Maastricht, quindi un pareggio sulle spese correnti sarebbe superato da quelle sul rilancio dell'economia.

#### Rimpasto

La verifica nella maggioranza di fatto non si è mai conclusa. Berlusconi ha annunciato un «ritocco» alla squadra di governo, ma potrebbe essere limitato al riempimento delle caselle vuote: la poltrona lasciata libera da Buttiglione, le Politiche Comunitarie, potrebbe andare a Mario Baccini dell'Udc, attualmente sottosegretario agli Esteri (anche se in ballo c'è anche Raffaele Lombardo, coordinatore centrista della Sicilia). Gianfranco Fini è rimasto con un pugno di mosche in mano dopo aver provocato le dimissioni di Tremonti (e rifiutato la successione), adesso Siniscalco si mostra più collegiale, ma non sono stati mai attivati gli organismi reclamati da An. Il partito di Via della Scrofa è dilaniato dalle lotte di corrente alle quali Fini vuole mettere il coperchio. An ora può sperare tutt'al più in un salto di poltrona per Adolfo Urso: da viceministro alle Attività Produttive a ministro. Ci sono poi vari posti vacanti di sottosegretario, e un'altra casella si potrebbe aprire con il passaggio al ruolo organizzativo del partito del forzista Gianfranco Micciché, ora viceministro all'Interno.

#### La vicenda Rai

La tv pubblica resta sempre con un vertice senza vertice: un Cda a quattro senza presidente e sfiduciato dalla commissione di Vigilanza (con i voti dell'Udc insieme all'opposizione). Una bocciatura della quale si beffano il direttore generale, Flavio Cattaneo, e i quattro consiglieri espressione della sola maggioranza. Il rinnovo del Cda, legato al fumoso meccanismo della legge Gasparri, non potrà avvenire prima di novembre quando sarà concluso l'iter (rallentato) della fusione tra Rai e Rai Holding. Se ne parlerà a Natale, quindi, sempre che nella Cdl le acque si siano così calmate da trovare otto consiglieri e un presidente che l'Udc vorrebbe per sé: fatto fuori Gnudi con la questione del contratto di Lucia Annunziata, potrebbe saltar fuori Lorenzo Ornaghi, rettore della Cattolica.

Il Cavaliere annuncia «ritocchi» nella squadra ma nel Polo c'è chi teme restyling a uso e consumo di Forza Italia

”

la nota

## Implacabile, rispunta il rimpasto

Pasquale Cascella

Non è davvero da prendere come una scortesia la scelta di Gianni Letta, ombra grigia del governo di Silvio Berlusconi, di sottrarsi alle domande sull'attualità politica nel corso della presentazione di un libro storico alla «Versiliana». E sì che «Il quaderno nero» di Giovanni Giovannini, che racconta della dignità con cui tanta parte dei militari italiani affrontò la prigione anziché schierarsi con i nazisti dopo l'8 settembre del 1943, dato l'approssimarsi del sessantesimo anniversario avrebbe potuto offrire il destro per riprendere la metaforica riflessione sullo stato della maggioranza politica aperta qualche settimana fa da Marcello Pera, appunto con un richiamo al disfacimento di quella che passa come la «notte della Repubblica». Poco importa chi il ritroso sottosegretario alla presidenza del Consiglio include nel no-

vero di quanti «dichiarano senza lavorare». L'ammissione che dalle sue parti ci sia gente che ricopre incarichi a sbafo e parla a vanvera, a ben pensarci, suona più eloquente del silenzio in cui Letta si è trincerato, formalmente in ossequio alla promessa fatta a se stesso dieci anni fa, di «servire le istituzioni senza parlare», giacché il prestigio delle istituzioni meglio è stato servito quando il sottosegretario si è mostrato meno reticente e a qualche espressione di verità più diretta sulla condizione del governo e della sua maggioranza ha ceduto. Tant'è: oggi, di fronte all'appuntamento dell'autunno, c'è ancora - se mai c'è stata - una maggioranza politica? Se la vittoria elettorale del 2001 fosse stata radicata in un blocco sociale e avesse prodotto culture e strategie liberali (se si vuole, persino liberiste) in qualche modo condivise, ci

sarebbe poco da sorprendersi dell'ipotesi che l'alleanza di centrodestra possa riconvertirsi in un aggregato omogeneo con il progetto conservatore rappresentato dal Ppe. Invece, le polemiche stanno divampando nella stessa coalizione, a partire dai soggetti che tradizionalmente si richiamano alla cultura politica e alla stessa organizzazione del Ppe. E rivelano che lo scontro non è soltanto sui valori di riferimento (emblematica la diatriba sull'uso della forza per arginare l'immigrazione clandestina da parte della Lega) ma addirittura sulle stesse regole su cui impiantare l'eventuale federazione di centrodestra. Quando l'udicino Bruno Tabacchi chiede al coordinatore di Forza Italia che il confronto sia liberato dall'ingombro del «capo che nomina», in tutta evidenza solleva una questione che non ha solo a che fare con il rischio di istituzio-

nalizzare il «partito ingloba-tutto» ma già investe l'anomalia di una coalizione priva di regole e strumenti effettivamente democratici per la sua vita interna. Può svincolare Sandro Bondi, che appunto - esercita un mandato per grazia ricevuta. Ma possibile che in materia di metodo e di sostanza della democrazia nulla abbiano da dire quegli esponenti radicali che si offrono, a mo' di contrappeso all'ipotesi della sezione liberale del Ppe, per una qualche operazione liberale, anzi in questo caso propriamente liberista, di consolidamento del versante di centrodestra del liberalismo italiano? Proprio pari queste opzioni, organizzative e politiche, non sono, anche se An si barcamena tra l'una e l'altra formula. Fini punta nuovamente sul rimpasto di governo, pur di non scegliere. Così come oscilla tra il richiamo sociale e il modello autoritario di fronte al dop-

pio nodo della politica economica e del modello istituzionale. L'intreccio costituisce il peccato originale di questo centrodestra senza vera identità, fondato com'è sul patto che la Lega ha stretto con Berlusconi e che, non a caso, il successore di Umberto Bossi al ministero delle Riforme, Roberto Calderoli, fa valere (nella stessa Lega allo sbando in attesa del recupero del leader malato) quando sostiene che «chi fa le riforme vince». Quali riforme? Il prossimo commissario europeo Rocco Buttiglione avverte che «se federalismo significa più servizi e meno costi siamo tutti d'accordo, altrimenti, se significa meno servizi e più tasse, siamo tutti contrari». Mentre il portavoce di An, Mario Landolfi, puntualizza che «le elezioni non le vince chi fa le riforme ma chi le fa bene, con un impianto coerente in modo che una norma non sia con-

traddetta dalla successiva». E a mo' di esempio cita, guarda caso, la scelta del «premierato forte» che tale rischia di non essere se «depotenziato rispetto a un Senato federale che è praticamente una Repubblica a sé». Peccato che Landolfi non si chieda, e chieda al Berlusconi interessato candidato a quel premierato, cosa sarebbe. E che Buttiglione non rammenti, a se stesso e al governo con cui ha condiviso l'approvazione del Dpef, quanti minori servizi e maggiori costi (e più tasse indirette, come il fiscal drag, le accise sulla benzina e il mancato rinnovo dei contratti pubblici) siano già fatti gravare sulla di per sé stentata ripresa autunnale solo per non dispiacere a un premier smanioso di propagandare contratti fasulli senza fare i conti con il declino del paese. Quelli che Gianni Letta, se lavora come assicura, dovrebbe pur conoscere.



## Caro-libri sfrenato in Italia: otto scuole su dieci sfiorano il «tetto» del ministero

**ROMA** Oltre otto istituti scolastici su dieci sfiorano il «tetto» stabilito dal ministero dell'Istruzione per il costo dei libri di testo. Lo sostiene Alleanza Studentesca, il sindacato degli studenti vicino all'Udeur, sulla base di una indagine condotta su 540 classi di trenta province in tutto il territorio nazionale. Con un decreto del 2002, confermato da una circolare inviata ai presidi nel marzo scorso, si stabilisce che i tetti di spesa non debbano superare 280 euro per il primo anno delle medie, 108 per il secondo anno e 124 per il terzo. Per quanto riguarda il primo superiore, per il ginnasio non si devono superare i 317 euro, per lo scientifico i 303, vari i tetti di spesa nei professionali, mai però eccedenti i 214 euro. Un «calmiere» che - avverte il presidente di Alleanza Studentesca, Simone Paimi - non funziona. E non perché le scuole non abbiano rispettato i tetti, ma perché sono stati messi in atto i più diversi espedienti per aggirare la regola. Come? «Associando, ad esempio, ai libri di testo quelli "consigliati", ma per tacito accordo altrettanto obbligatori, oppure - precisa Paimi - facendo adozioni "posticipate", a lezioni iniziate». Fatto sta, commenta, che «l'82% delle 540 classi monitorate sono andate ben oltre il calmier ministeriale».



Massimo allarme all'aeroporto Malpensa

## Una segnalazione sulla presenza di un terrorista a bordo ha fatto scattare le procedure d'emergenza: ma il folle dirottatore non c'era Panico a Malpensa, aereo da Miami scortato dai caccia

**MILANO** Si è rivelato un falso allarme il rischio di attentato terroristico che ieri mattina ha tenuto che il fiato sospeso i cieli italiani. La sospetta presenza di una persona legata al terrorismo sul volo Alitalia Miami-Malpensa ha fatto scattare le procedure di emergenza per dirottamento, con il decollo di due caccia intercettori dell'aeronautica militare, ed ha bloccato il traffico aereo dello scalo milanese per oltre mezzora. Solo un atterraggio senza problemi e un accurato controllo di passeggeri e bagagli hanno fatto rientrare ogni timore.

Il volo Alitalia AZ637 era da poco decollato dalla Florida quando due caccia americani si sono alzati in volo per scortare l'aereo fuori dai cieli nazionali: l'intelligence statunitense temeva che il terrorista si fosse confuso tra i passeggeri. L'Enac non conferma però l'antefatto: la prima segnalazione alle autorità italiane è infatti arrivata solo alle 6,50 da Brest Control, l'ente di controllo del traffico aereo francese, quando l'aereo si trovava ormai sui cieli europei. Lì il veivolo è stato nuovamente affiancato, prima dai caccia svizzeri e poi da quelli italiani decollati dalla base di Grosseto per scortarlo ed, eventualmente, farlo scendere. Nel frattempo

po a Malpensa erano scattate le procedure di emergenza, chiusura del traffico compressa, nonostante le rassicurazioni del comandante alla torre di controllo su come a bordo fosse tutto regolare.

Infatti l'aereo è atterrato senza complicazioni e dopo un'ora anche i 240 passeggeri, in gran parte italiani, hanno potuto toccare terra: la polizia sotto bordo li ha controllati uno a uno, per poi riservare lo stesso trattamento meticoloso ai bagagli. Nessun riscontro, e alle 8 la Polaria ha potuto definire il caso chiuso.

Il viaggio aereo si è concluso senza troppe complicazioni anche per i passeggeri, rimasti ignari per tutta la sua durata di quanto stava accadendo. «Durante il volo l'equipaggio ci ha annunciato che ci sarebbero state delle turbolenze. Quando, dopo oltre un'ora abbiamo visto che di turbolenze non c'era stato neanche un minimo accenno un po' ci siamo insospettiti» ha spiegato una donna poco dopo lo sbarco. «L'atmosfera a bordo è stata buona fin dall'inizio - è il racconto di un giovane napoletano - come al solito, c'era chi si è messo a dormire, chi a leggere libri e quotidiani, chi a vedere film. Durante la crociera ci è stato servito il pranzo, poi,

credo un paio d'ore prima di atterrare a Milano, era prevista la colazione, che invece non c'è stata per le possibili turbolenze annunciate».

«Quando siamo atterrati a Milano - ha aggiunto una signora - il capocabina ci ha detto che saremmo dovuti restare seduti ai nostri posti con le cinture di sicurezza allacciate, perché la Polizia avrebbe dovuto fare dei controlli su un passeggero o un bagaglio sospetto. A quel punto ho pensato che forse già durante il volo erano giunte comunicazioni all'equipaggio». «Sottobordo abbiamo trovato ad aspettarci diverse auto della polizia - ha sottolineato un altro passeggero - mentre un elicottero della Polaria continuava a volare sopra le nostre teste. È stato proprio mentre stavamo lasciando l'aereo, prima di salire a bordo di quattro pullman scortati dalla polizia, che un assistente di volo ci ha detto che era stato ipotizzato un dirottamento. In quel momento mi sono sentito letteralmente rabbrivire. Solo quando sono entrato in aerostazione, dove peraltro gli agenti ci hanno controllato documenti e bagaglio a mano, mi sono tranquillizzato. Nonostante ciò, ho tuttora le mani gelate per la tensione».

# Acerra, dopo la battaglia le accuse incrociate

Quattro arresti, 11 denunce, 82 feriti. Pisanu condanna. Il comitato dice: noi continueremo la lotta

Daniele Castellani Perelli

**ROMA** Ottantadue feriti, quattro arresti, undici denunce e una selva di accuse incrociate. Bilancio finale della battaglia di Acerra, combattuta due giorni fa. Conseguenze: difficoltà respiratorie, situazione immutata e rissa politica. Anche il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu è tornato sui fatti dell'altra notte, quando la pacifica manifestazione degli abitanti del paese, contrari alla costruzione dell'inceneritore, è degenerata in guerriglia per colpa di un centinaio di facinorosi, ai quali la polizia ha risposto con una carica che molti hanno giudicato eccessiva. Pisanu ha espresso «ferma condanna» nei confronti della «ingiustificata violenza» dei teppisti, che, «oltre a mettere in pericolo la folla dei manifestanti pacifici, hanno provocato il ferimento, in alcuni casi gravi, di 50 poliziotti, carabinieri e finanzieri, e di numerosi onesti cittadini».

Mentre i comitati di protesta annunciano che non fermeranno la lotta (ieri sera è già ripreso il presidio davanti al cantiere del termovalorizzatore di Pantano), divampa la polemica: se sui cento, come era ovvio, c'è unanime condanna, sul comportamento della polizia i giudizi divergono, e mentre il ministro leghista Roberto Calderoli plaude alle parole del collega del Viminale, Verdi, Pdc e Rifondazione criticano gli eccessi delle forze dell'ordine, che, per Paolo Cento, «hanno utilizzato in maniera sproporzionata lacrimogeni e manganelli». «Il ministro Pisanu farebbe bene - ha aggiunto il deputato verde - ad intervenire non solo per condannare i manifestanti, ma anche per impartire alle forze dell'ordine direttive molto restrittive sull'uso di lacrimogeni e manganelli». «La realtà è che già da alcuni giorni - ha denunciato Cento - autorevoli esponenti del Governo avevano evocato un clima di scontro e di violenza che si è puntualmente verificato». Anche il senatore Pdc Gianfranco Pagliarulo attacca Pisanu, parla di metodi che ricordano Scelba e di «cariche violentissime e generalizzate». «Ancora una volta come a Genova, come a Melfi il governo calpesta la democrazia e fa carta straccia del diritto», aggiunge Katia Bellilo (Pdc), mentre Rifondazione chiede che si



La carica delle forze dell'ordine contro i manifestanti ad Acerra

Foto di Giro Fusco/Ansa

## Parigi

### Ordine di cattura per Battisti «Ha preso in giro la corte»

**PARIGI** Cesare Battisti in Francia ora è un ricercato. La Corte d'Appello di Parigi infatti ha ieri constatato che l'ex terrorista si è sottratto al controllo giudiziario e ha emesso un mandato di arresto nei suoi confronti. I suoi avvocati e i suoi sostenitori non rinunciano comunque a difenderlo. La decisione della magistratura francese ha soddisfatto il Guardasigilli italiano, Roberto Castelli, per il quale «si tratta di un altro passo nella direzione del compimento della giustizia». A chiedere alla Camera dell'Istruzione della Corte d'Appello che l'ex militante dei Proletari Armati per il Comunismo (Pac) venisse messo sotto chiave è stata l'avvocato generale (che rappresenta il governo) Sylvie Petit-Leclair, la quale ha constatato che Battisti ha violato le regole del controllo giudiziario non recandosi a firmare il 21 agosto presso il Palazzo di Giustizia. Inoltre, per la signora Petit-Leclair, Battisti si è reso irreperibile e ha tradito la «fiducia» che la Corte gli aveva accordato, facendogli un «pièd de nez», ovvero facendosi beffe. Argomentazioni sufficienti per la Chambre de l'Instruction che ha lacerantemente revocato per

Battisti il beneficio della libertà sotto controllo giudiziario e ha emesso nei suoi confronti un mandato d'arresto. La decisione non ha ovviamente soddisfatto Oreste Scalzone, ex leader di Potere Operaio e unico «rifugiato» di rilievo presente al Palazzo di Giustizia, che ha avuto parole dure per il governo francese. Così alla conferenza stampa tenuta in un caffè della place de l'Hotel de Ville dai sostenitori di Battisti. Davanti a una folla rappresentativa di giornalisti italiani e francesi, erano riuniti i legali dell'ex terrorista, Irene Terrel e Jean Jacques De Felice, il presidente della Lega per i Diritti dell'Uomo, Michel Toublina, l'ex leader dei Verdi francesi, Noel Mamere, e dei membri di Consiglio Comunale e Giunta di Parigi. Tutti hanno preso le difese di Battisti e hanno ribadito la loro volontà di lottare per non farlo estradare. Mamere non ha esitato a dichiarare: «Se Battisti bussasse alla mia porta non esiterei ad aprirgli e a dirgli che a casa mia è come se fosse a casa sua». Per l'avvocato Terrel, invece, la decisione di estradare Battisti è «un tradimento della giustizia», visto che «la Francia non può rimettere in discussione 20 anni più tardi il diritto di asilo concesso: si tratta di un diritto acquisito». «Battisti si è sottratto momentaneamente», ha concluso senza mai voler dire a chiare note se l'ex Pac si trovi ancora in Francia o sia all'estero. Prossimo appuntamento dell'affaire Battisti il 29 settembre, quando la Corte di Cassazione dovrà decidere sul ricorso dell'ex terrorista contro l'extradizione concessa il 30 giugno scorso dalla Corte d'Appello di Parigi su richiesta della giustizia italiana.

sospenga il cantiere.

Se il sindacato di polizia Silp-Cgil rivendica «la grande professionalità» dimostrata dalle forze dell'ordine, e ricorda che alla fine si sono contati oltre 40 feriti tra i poliziotti, decisamente critici sono stati i cronisti, i fotografi e i cineoperatori, attraverso le loro associazioni hanno denunciato le violenze attuate nei propri confronti da alcuni manifestanti e soprattutto dalle forze dell'ordine, verso le quali ha espresso invece la propria solidarietà il responsabile della Protezione civile Guido Bertolaso, che ha aggiunto: «Le minacce di cui siamo stati oggetto nel corso della manifestazione di ieri certo non ci intimoriscono».

Sugli scontri è tornato anche il sindaco di Acerra Espedito Marletta, che ha condannato il lancio di pietre dalla frangia teppista, precisando che era «ben isolata dal corteo», e che ha difeso il vescovo di Acerra Antonio Riboldi, contestato da alcuni manifestanti per una presunta adesione al progetto dell'inceneritore.

Da Giffoni Valle Piana (Salerno) viene intanto rilanciata la proposta che potrebbe mettere tutti d'accordo. Il sindaco diessino Ugo Carpinelli chiede per Giffoni quel termovalorizzatore che Acerra rifiuta, e ci spiega il perché: «Gli inceneritori di Brescia, Milano, Vienna e Amsterdam funzionano e non sono affatto pericolosi per la salute. I dati sul picco di tumori nella zona di Acerra, pubblicati ieri dalla rivista *The Lancet-Oncology*, non possono essere usati contro la costruzione del termovalorizzatore, che in quella zona ancora non esiste: fa più male alla salute uno svincolo autostradale». Carpinelli ha ricordato che la tariffa di conferimento («10 lire per ogni kg di immondizia trattata») può essere un'occasione economica per il Comune di Giffoni, e ha detto che nonostante «gli estremi, cioè An e Rifondazione, si stiano coalizzando», è sicuro di avere dalla sua parte la popolazione. «C'è gente, a sinistra, che cavalca la protesta. Noi invece vogliamo dare una spinta alla Campania», aggiunge Carpinelli. La protesta, ad Acerra, prosegue, dove le parole del sindaco di Giffoni suonano come quelle di un uomo, e di un politico, che viene da un altro mondo. Il bollettino del giorno dice che non si vedono, al momento, altre vie d'uscita.

**E il primo cittadino di Giffoni Ugo Carpinelli, dice: il termovalorizzatore bisogna farlo, costruitelo da noi**

CATANIA

### Travolta da due auto rimane decapitata

Stava percorrendo a piedi un tratto della tangenziale ovest di Catania, all'altezza dello svincolo per Gravina, quando, l'altra notte, una donna, probabilmente ceca, è stata travolta da due auto. Ed è rimasta decapitata. All'origine della sua tragica fine, un litigio a bordo di un'auto dalla quale sarebbe scesa, proprio all'altezza della trafficata arteria stradale.

LAMPEDUSA

### Ancora sbarchi in 160 su un barcone

A Lampedusa le motovedette della Guardia costiera e della Polizia ieri hanno portato a terra 160 immigrati, soccorsi su un barcone a 25 miglia dall'isola. Uno dei clandestini, con una ferita da taglio allo stomaco, non sarebbe in pericolo di vita. Gli extracomunitari hanno dichiarato di provenire dalla Palestina e dal Bangladesh.

INCIDENTI

### Sei morti sulle strade un bimbo in coma

Gravi incidenti nella giornata di ieri. Due donne sono morte sul colpo, e sei persone (di cui due bambini), sono rimaste ferite in un incidente stradale avvenuto alla periferia di Strada, sulla Lecce-Melenedugno. Tre le auto coinvolte nello scontro. In gravi condizioni sono ricoverati all'ospedale «Vito Fazzi» di Lecce due bambini, uno dei quali in stato di coma. Poco dopo lo svincolo tra Termoli e Poggio Imperiale hanno invece perso la vita quattro giovani tra i 20 e i 24 anni. Erano sei in tutto a viaggiare in direzione sud, quando l'auto ha sbattuto e è stata investita in pieno da un autocarro Mercedes che proveniva alle spalle. Due ragazzi sono scesi dall'auto e in auto sono rimasti gli altri quattro. E proprio questi quattro sono rimasti uccisi.

VARESE

### Fidanzatini rubano 26 auto in tre mesi

Bonnie e Clyde nel varesotto. Due fidanzatini hanno rubato, da giugno ad agosto, 26 auto. I giovani, 20 anni lui e 16 lei, forzavano le serrature con uno spadino, e preferivano le Fiat. Ogni vettura serviva loro per uno spostamento: il pub del paese confinante, una pizza nel capoluogo, la discoteca più trend tra quelle dei comuni vicini. Conclusa la serata abbandonavano l'auto rubata per impossessarsi di un'altra appena ne avevano bisogno.

Il battesimo alla festa nazionale della Sinistra Giovanile. «Lavoriamo per salvare l'istruzione in Italia». Con Libera, Emergency e Anpi campagne contro il lavoro nero e la dispersione scolastica

## Nasce il network nazionale Studenti di sinistra: «Vogliamo restituire dignità alla scuola»

Chiara Martelli

**SIENA** «Le nostre idee devono crescere attraverso un dibattito democratico. Crescere con altre teste, camminare con altre gambe». Tra applausi, sorrisi e strette di mano, la festa nazionale della Sinistra Giovanile ha chiuso i battenti. E lì ha chiusi con l'apposizione del primo mattone di un nuovo concetto di partecipazione sociale e di impegno studentesco: Studenti di Sinistra. Un network na-

zionale - fuoriuscito da una costola di Studenti.net - che ha trovato i suoi natali all'epilogo dell'estate sotto alti pini delle terre di Toscana. Nella Toscana rossa, che da una settimana a questa parte ha lasciato che le sue dolci colline si trasformassero in una sorta di cittadella politica under 20. Toscana babelle d'Italia, che ha dato il suo benvenuto alla nuova organizzazione intonando le note di *Bella Ciao*.

Qualche centinaio di ragazzi, provenienti da tutta la penisola, han-

no traversato gli antichi bastioni della Fortezza Medicea. Hanno riscaldato le sale dell'antistante sede dell'Anpi con passionante discussioni protratte oltre tempo dentro e fuori gli spazi deputati, tra lunghe tavolate imbandite ed improvvisati letti stesi sotto striminzite tende. «Abbiamo fondato una nuova realtà - afferma soddisfatto uno studente romano - Una realtà che sin dal prossimo autunno sarà impegnata a costruire un progetto alternativo di scuola che sia in grado di opporsi al drastico

ritorno di quel che fu i peggiori passati riportati in auge dalla riforma Moratti». E lo faranno partendo dal basso. In un rapporto di rete che faccia emergere i veri protagonisti delle lotte studentesche, ovvero le associazioni territoriali. «Si tratta di una svolta», a sentir chi tra qualche giorno avrà di nuovo lo zaino in spalla. Una svolta nata dall'esigenza di ripensare ad un modello di partecipazione che sin ad oggi era diviso tra rivendicazioni sindacali e politiche, ma che nel cambio di rotta si adope-

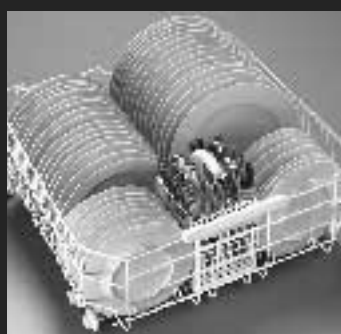
rerà, unito, nel «restituire alla scuola dignità e speranza». «Lavoreremo per la difesa dei diritti degli studenti e della crescita della rappresentanza tra i corridoi degli istituti. - sostiene il responsabile scuola della Sg, Emiliano Citarella - Una rappresentanza che in tre anni di governo Moratti è stata svilita dalla negazione di ogni confronto. Non solo. Collaboreremo con associazioni come Libera, Emergency, Anpi ed altre ancora per la realizzazione di campagne a promozione della legalità e a contrasto

del lavoro nero, delle mafie, della dispersione scolastica e del revisionismo becero di centrodestra».

A concludere i lavori di ufficializzazione di Studenti di Sinistra - che ha eletto all'unanimità Fausto Raciti come suo portavoce - sono le parole del diessino Andrea Ranieri e del segretario Flc Cgil Enrico Panini intervenuti in merito a plauso di questo nuovo «patto». «La nascita di questa associazione corrisponde ad un'esigenza generale della politica del Paese - sottolinea il responsabile scuola

della Quercia - Non è più pensabile un riformismo imposto dall'alto. La scuola, quella dell'autonomia, per essere tale deve essere calata nella dimensione territoriale. Aperta e diversificata nei volti e nelle esigenze che la contraddistinguono». Dello stesso parere, Panini, precisa come «l'autonomia inserita nella Costituzione non si ispira a un modello autoreferenziale o aziendalistico ma considera la scuola una sede qualificata e responsabile del servizio pubblico d'istruzione».

# CANDY FUTURA. LA PRIMA LAVASTOVIGLIE PER 15 COPERTI.



SCOPRI PERCHÉ CANDY FUTURA È LA LAVASTOVIGLIE PIÙ CAPIENTE CHE C'È. I DUE CESTELLI INTERNI SONO STATI RIPROGETTATI PER GUADAGNARE SPAZIO E AUMENTARE LA COMODITÀ NEL CARICO DELLE STOVIGLIE. IN PIÙ IL NUOVO SISTEMA IDRAULICO GARANTISCE PRESTAZIONI ECCELLENTI CON CONSUMI MINIMI. COSÌ CANDY FUTURA RIESCE A LAVARE PERFETTAMENTE FINO A TRE COPERTI IN PIÙ RISPETTO ALLE LAVASTOVIGLIE TRADIZIONALI. PER VIVERE LA CUCINA DAVVERO IN GRANDE.

[www.candy.it](http://www.candy.it)

  
**CANDY**  
SA COME SI FA

“ Ecco l'incontro tra una generazione politica, uscita dal '77, e la generazione letteraria di impronta marxista... ossia i «magnifici sei» che avevano dato vita alla rivista «Officina»: Fortini, Pasolini, Roversi, Leonetti, Romanò e Scalia

“ Arrivò a Pesaro Franco Fortini, apparve nel suo lucido vestito estivo. Prese il libro che gli avevo dato, lo sfogliò, lesse un verso. Mi disse che era buono, il verso, ma che a lui la poesia dei giovani «non andava». Poi, a cena, cambiò umore, raccontando aneddoti e pezzi di vita



# L'Officina della poesia

Mi ricordo l'incontro tra la generazione politica (e illetterata) che eravamo noi, usciti dalla sconfitta dei movimenti giovanili in Italia dopo il '77, e la generazione letteraria della critica poetica di impronta marxista, che erano loro, quelli di «Officina», la rivista bolognese uscita tra il 1955 e il 1959, a opera di Pier Paolo Pasolini, Roberto Roversi, Francesco Leonetti, a cui si aggiunsero Angelo Romanò, Gianni Scalia e Franco Fortini. Mi ricordo la primavera del 1980 come un sogno a occhi aperti. Tra maggio e giugno di quell'anno, prima a Bologna e poi a Pesaro, incontrammo quelli che eravamo andati a cercare già alla fine del '77, i nostri miti politico-letterari. Quando dico noi, dico un gruppetto di amici pesaresi: avevamo in testa di fare una rivista, io, Katia Migliori e Stefano Arduini, che poi facemmo: «Lengua», il cui numero zero uscì nel febbraio del 1982, ospitando proprio in apertura le testimonianze di Scalia, Romanò e Roversi.

Per noi quella era l'avanguardia della tradizione, già in polemica con l'imminente «tradizione del nuovo» dei Novissimi e del Gruppo 63, cioè con la tradizione d'avanguardia novecentesca. Lo scontro furioso che ne seguì, con il bando reciproco e la sconfitta momentanea di Pasolini, ci spingeva, vent'anni dopo, più verso l'avanguardia del cuore che verso quella del mito informale. Resta il fatto che queste due sinistre letterarie, e i loro postumi, ancora difficilmente si incontrano e si parlano. Ed è un male.

«Mi ricordo» è presente di verbo intransitivo e pronominale, anche impersonale, e inevitabilmente include colui che ricorda nell'oggetto ricordato: troppo o poco, il narcisismo è a portata. Ricordare la letteratura di sinistra, oggi, è però decisivo, anche a rischio del ricordare se stessi, più che a se stessi, per ripartire davvero dalla critica del presente politico devastato di questo decennio, che ha mutato la poesia e la letteratura in un mercato indifferenziato, e la critica letteraria in «note specifiche del prodotto», come scrisse Paolo Volponi (un altro poeta della prosa - la poesia come romanzo di formazione - uscito da «Officina», di cui ricorre il 24 agosto il decennale della scomparsa). Una grande generazione generosa di scrittori. E allora ricordiamo, ricordando i cerchi concentrici che portano a quei giorni di primavera inoltrata dell'80, per noi e per chi scrive così decisivi. Katia Migliori, che ora insegna all'Università di Urbino, stava allestendo il suo indice ragionato di «Officina», apparso poi nel dicembre del 1979 presso le Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri di Roma, nella collana degli Indici ragionati dei periodici letterari europei diretti dal compianto Mario Petruccianni, allievo di Ungaretti. Katia telefonò a Pasolini agli inizi d'autunno del '75, chiedendogli un incontro. Ne aveva ricevuto una promessa: finito il montaggio di *Salò*, a cui stava lavorando, ci si sarebbe potuti incontrare a Casarsa, dove Pasolini avrebbe passato dei giorni di ope-roso riposo. Al telefono Pasolini era stato gentile e molto disponibile. Non fu più possibile, e non l'abbiamo mai incontrato, causa l'assassinio.

Incontrammo la carissima Laura Betti, che continuerà l'opera di Pasolini, e pare impossibile ora non ci sia più. Di «Officina» lessi per la prima volta nella bella antologia curata per Einaudi da Gian Carlo Ferretti, nel 1975. Allora militavo ancora in *Lotta continua*, studiavo legge a Urbino, poi ci sarebbe stata l'esperienza della radio libera, tra il '76 e il '78, fino alla presa d'atto di una sconfitta, non solo politica ma culturale e complessiva. Il sogno della comunicazione immediata, che rispondeva alla crisi della comunicazione ideologica, era svanito. Si apriva il campo della scrittura in proprio, non bastava più trasmettere, bisognava capire.

La poesia di Pasolini, Roversi, Fortini, la prosa e la letteratura critica di «Officina», soprattutto le analisi storiche di Romanò, che legavano i testi e gli autori tra Otto e Nove-



Da sinistra Francesco Leonetti, Pier Paolo Pasolini, Roberto Roversi, Angelo Romanò, Gianni Scalia e Franco Fortini, durante una riunione di «Officina»

cento al contesto della società e della cultura italiana, criticandone la logica separata estetica, mi sembrarono di una efficacia incredibile. La crisi della politica ne veniva illuminata, in profondo, senza rifiuti formalistici, ma neppure senza indulgenze plenarie. C'era qualcosa che poteva capire la storia e interrogarla, oltre ogni idea di autonomia delle forme, a contatto con le idee del secolo, con le speranze e le disperazioni più vere di ogni vivo. Ed era la poesia, come forma di conoscenza, come indipendenza da ogni ideologia prescrittiva e di partito, come esercizio di un realismo ideologico e di pensiero, e proprio nel solco di una nuova concezione marxista ed eretica, come estrema risorsa anche morale dell'individuo anonimo, magari come scandalo della contraddizione e rifiuto delle logiche dominanti, politiche e culturali. Ricerca di realtà, più che tendenza. Prima del Natale del '77, arrivai a Bologna per cercare la libreria Palmaverde, per incontrare Roversi. Ora la libreria è chiusa, e sta finendo il trasloco di «Officina», tra cui l'ultimo con la copertina nera. Mi chiese se scrivevo, cominciai a mandargli le prime poesie. Gli devo il mio primo libro, che uscì nell'80 nella collana di Savelli che dirigeva con Giancarlo Majorino.

## in sintesi

**Bompiani. Una ristampa anastatica è uscita dall'editore Pendragon, nel '93 (Via Arleri 2, 40125 Bologna, tel. 051/267869, fax 051/263572). Il volume antologico sulla rivista curato da Gian Carlo Ferretti è edito da Einaudi: «Officina», Cultura, letteratura e politica negli anni cinquanta. I magnifici sei redattori erano: Pasolini: Roversi, Leonetti, Romanò, Scalia e Fortini, scomparso nel maggio 1994 (Pasolini nel 1975, Romanò nel 1989).**

### Gianni D'Elia

Feci via Castiglione avanti e indietro, per almeno un'ora. Mi aspettavo una libreria normale, e ce ne sono molte lì, con le vetrine d'esposizione. Poi, chiedendo e richiedendo, imbucai un grande portone, al numero 35, e facendo un androne arrivai a una porticina con una piccola targhetta, dove col nome della libreria antiquaria era battuto a macchina l'orario di apertura e chiusura. Roversi fu di una gentilezza sorprendente, mi parlò di Pasolini e della rivista, mi regalò tre numeri di «Officina», tra cui l'ultimo con la copertina nera. Mi chiese se scrivevo, cominciai a mandargli le prime poesie. Gli devo il mio primo libro, che uscì nell'80 nella collana di Savelli che dirigeva con Giancarlo Majorino.

«Officina», «fascicolo bimestrale di poesia», redatto a Bologna dal 1955 al 1959, uscì in due serie: la prima di dodici numeri; la seconda di due, edita da Bompiani. Una ristampa anastatica è uscita dall'editore Pendragon, nel '93 (Via Arleri 2, 40125 Bologna, tel. 051/267869, fax 051/263572). Il volume antologico sulla rivista curato da Gian Carlo Ferretti è edito da Einaudi: «Officina», Cultura, letteratura e politica negli anni cinquanta. I magnifici sei redattori erano: Pasolini: Roversi, Leonetti, Romanò, Scalia e Fortini, scomparso nel maggio 1994 (Pasolini nel 1975, Romanò nel 1989).

Con Pietro Ingrao, mi pare il più grande compagno che abbia mai incontrato: generoso, intransigente, in libero colloquio, di una democrazia incarnata, fisica, pur nei tratti severi di un viso incorniciato da una barba ottocentesca. La nuova rivista, *Lengua*, avrà dal suo assenso la spinta decisiva, dall'82 al '94.

A maggio dell'80, sempre a Bologna, al convegno *Senza Pasolini*, a cui eravamo stati invitati sia io che Katia Migliori, rivedemmo Gianni Scalia, vero filosofo orale e inesauribile per eloquio onnivoro e simpatia d'intelligenza, che avevamo già incontrato spesso, e conoscemmo Romanò, che fu di una attenzione squisita, come poi Leonetti, acutissi-

mo, e Volponi, che mi sosterrà al Viareggio. Davanti alla stazione, sotto i portici di un albergo, ci incamminammo verso il teatro, dove si svolgeva la manifestazione, insieme a Scalia e ad altri amici. Angelo, appena presentato, iniziò subito con naturalezza un suo discorso, disponibile e amico ai nostri quesiti, nella sua magrezza fragile ed energica, con il suo sguardo chiaro, dolce e intenso. Disse che si poteva intendere Pasolini meglio con gli strumenti dell'antropologia culturale e dell'etnologia che con osservazioni esclusive all'ambito letterario. Pasolini era come uno di quei guerrieri impuberi da consacrare, che le tribù indigene seppelliscono nel ritiro d'iniziazione dentro la terra, perché uscendo di lì con le proprie forze perdano la loro prima natura, acquistando con la seconda nascita culturale la condizione adulta. Tra la prima e la seconda nascita, c'era indicato lo spazio di metamorfosi cognitiva che Pasolini aveva voluto e dovuto attraversare: da una natura (la grazia poetica) a una cultura (la critica e l'acquisizione storica di sé) sentita come dovere etico di relazione, rinascita del soggetto nell'ambito della storia e della testimonianza civile del conflitto tra sentimento (passione) e oggettivazione (ideologia).

Il nostro esatto contrario: noi venivamo dalla politica alla letteratura, loro, i maestri, dalla poesia erano giunti all'impegno.

Nessuna autosufficienza o partenogenesi della letteratura, ecco lo statuto del critico già affilato di «Officina»: vitalità razionale, che cercò di riportare la poesia a contatto con la realtà storica e la vita collettiva, respingendo il novecentismo e l'ermetismo, così come il documentarismo neorealista, in quanto risultati anche alti o insufficienti di una cultura viziata però dal formalismo o dal populismo della tradizione italiana. Sul rapporto tra letteratura e generazione giovanile, Romanò scrisse qualcosa che mi riguardava, recensendo il mio primo libro, ma che pare utile ancora per tutti i protagonisti collettivi di un'età sconfitta ma appassionata della vita italiana: «Questo avviene dopo un decennio durante il quale il problema dell'identità e della realizzazione era dato per risolto, pienamente e obbligatoriamente, nell'azione politica. Fare politica era tutto e tutto era politica. Lo sforzo di ridurre la realtà e l'esperienza dentro schemi categorici ha ossessionato una generazione. Oggi la crisi di insignificanza dei movimenti e dei linguaggi induce a soddisfare da qualche altra parte il bisogno di totalità e di senso; la letteratura offre, in qualche modo, un'alternativa per il recupero di tensioni e di verità che altrove sono cadute o sono negate... La politica ingabbia il mondo, ma ciò che essa esclude è essenziale. La poesia ripristina il rapporto con ciò che è essenziale, sia pure non più che descrivendolo e celebrandone la mancanza». («Rinascita», 8 . VIII . 1980). E questa è stata la sinistra culturale cattolica di Romanò. Poiché Roversi non partecipò al convegno bolognese, Katia pensò di invitarlo a Pesaro, un mese dopo, alla presentazione del suo libro su «Officina». C'era la Mostra del Nuovo Cinema, in quei giorni di giugno, e nel cortile dell'antico palazzo Toschi-Mosca si tenne la riunione. Roversi venne, rivide Romanò che non incontrava da vent'anni, rimase con noi e Scalia per tutto il giorno fino al pomeriggio, poi, prima che iniziasse il dibattito, ripartì. La sua presenza fu allora di nuovo così chiara, rovescio della sua latenza pubblica, per una scorta di timidezza e di resistenza all'esterno, ma senza nessuna riserva di condivisione nella vita e in un progetto comune, fattivo.

Pochi giorni dopo il convegno su Pasolini, sempre a maggio, arrivò a Pesaro Franco Fortini, per la presentazione di un libro di Antonia Mulas, foto e testi sulla fabbrica di *San Pietro* (Einaudi, 1979). Sulla porta della galleria di Franca Mancini, apparve nel suo vestito lucido estivo, corrosivo fin dal principio. Prese il libro che gli avevo dato, lo sfogliò, lesse un verso. Mi disse che era buono, il verso, ma che a lui la poesia dei giovani «non andava».

Poi, a cena, cambiò umore. Nella bella casa della gallerista, ci tenne intorno per quasi tre ore, me e un mio amico, raccontandoci di tutto: pezzi di vita e di cultura, brani di sue poesie, recitando a memoria divinamente, aneddoti di viaggi in Russia: «Scriva sempre la verità», così una donna a Mosca, regalandomi una penna. Mi ricordo il suo modo di ridere e parlare, indietreggiando col bicchiere in mano, rubizzo sotto il capello bianco, con gli occhi giovanissimi e illuminati. Mi telefonò il mattino dopo, aveva letto il libro, durante la notte, si era commosso: «Pasolinaggi e pennaggi (da Sandro Penna) un po' troppo nelle prime parti, ma il terzo gruppo è già tuo, ci risentiamo». A dicembre, mi arrivò una sua lettera brevissima, su una carta intestata Einaudi. «Questo stemma parla chiaro: mandami qualcosa di inedito». Il libro allora non si fece, ma quella fu, in qualche modo, una profezia per il decennio successivo. Roversi, nell'intervento su «Lengua», ne scriveva, febbraio 1982, un'altra: «Bisogna allestire i muri contro il vento. E gli steccati contro il leone».

Il monopolio del linguaggio diffuso e integrato, di lì a poco, sarebbe dilagato nel nostro paese. Cosa può una «Officina», o una «Lengua», contro una «Mediaset?».

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti. Servizi via Carolina Romani 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **RK** publikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ASTI**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.TO**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**SIRACUSA**, viale Teracina 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Alessio D'Amato e la segreteria della Federazione romana dei Comunisti Italiani si stringono attorno ad Armando Iannilli e ai figli Livia e Flavio e a tutti i familiari per la prematura scomparsa della carissima

Le sezioni di Fiumicino e di Cinecittà del partito dei Comunisti Italiani si stringono attorno ad Armando Iannilli e ai figli per la perdita della cara

I compagni e le compagne dell'Unione Ds del Quartiere Reno, nell'esprimere le condoglianze alla famiglia per la scomparsa del compagno

La camera ardente si tiene oggi martedì 31 agosto, dalle ore 8.00 alle ore 11.00, presso l'Ospedale S. Giacomo in via di Ripetta, 46 Roma.

Il gruppo regionale dei Comunisti Italiani esprime ad Armando, ai figli e a tutti i familiari le condoglianze per la prematura scomparsa di

ricordano il suo insegnamento morale e il suo impegno sociale e politico.

È venuta improvvisamente e prematuramente a mancare la carissima

Che la terra ti sia lieve.

Bologna, 30 agosto 2004

Gli amici la ricordano con affetto e sono vicini ad Armando, ai figli, alla madre, a tutti i familiari.

La Presidenza del Municipio Roma VII partecipa al dolore per la scomparsa di

Sabato 28 agosto ci ha lasciati

Gli amici la ricordano con affetto e sono vicini ad Armando, ai figli, alla madre, a tutti i familiari.

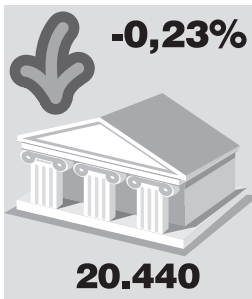
Lo annunciano con immenso dolore Salvatore, Stefania, Paolo, Giuseppe, Rita e il piccolo Guido.

MARIA LUISA CHIAVATTI in ESPA

## INTERNET, UNA CREPA NEL DOMINIO MICROSOFT

**MILANO** Gli attacchi dei pirati informatici lanciati il mese scorso dalla Russia, e le falle emerse di recente su Internet Explorer - il programma creato dalla Microsoft per la navigazione sulla rete - cominciano ad erodere il dominio sul web della società fondata da Bill Gates. Pur rimanendo ancorata ad un controllo quasi assoluto del mercato dei browser, la casa di Redmond ha perso nel mese di luglio una fetta dell'1%, dopo aver ceduto la medesima percentuale a giugno. In sessanta giorni la quota di mercato di Internet Explorer è passata dal 95% al 93%: una piccola breccia nel suo dominio a favore di concorrenti come Opera Software e, soprattutto, Mozilla, il programma gratuito e open-source, tra i più graditi dagli Internauti.

Il suo successo - l'Università di Boston ha consigliato ai suoi 40.000 studenti di passare a Mozilla per evitare spiacevoli intrusioni di corsari della rete - rappresenta anche una sorta di rivincita per Netscape, il primo browser comparso sulla scena e spazzato via, in breve tempo, dalla maggiore disponibilità economica di Microsoft: molti dei programmatori di Netscape, infatti, lavorano per Mozilla e per il suo software Firefox. Lo spostamento di molti utenti verso browser alternativi a Internet Explorer, così come l'utilizzo sempre più massiccio del sistema operativo Linux, rappresenta una delle nuove frontiere della rete e il segno del timore, da parte dei navigatori, di incappare nelle trappole tese dagli hacker alle grandi società, capaci - a cascata - di toccare anche i loro interessi.



petrolio



euro/dollaro



mibtel

**Giorni di Storia**  
**Sciopero!**

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# economia e lavoro

**Sacco e Vanzetti**

canzoni d'amore  
e di libertà

in edicola il vhs  
con l'Unità a € 7,50 in più

## Miracolo, inflazione ferma anche ad agosto

Più 2,3%, non scatta l'effetto petrolio. I consumatori contro l'Istat: dati ridicoli

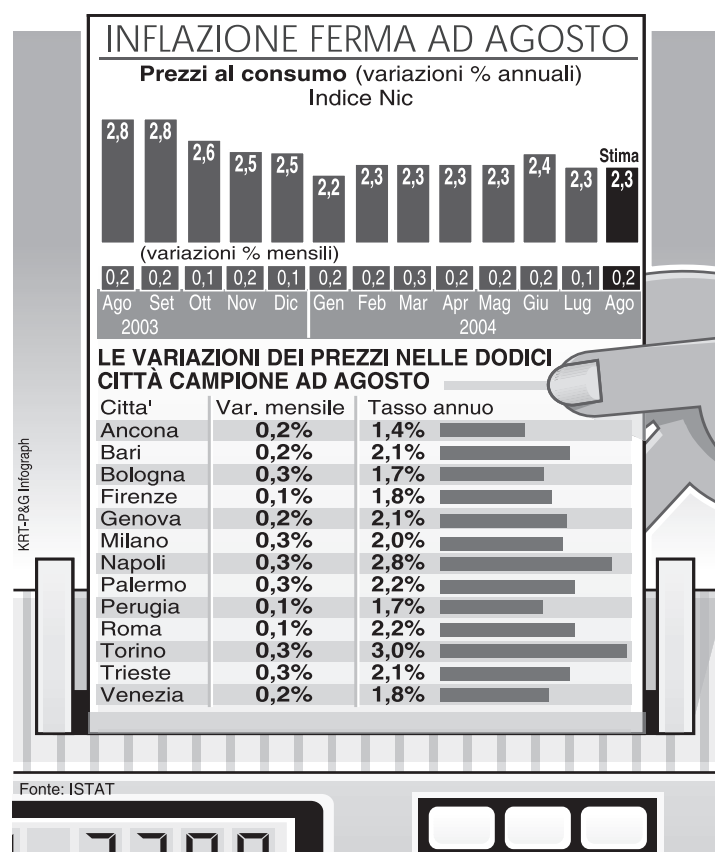
Laura Matteucci

**MILANO** Miracolo d'agosto: l'inflazione è ancora ferma, almeno secondo l'Istat. In attesa dell'inevitabile impennata d'autunno. Tra la diminuzione delle vendite, e il fatto che gli effetti più rilevanti del caro-greggio non si faranno sentire prima di settembre-ottobre (quando i rincari si scaricheranno sulle tariffe elettriche e, quindi, sulle bollette), per l'Istat il tasso annuo è rimasto inchiodato al 2,3% per il secondo mese consecutivo. Su base mensile, rispetto a luglio, i prezzi sono aumentati in media dello 0,2%.

A questo proposito, una breve parentesi: il fatto che nella maggior parte delle città di medie dimensioni l'inflazione sia aumentata dello 0,3% viene compensato da quelle città (poche, ma di peso decisamente maggiore, come Roma) in cui l'aumento si è fermato allo 0,1%.

Proteste per i dati, troppo ottimistici, da parte dei consumatori e del sindacato, con la Cgil che accusa il governo di inerzia rispetto alla continua erosione del potere d'acquisto degli italiani. Dice il leader della Cgil, Guglielmo Epifani: «Sarebbe importante un segnale da parte del governo per mettere sotto controllo la dinamica dei prezzi, anche perché normalmente è settembre il mese in cui riparte la loro crescita». A involontaria conferma dell'accusa, l'annuncio dello slittamento dell'incontro sul caro-petrolio tra il ministro del Tesoro Domenico Siniscalco e il collega alle Attività produttive Antonio Marzano, previsto per oggi.

Ancora in aumento, intanto, i prezzi alla produzione dell'industria (sempre dati Istat), a luglio in crescita per il quinto mese consecutivo. La variazione



Ieri i dati delle città campione, mentre si attende l'impennata d'autunno innescata dal caro greggio

ne rilevata dall'Istituto di statistica è dello 0,3% su base mensile, che porta il dato annuo a un +3,3%, nuovo massimo dall'aprile del 2001. Impennata per i petroliferi e i prodotti in metallo che crescono del 13%, mentre i beni intermedi vanno a +5,8% e l'energia a +3,8%.

Ma è il calcolo del caro-vita, rimasto invariato, che lascia perplessi. Secondo l'Istat il freno è arrivato soprattutto dai generi alimentari, ma è un

### commercio

## Vendite al dettaglio, un giugno negativo In crescita solo supermarket e hard-discount

**MILANO** A giugno le vendite al dettaglio hanno registrato, per volumi, un aumento del 2% rispetto al giugno 2003 e dello 0,7% rispetto a maggio. Dati Istat: le vendite di prodotti alimentari hanno segnato un aumento tendenziale del 2,2% e congiunturale dello 0,7%; le vendite di prodotti non alimentari hanno registrato un incremento annuo dell'1,8% e dello 0,6% mensile. Dati tendenziali, come si vede, nettamente al di sotto del tasso di inflazione.

L'aumento del 2% relativo al valore del totale delle vendite è la risultante di incrementi del 2,9% delle imprese della grande distribuzione e dell'1,2% delle imprese che invece operano su piccole superfici. La grande distribuzione ha fatto registrare aumenti più marcati rispetto alle piccole imprese sia per i prodotti alimentari (più 2,7% contro una variazione tendenziale nulla), sia per i prodotti non alimentari (più 3,7% rispetto a più 1,4%).

Nella media del primo semestre del 2004, il valore del totale delle vendite è aumentato dello 0,6% sullo stesso periodo del 2003. Nella grande distribuzione si è

verificato un incremento del 2,5%, mentre nelle imprese più piccole si è registrata una riduzione dello 0,7%. Il valore delle vendite di prodotti alimentari è aumentato dell'1,5%, mentre quello dei prodotti non alimentari è diminuito dello 0,2.

Nella grande distribuzione, i grandi magazzini e gli hard discount hanno registrato gli incrementi tendenziali più elevati (più 5,6% e più 5,2% rispettivamente). I supermarket hanno fatto rilevare, invece, la crescita tendenziale più contenuta (più 2,2%). Nel confronto tra i primi sei mesi del 2004 e quelli del 2003 l'incremento più marcato ha riguardato gli ipermercati (più 3,9%).

Nel confronto con lo stesso mese del 2003, a giugno 2004 le piccole imprese hanno registrato un calo del valore delle vendite dello 0,1%, mentre le medie e le grandi imprese hanno segnato incrementi, rispettivamente, del 2,5% e del 2,7%. Nel primo semestre del 2004 le vendite delle grandi imprese hanno segnato un aumento tendenziale del 2%, quelle delle piccole e medie imprese sono diminuite, rispettivamente, dell'1,5% e dell'1%.

Maulucci: governo inerte davanti all'erosione del potere d'acquisto  
Rinviato il vertice tra i ministri

freno che trova già una compensazione nella voce trasporti (cui i rialzi dei prezzi petroliferi hanno messo le ali: +1% su luglio). Per non parlare degli aumenti di natura stagionale, come quelli di pacchetti vacanze, stabilimenti balneari e ingressi ai parchi di divertimento.

Tanto che l'Intesa dei consumatori parla di «dati pazzeschi», che «sfidano il senso del ridicolo». E annuncia in una nota che da luglio 2003 a luglio 2004 si sono registrati aumenti del

15,8% nei servizi bancari, del 10,5% nei trasporti, e del 10,4% nei servizi sanitari e spese per la salute in genere.

La Cgil punta il dito contro il governo, e sottolinea che il caro-vita subirà un aumento considerevole «quando cominceranno a farsi sentire - dice la segretaria confederale Mariagrazia Maulucci - gli effetti dell'aumento del petrolio, gli stessi che determinano un'impennata pericolosa dei prezzi alla produzione». «Il governo - prosegue Maulucci -

dopo aver programmato un'inflazione inferiore di 8 decimi di punto rispetto a quella reale, non solo persevera nell'errore nelle previsioni per il 2005, ma nemmeno intende intervenire per contenere l'inflazione: con il controllo dei prezzi attraverso la grande distribuzione, il contenimento delle tariffe, la restituzione del fiscal drag a parziale risarcimento dei redditi da lavoro dipendente. Sullo stesso tono il commento di Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, che sottolinea «il divario che esiste per il terzo anno di seguito tra l'inflazione programmata e quella reale», e che definisce il caro-vita «il grande problema nazionale».

E torniamo ai dati relativi all'inflazione, che in realtà mostrano una quasi ininterrotta serie di aumenti. Ad agosto, in tutte le città si è verificata un'impennata dei prezzi del capitolo trasporti: si va dal +0,9% mensile di Genova al +1,4% di Perugia. Benzine e trasporti aerei hanno trainato i rialzi proprio nel mese delle ferie per eccellenza, dove ad alleggerire il portafoglio sono già intervenuti i soliti aumenti stagionali, con i pacchetti vacanze tutto compreso rincarati dell'1,9% e gli stabilimenti balneari del 3,9% solo rispetto al mese precedente.

Alimentari, con i prodotti freschi in testa e grazie alle buone temperature estive, in controtendenza. Gli ortaggi sono calati un po' dappertutto: a Firenze sono scesi del 2,3%, con le patate crollate addirittura del 12,9%, a Torino dell'1,2% e a Milano dell'1,4%. Flessioni consistenti si sono comunque avute in quasi tutte le voci del comparto. Cali più contenuti si sono avuti per la voce servizi sanitari e spese per la salute: i prezzi sono scesi in molte città trainati dalle riduzioni che si sono registrate nei medicinali (-0,3%).

## Il sindacato chiede una politica dei prezzi

I leader di Cgil, Cisl e Uil alla festa di Ap-Udeur. «Necessarie misure per lo sviluppo». Ancora distanze sul nuovo modello contrattuale

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

**TELESE** Allarme per il declino industriale che rischia di mettere l'Italia fuori dalla competitività europea e mondiale, necessità di un segnale da parte del governo verso una politica di controllo dei prezzi, volontà di un confronto in direzione di una posizione sindacale comune. Sono i punti che emergono dagli interventi dei leader di Cgil, Cisl e Uil al dibattito inaugurale della festa nazionale di Ap-Udeur.

Il più duro è Guglielmo Epifani, che rammenta di aver opposto i rischi del «declino industriale» già tre anni fa ai teorici del «turbosviluppo». Oggi il segretario generale della Cgil invoca dalla politica scelte strategiche perché «dai problemi non si esce con furbate e tatticismi». Al governo - cui fa credito di «poca fiducia nella loro capacità di cambiare le cose» - indica una vera e propria piattaforma in quattro punti: fermare la devolution che aggraverebbe i pro-

blemi del sistema istituzionale; avviare una politica dei prezzi, quando in passato l'esecutivo ha sempre negato l'esistenza di un problema al riguardo; non ridurre le tasse se mancano le risorse «altrimenti una mano toglie quello che l'altra dà»; non abbandonare il Mezzogiorno riducendo risorse e trasferimenti. Poi da Epifani arriva un lungo elenco dei sintomi preoccupanti: dai salari che sono un terzo o la metà di quelli tedeschi, alla chimica industriale finita, alla crisi dell'automobilistico. Le banche hanno evitato la «colonizzazione» grazie a Bankitalia, agroalimentare e tessile si salvano ma con molte difficoltà. Ed è in crisi soprattutto il turismo: -20% quest'anno a Rimini, -30% nelle località di lusso, città d'arte più deboli.

Sul pericolo di un declino del sistema Paese concorda Savino Pezzotta (Cisl): «Un conto è essere propulsivi nella dimensione europea, altro è restarvi solo aggrappati». Il problema principale è il calo del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni,



Luigi Angeletti, Savino Pezzotta, Clemente Mastella e Guglielmo Epifani ieri a Telesse

Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

anch'esse aggredite. Al governo conferma le critiche dell'anno scorso: «La situazione è peggiorata. La Cisl è contraria ai tagli alla spesa sociale». L'errore più grande dell'esecutivo in carica è stato l'abbandono del meto-

do della concertazione. E al neo-ministro Siniscalco manda a dire: «Invece di abbassare le tasse, investa al Sud». Polemico il segretario generale Uil Luigi Angeletti: «Il costo del lavoro in Italia è più basso che nei Paesi

europei simili per dimensione. Dobbiamo portarlo al livello dell'Albania?». Raccoglie la sfida il ministro delle Politiche Agricole Gianni Alemanno, che dopo aver criticato la mancanza di progettualità e di colle-

gialità della fase tremontiana («il primo tempo del governo non è stato splendido a giudicare dai risultati»), promette «scelte strategiche» e ai sindacati chiede «proposte e idee».

L'unica divergenza di opinioni fra i tre sindacalisti si è registrata a proposito della riforma del modello contrattuale, con Cgil e Cisl schierate per il rinnovo alle condizioni del '93 e successivamente le modifiche - posizione vicina a quella di Confindustria - e la sola Uil sulla disdetta dell'accordo in vigore. Ha sottolineato Pezzotta: «Dal '98 la Cisl dice che i modelli vanno cambiati. Abbiamo tentato il confronto con Confindustria, siamo in attesa di risposte e pronti a entrare nel merito». Il leader della Cisl afferma di non voler «smontare il contratto nazionale» ma «rafforzare il modello decentrato». E pressa gli altri: «Fissiamo subito l'inizio del confronto, se non settembre-dicembre, altrimenti perdiamo un'occasione». Intanto però si facciano i rinnovi con le vecchie regole: «Come Tarzan, non lascio una

liana se non ne ho pronta un'altra». Di tutt'altro avviso Angeletti: «L'attuale sistema non funziona più, non è più conveniente, Confindustria non si illuda che si possano rinnovare i contratti con le regole attuali».

Anche il centrista Bruno Tabacchi pungola Viale dell'Astronomia: «Montezemolo ha detto facciamo squadra, ma a me sembra che ognuno faccia i suoi interessi. Se c'è la classe dirigente batte un colpo: il tagliando da fare è quello della responsabilità». Al posto del vicedirettore di Confindustria Diego Della Valle, gli risponde Paolo Cirino Pomicino (ora nell'Udeur): «La conclusione del suo discorso non può che essere l'uscita dalla CdL». Mentre l'ex ministro dell'Industria Enrico Letta (Margherita) avverte l'opposizione: «La partita delle regionali è difficilissima, tutta da giocare e va giocata sul programma. Se andiamo così, le perderemo». Il tasto è ancora «il futuro del nostro sistema industriale o la concorrenza dei Paesi emergenti ci metterà fuori da tutto».

Giampiero Rossi

Domani il Lingotto annuncerà la nuova struttura aziendale. Fermi lo stabilimento di Cassino e le linee di 166, Lybra e Thesis

# Fiat, riapertura con cig in attesa della riorganizzazione

**MILANO** Sono tornati in fabbrica la maggior parte dei 30.000 lavoratori della Fiat Auto, ma sono ancora ferme fino al 6 settembre, a causa della cassa integrazione, le linee della 166, della Thesis e della Lybra di Mirafiori e lo stabilimento di Cassino.

È ripresa ieri mattina alle 6 la produzione nello stabilimento della Fiat di Termini Imerese. Dopo la pausa estiva prolungata da uno stop forzato durato una settimana, la catena di montaggio della Punto restyling ha ripreso a girare. In fabbrica, così, si accingono a ritornare circa 1.400 operai. I primi a rientrare al lavoro sono stati gli operai del turno A, alle 14 toccherà a quelli del turno B. E, con lo stabilimento Fiat, riprendono a produrre anche le ditte dell'indotto. Ma già si addensano nuovi nubi. È la Fiom Cgil che avanza lo spettro di una nuova settimana di stop forzato. «Dalle notizie che abbiamo - spiega il delegato sindacale, Roberto Mastrosimone - a fine settembre l'azienda fisserà una nuova settimana

di cassa integrazione. Un nuovo fermo che ci mette in allarme e ci rende inquieti. Tra domani e giovedì - aggiunge - da Torino dovremmo avere conferme rispetto a questo nostro timore».

Ieri hanno ripreso l'attività a pieno ritmo anche i vertici del Lingotto con i primi incontri per fare il punto, dopo la pausa estiva, sui problemi e le prospettive dei settori. Dovrebbe essere domani il giorno dell'annuncio della nuova struttura organizzativa di Fiat Auto. Come anticipato il 26 luglio dall'amministratore delegato, Sergio Marchionne, scompariranno le "business unit" costituite per Fiat, Alfa e Lancia e ognuno dei tre marchi avrà soltanto una struttura commerciale. Saranno invece centralizzate le attività più importanti, come la progettazione, il design e la produzione, e dovrebbero arri-



L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne

Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

vare nuovi manager.

A Mirafiori la ripresa avviene all'insegna della preoccupazione perché i sindacati temono che la Powertrain, la joint venture tra Fiat e Gm per i motori e i cambi, intenda trasferire in Sudamerica già a fine anno la produzione del motore Torque. Nessun incontro è ancora in calendario, mentre è prevista entro settembre un'assemblea unitaria di tutte le Rsu di Mirafiori. «Le notizie sul motore - osserva Claudio Stacchini, responsabile dell'Ufficio Sindacale della Fiom - fanno pensare a una direzione di marcia che non è quella indicata dal sindacato e confermano una strategia di progressivo abbandono. La fine del motore avrebbe un significato anche simbolico». Per Stacchini «si indebolisce Mirafiori e diventa meno competitiva Torino che, per la prima volta,

vede rompersi il ciclo produttivo completo dell'Auto. Siamo disposti a negoziare, ma non intendiamo rinunciare alle nostre richieste di un cambio, di un motore e di una nuova vettura per Mirafiori. Ci aspettiamo da Marchionne un cambiamento di sostanza dopo l'operazione verità che ha fatto sulle difficoltà».

Intanto le zioni Fiat sono nuovamente al centro delle vendite a Piazza Affari: dopo essere riuscite sul finire della scorsa settimana a riagganciare i 6 euro, ieri i titoli del Lingotto hanno chiuso in flessione dell'1,72% a 5,82 euro, in linea con la debolezza mostrata dall'intero comparto a livello europeo. E secondo le stime dell'Unrae e del Centro studi Promotor (Csp), la quota di mercato di fiat auto in Italia in agosto dovrebbe attestarsi intorno al 28% e quindi essere all'incirca in linea con il 28,2% segnato a luglio (30,29% nell'agosto 2003). Una quota definita «di tutto rispetto» dai due operatori visto «il miglioramento della qualità delle vendite», vale a dire soprattutto il minor ricorso alle vendite km zero.

# Alitalia, il fallimento dietro l'angolo

In sei mesi persi 331 milioni. Garantiti solo gli stipendi di settembre

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Sempre più «rosso» il «buco» Alitalia. In una nota diffusa al termine del consiglio d'amministrazione di ieri la compagnia ha certificato una perdita nel primo semestre di quest'anno di 331 milioni di euro. Nelle casse del gruppo restano solo 72 milioni. Centoventi in quelle della compagnia. Ci si arriva sì e no a fine settembre. L'esercizio in corso chiuderà in modo analogo a quello appena passato: 519 milioni di perdite. Pericolosamente vicino a un terzo del capitale sociale. Anche se l'attività nei primi mesi dell'anno è aumentata, i proventi sono calati a precipizio. Così, l'attivazione del prestito-ponte di 400 milioni garantito dal Tesoro diventa più urgente che mai. Ma la sua erogazione - ricorda il vertice della linea aerea - è subordinata alla positiva conclusione della trattativa sindacale in atto sul piano industriale. L'intesa dovrà arrivare entro il 15 settembre. Non un giorno di più. Si attendono per l'inverno segnali di inversione di tendenza. Ma per ora è buio pesto.

I numeri della catastrofe piombano su una trattativa che resta tutta in salita. L'azienda continua a fare proposte irricevibili per il sindacato. Che si ritrova in questo modo una rivoltella puntata alla tempia: prendere o morire. L'ultima, ieri, al personale di volo, cui si chiede di raddoppiare la produttività, con minori guadagni. Stessa cosa per i piloti, con non pochi rischi per la sicurezza. Insomma, il personale navigante è messo talmente sotto pressione - con richieste che sfiorano l'assurdo - che c'è già chi sospetta una volontà più catastrofista della realtà: si tenta di far «saltare» il tavolo per addossare la fine ai rappresentanti dei lavoratori. Intanto dal mondo politico giungono avvertimenti apocalittici («Il fallimento è vicino - dichiara Gianfranco Fini - ma si deve salvare»). A questo punto sindacati e opposizione chiedono di fare chiarezza.

Le nove sigle presenti in azienda hanno chiesto ieri l'apertura di un tavolo negoziale con il governo per rilanciare non solo la compagnia di bandiera, ma tutto il settore. Inoltre chiedono ai vertici della Magliana di essere informati sul progetto industriale del vettore. In altre parole, qual è la mission di Alitalia? Se non si risponde a questa domanda è inutile continuare a chiedere sacrifici (e



Una panoramica del centro direzionale della Magliana

Foto di Giuseppe Gigliola/Ansa

che sacrifici) ai lavoratori. Qualcosa di più si saprà oggi alle 15. A quell'ora è stato convocato un incontro tra i vertici aziendali (ma Giancarlo Cimoli non dovrebbe esserci) e i sindacati dedicato allo scenario strategico dell'industria e di Alitalia. Si conoscerà in quella sede il numero degli esuberanti (le indiscrezioni parlano di 6.500), o il riassetto societario immaginato da Cimoli, con Az Fly e Az Service? Insomma, si saprà dove si vuole arrivare? Si capirà il senso dei sacrifici che si stanno chiedendo? Tutti lo sperano, ma in pochi se lo aspettano.

Più probabilmente l'azienda non andrà oltre il documento già presentato ai tavoli con i piloti e gli assistenti di volo. Un paper che potrebbe risultare esplosi-

vo. Dopo aver assicurato a Palazzo Chigi di voler mantenere per Alitalia una struttura globale a livello delle major (Air France, British Airways e Lufthan-

**Drammatica riunione alla Magliana: perdite in linea con il 2003, i ricavi aumentano meno del previsto. Oggi vertice con i sindacati**



sa), l'azienda oggi dichiara di non poter puntare più in alto di un cosiddetto network carrier, della «stazza» di Iberia, Austrian Airlines e Aer Lingus, la compagnia irlandese. In altre parole, vettori con una forte presenza nazionale e proiezioni su specifiche aree del Paese. Per l'Italia si tratterebbe di sviluppare Africa e Medio Oriente, con proiezioni oltre Oceano sulle rotte delle comunità italiane all'estero. Le prossime 15 rotte da aprire saranno su Shanghai, Washington, Delhi, Boston e Toronto, oltre ad altre 10 in Europa. Tutto chiaro? Non proprio. Se è vero che Alitalia può posizionarsi come la Iberia, come mai si chiede a hostess e piloti di volare come in una low cost, tipo Ryanair o Easy Jet?

Agli equipaggi si chiede di passare dalle attuali 600 ore di volo annue a 900-1.000. Analogo il destino dei piloti. La risposta dell'azienda è inquietante: perché il gap con le sue «simili» è talmente forte che i risparmi dovranno essere maggiori. A questo punto non si sa più bene dove si colloca la compagnia nello scenario internazionale.

Difficile trovare un'intesa partendo da queste proposte accompagnate dal ricatto sul rischio fallimento. Ma i vertici sindacali non rinunciano a trattare. «Lo hanno appena nominato. Lasciamo lavorare Cimoli - commenta Guglielmo Epifani - Non abbiamo notizie sugli esuberanti, ma adesso si entrerà finalmente nel merito dei problemi».

## pensioni

### Nel settore volo le rendite più alte

**MILANO** Gli ex dipendenti del settore volo ricevono le pensioni più ricche tra tutte le gestioni previdenziali iscritte all'Inps: il personale di volo, secondo l'Ufficio Studio della Cgia di Mestre, «ha un importo pensionistico medio annuo pari al doppio di un ex dipendente del settore trasporti, di circa 4 volte un lavoratore dipendente, di quasi 5 volte di un artigiano o un commerciante».

In valore assoluto, con un importo medio annuo per pensionato di oltre 31mila 270 euro, gli ex dipendenti Alitalia, anche in virtù delle alte aliquote contributive pagate nel corso degli anni (oltre il 40 per cento fino al 1995) guidano la classifica dei vitalizi Inps. Seguono i telefonici (20mila 803 euro) e le aziende elettriche (19mila 637 euro). Tutti valori, questi, al di sopra della media del paese (7mila 428 euro), e lontanissimi dalle ultime posizioni ove si trovano i coltivatori diretti, mezzadri e coloni (5.094 euro), e i commercianti (5mila 879 euro). Per queste categorie il basso importo è legato ai versamenti contributivi molto modesti effettuati da queste categorie nel corso della loro carriera lavorativa. Sotto la media del paese, anche gli artigiani (6mila 634 euro) e il clero. Gli uomini di chiesa percepiscono in media un assegno di 5mila 981 euro.

ALCATEL DI TRIESTE

### Sciopero in difesa dei diritti sindacali

Sciopero unitario all'Alcatel di Trieste contro il trasferimento di un delegato a un'azienda terziarizzata. Alla protesta, indetta da Fiom, Fim e Uilm hanno partecipato i 250 lavoratori dello stabilimento. «Siamo di fronte a un atto di slealtà senza precedenti» - afferma il segretario nazionale Fiom, Giorgio Cremaschi. Per il quale quello perpetrato dalla multinazionale francese si configura come «un attacco ai diritti sindacali».

HYPOVEREINSBANK

### Entra nel cda manager italiana

Sarà una top manager italiana, Christine Licci, a guidare la divisione retail di Hypovereinsbank, il secondo gruppo bancario tedesco. A riportare la notizia è il Financial Times Deutschland, che spiega come la 40enne di Castelrotto (Bolzano) avrebbe già raggiunto un accordo di massima con i vertici dell'istituto bavarese.

GLOBALIZZAZIONE

### Ikea sbarca in Cina: 10 negozi entro 6 anni

Ikea investirà fino a 800 milioni di dollari per costruire nei prossimi 6 anni 10 nuovi negozi nella maggior città della Cina. Il gruppo avrebbe inoltre intenzione di tagliare i prezzi dei propri prodotti, nei prossimi mesi, in media del 6%, seguendo la riduzione del 5% nell'ultimo anno. Ikea punta a far sì che la Cina diventi, nell'arco di 10-15 anni, il proprio mercato numero uno.

HOPA

### Deliberato prestito da 143,4 milioni

L'assemblea degli azionisti di Hopa ha deliberato l'emissione di un prestito obbligazionario convertibile di 143,4 milioni, di durata quinquennale, che verrà lanciato in ottobre. È stato poi dato mandato al cda per l'ulteriore emissione di un bond convertibile fino all'importo di 356,5 milioni di euro. L'assemblea di Fingruppo holding (che controlla Hopa al 30%) ha deliberato un aumento di capitale per 101 milioni di euro.

È il reato ipotizzato dalla procura di Parma. Nel crac bruciati oltre 40 milioni

### Gandalf, accusa di bancarotta

**MILANO** Bancarotta fraudolenta: è il reato ipotizzato dal pm della Procura di Parma, Pietro Errede, che ha aperto un fascicolo sul crac della Gandalf, la compagnia aerea nata a Parma nel 1999 e dichiarata fallita il 28 febbraio scorso.

Per ora ad essere indagato risulterebbe l'ultimo amministratore delegato della società, Gaetano Intrieri, cui la Guardia di Finanza - su ordine della Procura - ha posto sotto sequestro i conti correnti personali e quelli di alcune aziende da lui amministrare, acquisendo documenti anche a Bergamo. A mezzo milione di euro ammonterebbe la cifra di cui è stata accertata la sparizione, ma secondo gli inquirenti il buco avrebbe dimensioni maggiori.

Il crac della società, il cui nome è ispirato

al mago del Signore degli Anelli - che era quotata in Borsa - ha bruciato oltre 40 milioni di euro. Dopo il fallimento, la Gandalf era stata messa all'asta ed era stata acquistata cinque mesi fa da Alitalia Express per 7,1 milioni di euro.

Gandalf Airlines cominciò ad operare nell'aprile 1999 sulla base un progetto frutto della collaborazione di tre manager: Mc Kinsey che individuò le nuove rotte e di ripartizione del traffico aereo del sistema aeroportuale milanese (trasferimento di molti voli internazionali da Linate a Malpensa). L'opportunità di fornire presso lo scalo bergamasco di Orio al Serio nuovi servizi alla clientela business. Un progetto che però si è scontrato con la crisi del traffico aereo, mentre sono sfuma-

te possibili acquisizioni o partnership da parte di altri vettori o potenziali investitori. La compagnia operava comunque da tempo, prima della dichiarazione di fallimento, a ritmo ridotto per contenere al massimo gli oneri di gestione, ma l'assenza di profitti, l'impossibilità di fare affidamento su nuovi apporti finanziari e la mancata conclusione con i principali creditori per ottenere la ristrutturazione del debito complessivo non aveva offerto più alcun margine di manovra.

L'idea di lancio della compagnia era stata quella di entrare nel segmento del trasporto aereo interregionale, operando progressivamente collegamenti diretti dagli aeroporti meno congestionati di città di medie dimensioni italiane verso le principali mete in Europa. Dai due «Dornier 328-100 TurboProp» dell'esordio (aprile 1999) sulle prime rotte europee, Gandalf era arrivata a un totale di otto aerei in servizio: sette «328-300» Jet e un «328-100» turboelica. Gandalf era stata quotata in Borsa dal 23 dicembre 1999 nel Nuovo Mercato.

Ripresa la produzione si attende il confronto con la nuova proprietà

### Cgil: piano industriale per Aprilia

**MILANO** Dopo la pausa estiva di tre settimane hanno riaperto ieri anche i cancelli dell'Aprilia a Noale e Scorzè, nel veneziano, con l'attivazione di 3 linee di montaggio e il rientro di gran parte dei circa 1.200 lavoratori della casa motociclistica.

Quello di ieri, però, non è stato un rientro come gli altri. Proprio durante le ferie, lo scorso 13 agosto, l'Aprilia è passata nelle mani dell'imprenditore mantovano, Roberto Colaninno.

Dopo la firma dell'accordo preliminare, che permetterà alla Piaggio di rilevare il 100 per cento del capitale del gruppo veneziano, con tutti i suoi marchi commerciali - compresi quelli storici di Moto Guzzi e Laverda - la chiusura del contratto è prevista per fine novembre. Ma già le

Rsu e le segreterie provinciali di Fiom Cgil e Fim Cisl, con l'appoggio delle confederazioni a livello nazionale, premono per incontrare al più presto i vertici della nuova proprietà e conoscere le linee guida del piano industriale per il rilancio dell'azienda. Un piano che oltre al marchio Aprilia interesserà in modo particolare anche la Moto Guzzi di Mandello del Lario (Lecco), azienda rimasta «delusa» dalla mancata acquisizione da parte della Ducati.

Nell'attesa, per il 2 settembre, nella sede di Scorzè, è previsto un incontro tra l'attuale amministratore delegato del gruppo, Franco Cattaneo, e le Rsu.

Ieri tanto la Cgil veneziana ha distribuito davanti alle due sedi dell'azienda un

comunicato in cui lamenta il fatto che «tutta l'operazione che ha portato Piaggio ad acquisire Aprilia è avvenuta tenendo all'oscuro il sindacato e fuori dei tavoli istituzionali».

La Cgil, in particolare, chiede garanzie per un piano industriale che tuteli i diversi siti produttivi e i posti di lavoro e preveda un piano di investimenti per ricerca e innovazione dei prodotti.

«Chiediamo la convocazione del tavolo aperto alla Presidenza del consiglio - dice Michele Zanocco, segretario provinciale Fim-Cisl - per conoscere i dettagli dell'operazione e il piano industriale e occupazionale dell'azienda. Vogliamo conoscere il progetto e i capisaldi del progetto di Colaninno».

Nei prossimi giorni sarà indetta dalle Rsu di Aprilia un'assemblea generale dei lavoratori. «Stiamo aspettando la convocazione del tavolo di Roma - spiega Adriano Pomato della Fiom-Cgil - e in base a questa, se arriverà nel giro di pochi giorni, comunicheremo la data dell'assemblea dei lavoratori».



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for Italian government bonds.

DATI CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various radio stations.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for Italian government bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various bonds.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. ITALIA

Table listing various Italian stock funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific stock funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. AMERICA

Table listing various American stock funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. EUROPA

Table listing various European stock funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. ASIA

Table listing various Asian stock funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area stock funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods stock funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. SALUTE

Table listing various health stock funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. PASSEI

Table listing various international stock funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international stock funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. AMERICA

Table listing various American stock funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. EUROPA

Table listing various European stock funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. ASIA

Table listing various Asian stock funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area stock funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods stock funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. SALUTE

Table listing various health stock funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. PASSEI

Table listing various international stock funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international stock funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. AMERICA

Table listing various American stock funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. EUROPA

Table listing various European stock funds with columns for fund name, price, and performance.

09,15	Atene, finale calcio: Arg-Par	Eurosport
14,30	Baseball, Montreal-Chicago	SkySport1
16,25	Motocross, Gp d'Europa	Rai3
17,00	Tennis, Us Open	SkySport2/Eurosport
17,45	Calcio, finale Serie D	RaiSportSat
18,20	Sportsera	Rai2
20,00	Rai Sport Tre	Rai3
22,00	Olimpiadi, Sydney 2000	ESPNClassic
00,00	Tennis, Us Open	Eurosport
01,15	Studio sport	Italia1

## Ultras della Stella Rossa scatenati in volo dopo la sconfitta

Di ritorno da Eindhoven i tifosi serbi mettono a ferro e fuoco l'aereo che li riportava a casa



Cori, spintoni, insulti e poi la "ola". I tifosi della Stella Rossa (nella foto) hanno seriamente rischiato di far precipitare l'aereo su cui viaggiavano. A bordo del volo che li portava a seguire il match contro il Psv Eindhoven ubriachi e delusi per la pesante sconfitta rimediata dalla loro squadra in Champions League (0-5), hanno trasformato in un incubo il volo che li riportava a casa, rischiando seriamente di provocare un disastro aereo. L'episodio risale a mercoledì scorso, ma se ne è avuta notizia soltanto ieri. Gli ultras belgradesi, noti alle cronache anche per essere stati la spina dorsale dell'esercito serbo hanno malmenato l'equipaggio e messo a rischio la procedura di atterraggio; gli hooligan della Stella Rossa hanno poi provato a entrare nella cabina dei piloti ma, secondo il racconto degli altri passeggeri sono stati respinti dal comandante, che non ha esitato a tirare fuori la pistola che molte compagnie mettono in dotazione per scongiurare eventuali dirottamenti. La notizia è trapelata, dopo che la Jat ha fatto sapere alla Stella Rossa che non organizzerà mai più simili voli.

La Lega Calcio ha comunicato ieri gli anticipi e il posticipo della prima giornata della serie A 2004/05 che prenderà il via la seconda settimana di settembre. Per gli impegni in Champions League ad anticipare saranno le due squadre milanesi: Chievo-Inter si disputerà sabato 11 settembre alle ore 18 come Milan-Livorno, in campo alle 20.30. Il primo posticipo invece si disputerà a Genova, dove Sampdoria e Lazio, domenica 12, si affronteranno a partire dalle 20.30.

## Giorni di Storia Sciopero!

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

## Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore  
e di libertà

in edicola il vhs  
con l'Unità a € 7,50 in più

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**ATENE** Jacques Rogge ha ventitré medaglie sul petto, alla fine dei Giochi. Il belga col sorriso di gomma ed i modi da azzimato barone aveva detto che ogni positività accertata alle Olimpiadi sarebbe stata una vittoria per il Comitato olimpico internazionale. Come a dire che per fare pulizia non si guarda più in faccia a nessuno. Li avevano annunciati come i Giochi della trasparenza e della lotta senza quartiere ai bari. Le Olimpiadi, tornate nella loro culla dopo 128 anni, volevano essere le più linde di sempre. Impresa titanica, visto che corrono mala tempora e non si può più mettere la mano sul fuoco per nessuno. Bisogna prendere con le molle tutti e ogni risultato, tanto esteso è il cancro del doping nel mondo dello sport e nello sport del mondo.

Vediamo come è andata, allora. Ad Atene 2004 sono stati riscontrati 23 casi di doping, atleti positivi ai controlli, vale a dire 14 più rispetto a Sydney 2000. Con olimpico orgoglio il Cio aveva annunciato un giro di vite contro gli impostori: tremila controlli durante le (quasi) tre settimane di gare, +25% rispetto ancora all'edizione australiana. Considerando che erano undicimila gli atleti in campo, significa circa un controllo ogni tre. Insomma, la rete a maglie più fitte ha dato i suoi frutti. La percentuale di atleti positivi sul totale però resta nella media col passato e con la tendenza generale: siamo intorno allo 0-8%. Vale a dire meno di un caso ogni cento. Irrisorio. Il primo punto da chiarire è allora questo: se è vero che sono aumentati i filtri ossia i controlli, ed è anche indiscutibile che nel quadriennio olimpico si siano moltiplicati in tutto il globo il traffico e lo smercio di sostanze dopanti, sempre più nuove, sempre più sofisticate, sempre meno visibili, come è possibile che la percentuale di truffatori colti con le mani nel sacco sia rimasta invariata? Certo qui ad Atene il doping ha confermato di essere l'unico certo fattore unificante dei paesi e degli atleti. Molti di loro hanno dovuto restituire le medaglie vinte. Un altro magiaro, il discobolo Robert Fazekas, ha cercato di scambiare la propria provetta con un'altra prima di essere sottoposto al test. Questo è uno dei tre casi di positività "sospetta", gli altri due sono quelli dei velocisti greci Kostas Kederis e Katerina Thanou che hanno evitato un controllo a sorpresa e fatto nascere un caso politico, con l'opposizione socialista che accusa il governo di Karamanlis di



L'immagine emblematica del doping ai Giochi di Atene 2004: alla russa Irina Korzhanenko, oro nel lancio del peso, sarà revocata la medaglia

## Dopo Atene Il bilancio dei Giochi

# L'antidoping vince 23 medaglie

Nuovo record di «positivi». Senza considerare Kederis e Thanou...

flirtare col doping.

Giochi senza frontiere e doping senza frontiere, allora, ma senza tanta fantasia al capitolo sostanze. Il colino dei controlli ha trovato soprattutto anabolizzanti: stanozololo, oxandrolone, clenbuterolo, testosterone. Poi uno stimolante, l'efedrina. Poi l'Epo, nei casi della fondista irlandese Lombard e della ciclista spagnola Puiggros. E al capitolo sostanze si apre un altro grande punto interrogativo. Intanto si sono perse le tracce del miracoloso test che sarebbe dovuto servire a smascherare chi usa Gh, l'ormone della crescita che gonfia muscoli e ossa come palloni. Al-

## Podio degli «imbrogliatori»: oro all'Ungheria, Grecia d'argento

Atene 2004. Sono 23 i casi di doping riscontrati. Ecco tutti gli atleti che non hanno superato il controllo: Andrew James Brack (GRE) Baseball; Derek Nicholson (GRE) Baseball; David Mulyasi (KEN) Boxe; Aye Khine Nan (MYN) Pesì; Sanamacha Chanu (IND) Pesì; Viktor Chislean (MDV) Pesì; Zoltan Keszkes (HUN) Pesì; Sule Sahbaz (TUR) Pesì; Pratima Kumari (IND) Pesì; Wafa Ammour (MAR) Pesì; Olga Shchukina (OUZ) Atletica; Albina Khomich (RUS) Pesì; Leonidas Sampanis (GRE) Pesì; Irina Korzhanenko (RUS) Atletica; Robert Fazekas (HUN)

Atletica; Aleksey Lesnichiy (BLR) Atletica; Olena Olefirenko (UKR) Canottaggio; Zoltan Kovacs (HUN) Pesì; Anton Galkin (RUS) Atletica; Ferenc Gyurkovics (HUN) Pesì; Mabel Fonseca (PUR) Lotta; Maria Luisa Calle Williams (COL) Ciclismo; Adrian Annus (HUN) Atletica. Da notare che gli atleti greci Konstadinos Kederis e Ekaterini Thanou, entrambi velocisti, hanno dichiarato forfait mentre erano sul punto di essere esclusi dai Giochi per essersi sottratti a un controllo antidoping. La Federazione internazionale di atletica sta esaminando i loro dossier.

la vigilia dei Giochi il Cio aveva più o meno lanciato il messaggio: se qualcuno non in base ad una legge, ma ad un progetto di legge. Non risulta neanche un caso, comunque, su undicimila atleti presenti: oggettivamente piuttosto improbabile, a meno che gli sportivi del duemila siano tutti erculei e altissimi. Delle due, quindi: o il test annunciato non è stato impiegato, e allora tanta pubblicità e tanti proclami si spiegano solo con motivi di propaganda. Oppure è tutt'altro che infallibile, e de-

ve essere perfezionato in laboratorio, dove peraltro era già a buon punto quattro anni per merito del professor Saccà, responsabile per il Cio del progetto "Gh 2000".

Non sarà che il tempo perso nella ricerca di un antidoto agli imbroglianti sia in realtà tempo guadagnato per le multinazionali farmaceutiche che intanto continuano a commercializzare l'ormone della crescita e gli altri prodotti del catalogo? Restano peraltro ancora fuori dall'ombrello dei controlli, quindi ancora invisibili anche ad Atene 2004, una lunghissima serie di prodotti. Stimolanti anfetaminici, copreniti, l'insulina che forse è la sostanza preferita dagli atleti che barano, perché consuma i grassi del corpo umano e rende più favorevole il rapporto con la massa magra. Per non parlare degli anabolizzanti come il Thg, che ha una molecola molto simile al testosterone: si differenzia per due atomi periferici variati. Vale a dire che con minime modifiche alla portata di qualsiasi buon chimico, moltissime sostanze non sono riconoscibili dai test, perché non rientrano nello schema - isoforma - che è stato memorizzato per individuare.

Un esperto italiano ha detto che potenzialmente esistono centinaia di anabolizzanti assimilabili al Thg dei quali non si conosce l'esistenza (ulteriori informazioni sul sito [www.sporto-pro.it](http://www.sporto-pro.it) diretto dal giornalista Eugenio Capodacqua), e quindi sono del tutto invisibili, perché appunto prodotto di lievi modifiche alle loro molecole base. Roba da far impallidire il caso Balco che pure è stato forse alla base del giro di vite imposto per Atene. Gli americani si sono sentiti penalizzati (sono caduti nella rete medagliati di Sydney e medagliabili in Grecia) e hanno chiesto severità per tutti.

Alla carrellata di dubbi incollati alle dichiarazioni ufficiali e alle cifre c'è poi l'Epo. Che si può scoprire solo se è stata assunta nei tre, quattro giorni precedenti al test. Quindi per esempio non si può escludere che qualcuno (o tanti) degli 11 mila atleti di Atene l'abbia assunta anche solo fino al momento di partire per la Grecia. E poi il Cera, *Continous erythropoietin receptor activator*: un farmaco che stimola in continuazione la produzione di epo nell'organismo, tenendo sempre il livello dell'ematocrito nel sangue. Sparisce in fretta e basta prenderne una quantità minima ogni due settimane. È ancora fuori commercio e in fase sperimentale, ma siamo proprio sicuri che nessuno dei campioni di Atene 2004 abbia accettato di farne da cavia?

ritratti

**L'** Olimpiade come la tragedia greca aperta con il dramma e conclusa con il successo. La Grecia come nella storia e nella mitologia capisce l'importanza delle donne nel terzo millennio. Nell'antichità troviamo Elena, la moglie di Menelao re di Sparta, Penelope che fedelmente aspetta il ritorno di Ulisse e la perfida Clitennestra, moglie di Agamemnone, con le sue trame omicide entrare prepotentemente in scena. Grandi interpreti moderne ne recitano oggi il ruolo in questo spettacolo a cinque cerchi. Uno spettacolo all'insegna del rosa dove le donne per la prima volta nella storia hanno avuto le redini di questo evento. Donne forti, donne ambiziose, donne amate e odiate, donne che non si amano, ma che hanno superato i propri sentimenti per il bene del paese.

Partiamo da una regina assoluta fuori concorso per i ricorsi storici, da una che dal basso, da terra ha regnato con grande abilità, che ha conquistato la simpatia di tutta la famiglia olimpica e dei fortunati accreditati. È stata calpesta da macchine, autobus, camion, ma tutti rigorosamente decorati dalla banda con i colori dei giochi, lasciassero fondamentale per avere il contatto con lei, la cordia olimpica. Questa striscia d'asfalto lunga centinaia di chilometri che ha abbracciato tutta Atene, unendo i siti di gara

# Guerra tra donne nel cuore di Olimpia

Novella Calligaris

dei diversi sport protetta dalla sua cornice arancione, un limite invalicabile per i comuni mortali. Una regina che ha permesso ad atleti, dirigenti, giudici, giornalisti di arrivare in tempo ai siti di gara senza essere ingoiati, stritolati, intrappolati dal traffico della capitale greca che soprattutto nella seconda settimana era notevolmente congestionata.

Ma veniamo alle attrici protagoniste. La sindaco Dora Bakojannis sorride, ma i maligni sostengono che ha un elastico dietro alle orecchie che le permettono di non fare smorfie di disappunto soprattutto ora alla vigilia dei tempi supplementari dove si troverà allo scontro diretto con la sua diretta avversaria. Dora è di nobile stirpe, dal punto di vista politico, figlia di Mitotakis, un dei padri di Nea Democrazia, il partito di centro destra ora al potere. Ha usato l'Olimpiade per quella che definisce la beautification di Atene. Ma tutto ciò rimarrà ai greci o sparirà

come nella favola di Cenerentola dopo la mezzanotte del 29 agosto? Domanda a cui Donna Bakojannis risponde senza sorriso, ma non ci sono telecamere e fotografi e quindi se lo può permettere. Lei comunque da molti mesi ha cercato di pensare al dopo, quando, finita la festa, inizierà la resa dei conti con i cittadini, con l'elettorato e con le sue ambizioni e con quelle delle altre donne amanti del potere che proliferano in un paese maschilista come la Grecia. Dora gambe in spalla ha fatto il giro delle capitali europee ed è volata anche oltreoceano per promuovere il prodotto Atene, per evitare che i milioni di turisti che arrivano in Grecia transitino solo per l'aeroporto o facciano una fugace visita all'Acropoli e poi via nelle isole per l'imparaggiabile mare. Le critiche però non mancano la gente vorrebbe meno bellissimi e più interessanti reperti archeologici sepolti dall'urbanizzazione selvaggia e traforati dalla metro.

Ma gli attacchi più feroci arrivano dalla diretta avversaria per la conquista della corona della più bella del reame, madame Giana Daskalaki sposata Angelopoulos. I ben informati sostengono che la lady di ferro a capo dell'Athos, ovvero il Comitato organizzatore, abbia sussurrato che la Bakyoannis è arrivata al capolinea della sua carriera perché la sua esperienza è troppo provinciale per poter ambire alla candidatura presidenziale, carica che invece è fatta su misura per lei soprattutto dopo il successo organizzativo riconosciuto a livello internazionale. Pronta la risposta della sindaco che mette il dito sullo sfioramento del budget olimpico. I conti non sono ancora stati fatti, ma sembra che il buco sia più nero della pece. Ma Giana non si cura di questi dettagli, lei non è abituata ad avere limiti economici, è molto ricca o meglio suo marito, il signor Angelopoulos, è uno degli uomini più ricchi del mondo. Lei è molto demo-

cratica, o almeno ha voluto lanciare un messaggio in questo senso, smettendo durante i Giochi i suoi completini firmati Chanel, e vestendosi con la divisa da giovane marmotta ovvero con maglietta e pantaloncini, come tutti gli altri. Con la sua maschera bianca, gli occhi oscurati e appesantiti da mascara ed eye-liner, labbra turgide e rosse, ha voluto competere anche con Agamemnone che la maschera d'oro l'ha messa solo nella tomba.

Gianna vuole sempre fare di più, la maschera bianca in vita e l'oro solo per i monili che non scorda mai a casa. Sprizza gioia e canta vittoria, ma fa fatica a sorridere quando i suoi connazionali salgono a medaglia, essendo come padrona di casa sempre in prima fila o forse, come dicono i maligni, non può allargare troppo la bocca per i numerosi lifting a cui si è sottoposta. Tallone d'Achille evidenziato in questo anticipo del duello elettorale sono le sue

mani bucate. «Come si può affidarle la sorte di un paese se non riesce a rispettare il programma economico nemmeno di un evento?», è il commento della Bakojannis. I coltelli volano già tra queste due cinquantenni rampanti che hanno in comune, oltre all'amore per il potere, Creta, dove entrambe sono nate.

Fuori dai giochi e quasi sempre fuori dalla Grecia, c'è lei, la piccola delicata Athina, l'unica superstite della sfortunata dinastia, amatissima da tutti i greci. Nipote del potente Aristotele Onassis, l'uomo che dal niente ha conquistato il mondo, che ha dato scacco matto agli americani negli affari, che ha rubato agli yankee anche Jacqueline la vedova di John Kennedy. Athina ha da poco ha compiuto diciotto anni e ha dovuto imparare il greco per entrare in possesso dell'eredità che sfiora i venti miliardi di euro. Lei, che vorrebbe scrollarsi di dosso quel cognome imposto dal nonno, lei che è difesa da tutti, ma anche alla mercé del mondo per il suo immenso patrimonio, lei simbolo dell'orgoglio greco, è stata in disparte, presente solo per seguire le gare del fidanzato brasiliano, un cavallerizzo di rango, ma rigorosamente lontano dai riflettori. E ora che lo spettacolo è finito, giù il sipario e a ognuno il libero abbinamento di Dora, Giana e Athina a Elena, Penelope e Clitennestra.



flash

**PRIMO DIVORZIO**

**Il Genoa esonera De Canio  
Serse Cosmi il nuovo tecnico**

Il Genoa ha esonerato Luigi De Canio (nella foto) dall'incarico di allenatore della prima squadra. Il tecnico materano era in carica dal novembre della passata stagione e aveva un contratto con il club ligure fino al 2007. La società ligure non ha reso noto il motivo del "divorzio". Per la sostituzione circola da molto tempo il nome di Serse Cosmi, ex allenatore del Perugia. L'ufficialità potrebbe arrivare nelle prossime ore, con la firma del tecnico umbro.



**ROMA**

**Voeller sceglie Nela come vice  
Forse oggi la firma a Trigoria**

Rudi Voeller dovrebbe aver sciolto gli ultimi dubbi e detto «sì» alla Roma. L'ex «tedesco volante», dunque, vestirebbe i panni del successore di Cesare Prandelli legandosi al club capitolino per una stagione con l'impegno di assumere, al termine del rapporto tecnico, un ruolo da dirigente. Voeller, stando ad alcune indiscrezioni, porterebbe con sé pochissimi elementi del proprio staff (l'ex giallorosso Sebino Nela è tra questi). Rudi Voeller, atteso nella capitale in queste ore, potrebbe essere presentato a Trigoria già domani.

**CALCIO ISCRIZIONI**

**Il tribunale de L'Aquila  
blocca serie C e D**

«Chi non ha ottemperato a ciò che doveva, deve andare a casa. Perché qui stiamo parlando di società che non avevano più titolo, già escluse». Così il presidente della serie C Mario Macalli ha commentato il provvedimento del Tribunale dell'Aquila che ha bloccato i campionati di C2, serie D ed Eccellenza, ordinando di procedere all'iscrizione dell'Aquila calcio alla C2. «Sarà il Consiglio di Lega del primo settembre a decidere il da farsi - ha spiegato Macalli - ma certamente dobbiamo tutelare gli interessi di 54 società, che hanno investito dei soldi».

**TENNIS, US OPEN**

**Rita Grande fuori al primo turno  
Schiavone ok con la Koukalova**

Fortune alterne per le nostre tenniste impegnate in questi giorni negli Stati Uniti. Rita Grande è stata eliminata al primo turno dell'US Open. L'azzurra è stata sconfitta in tre set dalla russa Eugenia Linetskaya che si è imposta con i parziali di 5-7, 6-1, 6-2. Eccellente esordio invece per Francesca Schiavone nella quarta e ultima prova del Grande Slam. L'italiana, testa di serie numero 16 del torneo, ha battuto la ceca Klara Koukalova col punteggio di 6-1 6-3.

Alberto Crespi

**Dopo Atene  
Il bilancio dei Giochi**

**«Ora un'altra maratona, ma a tavola»**

Grande accoglienza per Baldini. «Ho vinto perché ho faticato meno degli altri»

**ATENE** Le medaglie d'oro non suonano al metal-detector: l'ha scoperto Stefano Baldini ieri mattina, passando il controllo anti-terrorismo all'aeroporto Venizelos di Atene con al collo la medaglia vinta nella maratona. Forse la sua è una medaglia speciale, forse il metal-detector di Atene sono "tarati" per non disturbare l'erede di Spiros Louis, il greco che aveva vinto su quello stesso percorso 108 anni fa. Il

giorno dopo di Baldini è forse più faticoso del giorno prima: domenica si è fatto i suoi bravi 42 chilometri (più 195 metri, i più belli, dentro lo stadio Panathinaiko) ai quali è ormai abituato, lunedì c'è il volo Atene-Roma delle 13, poi un volo Roma-Bologna alle 16.50 e infine il tragitto da Bologna a casa, dove lo aspetta una maratona di festeggiamenti. Il telefonino di Stefano è rovente, quando lo becchiamo libero ci dice «Sono ancora busy», poi si corregge: «Sono ancora occupato, mi ci vogliono 10 minuti per uscire dall'aeroporto». E cosa saranno mai 10 minuti di fronte alla Storia? Perché ormai Stefano se n'è reso conto, assieme a noi: è nella Storia. Dello sport. E forse non solo. Sa benissimo di averla fatta grossa: «Ragazzi, è stata una corsa da leggenda, ma il momento più bello è stata la premiazione: quando ho tagliato il traguardo ero distrutto; quando, più tardi, mi hanno premiato allo stadio Olimpico durante la cerimonia di chiusura, e 70.000 persone mi hanno applaudito, a me, che ero lì sul podio... mamma mia! Questa è davvero una medaglia speciale. Me ne sto rendendo conto oggi, con tutte queste telefonate, con le centinaia di messaggi che mi sono trovati sul telefonino. Ho fatto una cosa planetaria».

Stop, lasciamo libero Stefano di uscire dall'aeroporto di Bologna e di salire in macchina verso la provincia di Reggio Emilia. I suddetti 10 minuti diventano una mezz'oretta perché, come ci dice Stefano quando finalmente lo raggiungiamo, «sto telefonino oggi è impazzito». Gli chiediamo com'è andato il viaggio di ritorno, costretto in un sedile d'aereo con le gambe presumibilmente a pezzi: «Sto bene, sono stanchissimo ma molto felice. E, no, non è una giornata pesante. Ero ben preparato e ho recuperato meglio del solito. Ho finito peggio altre maratone. Stanotte ho persino dormito. Ho fatto le 4 del mattino a Casa Italia, a festeggiare, poi sono andato in camera e ho dormito per 3 ore. Di solito, dopo una maratona pesante, soprattutto

**Un titolo europeo  
e due bronzi mondiali**

Stefano Baldini è nato a Castelnuovo Sotto, in provincia di Reggio Emilia, il 25 maggio 1971. Sposato con Virna De Angeli, primatista italiana dei 400 metri ha una figlia, Alessia, nata nel giugno 2001. Ottavo di undici figli (6 maschi e 5 femmine), Stefano inizia a correre a dodici anni, per seguire i tre fratelli maggiori nelle gare non competitive. Scoperto da Emiliano Benati, inizia a correre (e vincere) nelle campestri del Csi. A diciotto anni arriva la prima chiamata nella nazionale giovanile, per gli europei juniores di Varazdin. Dopo il diploma ed il servizio militare in Polizia, Gruppo Sportivo Fiamme Oro a Padova, Stefano viene assunto alla Calcestruzzi Corradini, settore amministrativo, nel giugno del 1992. Nello stesso anno comincia ad allenarlo Luciano Gigliotti, il tecnico di Gelindo Bordin ai tempi dell'oro di Seul. Baldini detiene il record italiano nella Maratona (2h07'29" Londra 2002), anche se nella distanza fondistica classica delle Olimpiadi ha debuttato soltanto nel 1995. Nel suo palmares, prima della vittoria ai Giochi, figuravano già un oro conquistato ai campionati europei di Budapest e due bronzi, ai Mondiali di Edmonton e Parigi. Oltre ad una lunga serie di vittorie nelle tante maratone alle quali ha preso parte. Il fratello Davide, istruttore in un centro giovanile di Sant'Ilario d'Enza, nel reggiano, ha spiegato che quella di Stefano è stata «una vittoria meritata e sofferta». La famiglia del maratoneta non si è pronunciata fino all'ultimo sulla corsa solo per scaramanzia, ma tutti credevano nelle possibilità di vittoria di Stefano. «Ora - ha spiegato il fratello del campione - l'obiettivo è Pechino 2008».



Gli ultimi metri di Stefano Baldini nella maratona olimpica di domenica scorsa

se corsa di pomeriggio, passo la notte in bianco. Stavolta no. Il fatto è che domenica ero veramente un treno. Mi son rivisto in tv, non tutta la corsa, solo alcuni tratti: si vedeva che avevo spinta, ero efficiente, non ero in crisi. Ma sa qual è la verità? In una maratona quello che vince fa meno fatica degli altri».

Adesso dove si trova (sono circa le 20 di sera, ndr)? «A Castelnuovo, sulla via Emilia. C'è un ingorgo in autostrada e siamo dovuti uscire sulla statale». Il solito nodo fra Bologna e Modena. Faceva prima a piedi. «No,

**Tutti nominati cavalieri  
i 32 azzurri medagliati**

*I trentadue azzurri che tornano a casa dalle Olimpiadi con una medaglia al collo troveranno al rientro una gradita sorpresa. Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha infatti conferito motu proprio l'Ordine al Merito della Repubblica agli atleti italiani vincitori di medaglia olimpica (oro, argento e bronzo) nella XXVIII edizione dei Giochi. A darne notizia ieri un comunicato del Quirinale. Già in precedenza Ciampi aveva dato onorificenze a vincitori di medaglie olimpiche, conferendo la nomina a Commendatore a coloro che avevano conquistato l'oro, quella di Ufficiale alle medaglie d'argento e quella di Cavaliere alle medaglie di bronzo. Probabilmente anche in questo caso verrà seguito un analogo criterio. Gli attestati verranno consegnati agli atleti al Quirinale. E tra gli olimpionici c'è chi non si sorprende del riconoscimento concesso dal Capo dello Stato. Raggiunto dai giornalisti all'aeroporto di Atene, mentre stava per imbarcarsi sul volo per Roma, Stefano Baldini si è sbilanciato: «Il presidente Ciampi ha nominato cavalieri le medaglie olimpiche di Atene? Dico la verità, un po' me l'aspettavo. Ma è egualmente un'ora immenso». E ha poi aggiunto: «Ora è tutto bello, il problema sarà raffreddare un po' questo entusiasmo». A Fiumicino ne ha trovato tanto tra la gente che lo ha riconosciuto e si è complimentata con lui. È stata questa la prima, informale, onorificenza che ha ricevuto tornando a casa.*

no: oggi, riposo». Senta, Baldini: è vero che qualche giorno fa ha preso a calci un cane che stava per azzannarla? «Non mi ci faccia pensare. È successo lunedì scorso, a Modena, mentre facevo il mio solito giro di allenamento. Da un garage è uscito un doberman e mi ha attaccato. Se mi mordeva un polpaccio, adesso non saremmo qui a parlare. Mi son dovuto difendere, gli ho dato quattro calci, son stati una trentina di secondi di panico finché non è arrivato il padrone. Ma se il cane mi mordeva prendevo a calci anche lui.

Gliel'ho detto, che ha rischiato grosso». Ed è vero che, appena arrivato ad Atene, ha visto il percorso e ha detto: è perfetto, vinco io? «Non è che ho detto proprio così, ma mi è piaciuto, ho pensato che era molto adatto a me. Mi piacciono molto i percorsi a saliscen-

di. Riesco a tenere delle grosse frequenze in salita e non mi si induriscono le gambe in discesa. Infatti l'attacco decisivo l'ho fatto in discesa, dopo lo scollinamento, e ho percorso gli ultimi 10 chilometri in 28 minuti e rotti, che è un tempo da gara in pista. Del resto, va anche

detto che nella prima metà eravamo andati molto piano. Ma in quegli ultimi 10 chilometri ho scavato delle voragini».

Baldini, ci spieghi una cosa. Guardando il suo curriculum, si scopre che quella di Atene era la sua 17esima maratona in 9 anni. Lei praticamente corre due volte all'anno, quando un calciatore gioca tutte le domeniche e un ciclista corre tutti i giorni. Come si convive, psicologicamente, con una specialità così "rara", così aspra, in cui anche le occasioni di vincere sono poche? In fondo lei, che è un campione, ha vinto in carriera 4 maratone comprese quest'ultima. «È vero. Ed è questo che rende la maratona così difficile, e così poco "soddisfacente", se mi passa il termine, anche a livello di immagine. Ci vuole una gran pazienza, e una concentrazione feroce per lunghi periodi di allenamento, avendo sempre in mente un obiettivo molto lontano... Bisogna farsi trovare pronti nel momento che conta. Io, per fortuna e magari per bravura, ci riesco. Ma ha ragione: è stressante, e maledettamente difficile».

Dopo la gara, Gelindo Bordin le ha fatto i complimenti. Quanto conta per lei il suo parere? «Gelindo è il mio fratello maggiore. Abbiamo lo stesso allenatore, Luciano Gigliotti, e quando io ho iniziato lui finiva. La sua vittoria a Seul è stato un segnale importante. Quel giorno ho deciso che sarei diventato un maratoneta». Speriamo che domenica, vedendola in tv, qualche ragazzino abbia pensato la stessa cosa. «Oh, davvero! Questa sarebbe la cosa più bella».

Ma dev'essere anche stato bello, ieri sera a Rubiera, strafogarsi di tagliatelle e lambrusco con gli amici. Un menu che a casa Baldini rischierebbe di diventare monotono: «Ah sì, adesso mi faccio un mese di vacanza e lo passo a mangiare. Mia madre ha già preparato i tortellini». E quando le mamme reggiane preparano i tortellini, non badano alla quantità. Altre maratone (mangerecce) in arrivo, caro Stefano: se esci vivo da quelle, arrivi a Pechino imbattibile.

**Nel 2008 avrà 37 anni,  
ma dopo il successo sulle  
strade della capitale greca  
il campione emiliano non  
esclude di difendere il suo  
oro a Pechino**

**«È una disciplina  
stressante. Si corre in  
media due volte l'anno  
serve concentrazione per  
essere pronti al momento  
giusto»**

**LA POLEMICA** Gli azzurri tornano a casa con un bilancio di 2 medaglie d'oro (20 km di marcia e maratona), 1 di bronzo (salto con l'asta) e molte delusioni dalla pista

**Petrucci: «L'atletica affonda». Gola: «Non solo quella azzurra»**

Giorgio Reineri

**ATENE** Italiani, gente da strada. Bravi a camminare, bravi a correre in un paese dove la circolazione automobilistica cresce e la popolazione no. Ivano Brugnetti, un milanese, campione olimpico sui 20 km di marcia; Stefano Baldini, un emiliano di Reggio, campione olimpico di maratona. Il primo oro era arrivato il 20 agosto, il secondo ieri l'altro, il 29. In mezzo, nove giorni: di vuoto. Con la sola eccezione della medaglia di bronzo di Giuseppe Gibilisco, nel salto con l'asta.

Questa è l'atletica che abbiamo presentato ai XXVIII Giochi Olimpici. O, meglio, non abbiamo presentato, giacché per scoprire un italiano nelle liste di partenza delle

prove in pista e in pedana occorre avere la pazienza dei collezionisti. Se poi si andava a cercare tra i finalisti (primi otto nei concorsi e nelle corse di velocità, 12 o 15 nelle gare di mezzofondo) neppure il collezionista più scrupoloso avrebbe trovato traccia dei nostri compatrioti. Difatti non ce n'erano (più esattamente: c'era l'ex-cubana Martinez, settima nel salto triplo).

«L'atletica merita 5 in votazione. È nostro dovere richiamare i responsabili a correggere la situazione. Non possiamo permetterci di lasciar sparire questa disciplina dal panorama sportivo italiano. Se perdiamo anche gli altri sport perché essa rappresenta la cultura di base di un paese» ha detto, con ragionamento impeccabile, il presidente

del Coni, Gianni Petrucci. Toni che il presidente della Fidal Gianni Gosta non ha gradito: «Il giudizio di Gianni Petrucci sulla nostra partecipazione è incauto e ingeneroso». E dopo aver ricordato i successi dei medagliati azzurri ha aggiunto: «Non mi nascondo che in pista abbiamo sofferto, ma questo è un altro discorso. Andiamo a guardare anche altre nazioni. La Francia, ad esempio, la Spagna. Che cosa hanno vinto?». Mal comune mezzo gaudium, insomma. L'allarme invece non è soltanto giustificato, è doveroso. La debacle è stata sonora, ancorché annunciata. Le speranze della vigilia son evaporate al sole ateniese: la 4x100 maschile, che è uno dei nostri tradizionali cavalli di battaglia, s'è sfarinata senza un sussulto. In 12 Olimpiadi i velocisti italiani

hanno partecipato alla finale di staffetta, conquistando una medaglia d'argento (1936), due medaglie di bronzo (1932 e 1948), tre volte arrivando quarti (1956, 1960, 1984). È vero che il trend negativo, in questo settore, era cominciato nel 1992 e proseguito nel 1996, ma si pensava stavolta che le cose sarebbero andate almeno come a Sydney (dove fummo settimi). Lo pensava, ad esempio, il responsabile tecnico, Frinoli, che la vigilia aveva promesso addirittura una medaglia. Evidentemente non conosceva il valore degli avversari e, quel ch'è peggio, quello dei suoi giovanotti.

Vi sono alcune prove atletiche che danno l'idea della consistenza di un movimento sportivo. La staffetta veloce è una di queste, quella del miglio è l'altra. Ebbene, nella

4x400 non riusciamo da tempo ad allestire una squadra, mica per andare in finale, ma per essere presenti. Eppure, anche qui, c'era stata una impetuosa crescita, nei tanto deprecati (dagli stolti) anni sessanta-ottanta. Nel 1968, l'Italia fu settima in finale; nel 1980 addirittura terza (ma occorre tener conto del boicottaggio americano); nel 1984, quinta; nel 1992, ancora sulla spinta del lavoro precedente, sesta.

La vulgata vuole che, quando le cose nel Paese vanno male, i caporioni se la prendano con le mamme. Le mamme che fanno pochi figli, o li fanno debolucci. Le mamme che li coccolano troppo. Le mamme che non vogliono che i sudini. Ma se ciò è vero, possibile che le mamme italiane si siano messe - per dispetto? per capriccio? per anti-

patia? - a non far più figli atleti ma solo nuotatori, schermatori, basketisti, pallavolisti, pallanuotisti, vogatori, canoisti, tiratori?

Nessuno nega che l'atletica sia uno sport difficile, probabilmente il più difficile e competitivo del mondo giacché tutto il mondo fa atletica mentre soltanto una metà nuoto, un quarto gioca a basket, un terzo a pallavolo, un centesimo si diletta con la scherma. Ma anche così stando le cose, l'Italia è pur sempre un Paese di (quasi) sessanta milioni di abitanti, con una tradizione - dallo sprint ai lanci, dal mezzofondo ai salti - e dunque è inaccettabile che si mandi tutto al macero: un secolo e passa di bella storia e la passione di milioni di aficionados.

Com'è nel costume nazionale, adesso si giocherà a nascondino die-

tro Stefano Baldini, Ivano Brugnetti, Giuseppe Gibilisco. Ma i fuoriclasse sono una benedizione di Dio, non l'obbligo di una federazione. I fuoriclasse, loro sì, sono figli di mamme speciali mentre i campioni, i buoni atleti, gli agonisti che si migliorano con l'allenamento sono i figli di un lavoro paziente, di un reclutamento faticoso ma essenzialmente per la sopravvivenza di uno sport.

È un peccato che l'atletica italiana abbia perso il grande traino d'immagine olimpico. Le occasioni di apparire in televisione (e sui giornali) - per come è stravolto il sistema mediatico sportivo - son rarissime. Aver gettato l'occasione dei Giochi è stata la colpa più grave, dalle conseguenze più devastanti, addebitabili ai responsabili di questo sport.

# Alluminio: riciclabile all'infinito.



Nel 2003 CIAL (Consorzio Imballaggi Alluminio), con la collaborazione di 4.000 comuni e 39 milioni di italiani impegnati nella raccolta differenziata, ha recuperato 33.300 tonnellate di imballaggi usati di alluminio, pari ad oltre il 51% della quantità oggi circolante nel nostro Paese.

Lattine, bombolette spray, tubetti, contenitori per alimenti e foglio in alluminio saranno poi riciclati (con tecnologie all'avanguardia e risparmiando fino al 95% di energia sul processo tradizionale) in altri oggetti di uso quotidiano, che potranno a loro volta trasformarsi in qualcos'altro: perché l'alluminio – riciclabile al 100% – è sempre pronto, per natura, a nuove imprese.



**CiAl** Consorzio  
Imballaggi  
Alluminio

Alluminio: un'avventura che non finisce mai.

[www.cial.it](http://www.cial.it)

debutti

## HUNZIKER E GREGGIO, LA NUOVA COPPIA DI «STRISCIA»

Tatiana Lisanti

Dicono di essere già in sintonia, Ezio Greggio e Michelle Hunziker che dal 27 settembre su canale 5 condurranno insieme Striscia la notizia. Un impegno di cui è felice, la bella biondina che lo scorso anno era a Zelig al fianco di Claudio Bisio. Antonio Ricci, il padre di Striscia, spiega che l'idea di chiamare la Hunziker, che era con lui nel '96 in Paperissima sprint, era una delle ipotesi di conduzione già lo scorso anno. «Allora i nostri impegni di lavoro si sarebbero sovrapposti - dice - così, quando la scorsa primavera Enzo Iacchetti mi ha detto che aveva tra le mani una grande occasione di lavoro e che gli sarebbe dispiaciuto rinunciare, ho cercato Michelle e questa volta i tempi hanno coinciso». La Hunziker condurrà Striscia fino alla fine dell'anno perché da gennaio al fianco di Greggio tornerà Iacchetti, il compagno di sempre. Non vede l'ora di cominciare, Michelle, che con Ricci e il suo staff si sente a casa. Di lei Greggio, che quest'anno condurrà

Striscia per la diciassettesima volta, dice: «Michelle? Come veterano di Striscia, ne ho viste di tutti i colori, ma è la prima volta che mi trovo a fianco di una donna per la conduzione. Anzi, ritiro tutto. Ora che ci penso meglio non è affatto la prima volta: Iacchetti ha una spiccatissima componente femminile, anche se lui non ci tiene a farlo sapere in giro». Poi, aggiunge, più seriamente: «non ho mai lavorato con lei prima d'ora ma è una ragazza molto divertente. Dalle chiacchierate che abbiamo fatto ci siamo accorti che insieme avremmo potuto funzionare benissimo». Quest'anno allo spettacolo di successo di canale 5 assisterà anche il pubblico in studio. «Cercheremo di coinvolgerlo - promette Greggio - da tempo chiede di far partecipare gli spettatori alle registrazioni. Ma il conduttore farà anche altro: vestirà i panni del giornalista anche nella serie televisiva O va o la spacca, realizzata per Canale 5 e sugli schermi il prossimo inverno».

## BENIGNI POETA SPERSO IN IRAQ NEL SUO NUOVO FILM

Un poeta in Iraq: è l'ultimo ruolo cinematografico scelto da Roberto Benigni che ieri ha girato a Roma il primo ciak del suo nuovo film, *La tigre e la neve*. Da un soggetto di Vincenzo Cerami e dello stesso Benigni, è la storia di un poeta, appunto, Attilio De Giovanni, innamorato delle rime ma ancora di più di una donna, Vittoria (interpretata da Nicoletta Braschi, sua musa preferita e moglie). Un amore non corrisposto e Attilio si darà da fare per conquistarla mettendosi nelle situazioni più comiche per strappare un sorriso e un pezzetto di cuore. I risultati non saranno quelli sperati e, nel frattempo, la loro storia verrà complicata dal fatto di ritrovarsi in Iraq all'inizio del conflitto. Attilio non conosce una parola di arabo, i dromedari li ha visti solo allo zoo e non ha mai preso in mano una pistola: in quell'inferno di bombe e spari si ritroverà armato solo di poesia, ultima traccia di quel luogo paradisiaco dove erano ambientate le Mille e una notte. Nel cast anche

Jean Reno mentre le musiche sono di Nicola Piovani. Dall'aspirante rivoluzionario Mario Cioni al poeta Attilio in Iraq sono tanti i volti di Benigni sul grande schermo. Al cinema ha esordito appunto col Cioni, giovane protagonista di *Berlinguer, ti voglio bene*, dove si dibatteva tra conflitti edipici e sogno di una rivoluzione guidata dall'allora Pci. Poi è stato maestro di scuola materna in *Chiedo asilo*, metamorfico in *Tu mi turbi*, bidello al fianco di Troisi in *Non ci resta che piangere*, mafioso in *Johnny Stecchino* e carcerato in *Da un bacio*. Persino diavolo e per giunta femmina, Giuditta, nel duetto strepitoso con Walter Matthau nel *Piccolo diavolo*. Per Fellini è stato un poetico folle (*La voce della luna*), figlio dell'ispettore Clouseau (*Il figlio della pantera rosa*), e ancora serial killer nel *Mostro* fino al drammatico e struggente ritratto di Guido Orefice, dove Benigni si è misurato con la tragedia dell'Olocausto.

### Giorni di Storia Sciopero!

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore e di libertà

in edicola il vhs con l'Unità a € 7,50 in più

Toni De Marchi

## TECNOLOGIE

iPod. *Therefore I Am*, «iPod, dunque sono» titolava *Newsweek*, quando all'inizio di agosto decise di dedicare la copertina a questo gadget trasformatosi in status symbol mettendo così il suggello ad un vero e proprio fenomeno techno-sociale di cui tutti parlano. Almeno negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Francia, in Giappone. Non in Italia, dove l'unica rivoluzione sembra essere quella delle suonerie polifoniche dei telefonini. Il *New York Times* si interroga sulle inesplorate potenzialità del comando *shuffle*, la riproduzione casuale; Karl Lagerfeld ha disegnato un porta-iPod (ne può contenere dodici) per Fendi, Gucci nel suo negozio on-line vende una borsetta da 195 dollari che serve a portarne uno solo, e pare che anche Dior e Chanel abbiano dei porta-iPod nelle loro collezioni di accessori; in Finlandia i suoi poster pubblicitari (silhouette nera su uno sfondo di colore pieno e intenso) sono stati clonati e usati un po' per tutto; Bmw offre una speciale adattatore per montare l'iPod sulle sue vetture più alla moda.

Quando tre anni fa Steve Jobs presentò l'iPod lanciando Apple nell'avventura dell'elettronica di consumo, pochi avrebbero scommesso sulle fortune di questo apparecchio. Era passato poco più di un mese dall'11 settembre, il mondo attendeva l'inizio della guerra di Bush contro i terroristi, e le vendite di prodotti informatici erano ad un minimo storico. Per di più l'iPod costava caro: quasi 400 dollari, molto di più degli altri lettori musicali sul mercato. Eppure, alla fine del 2003 ne erano in circolazione tre milioni. Ma è un bersaglio mobile. Nei primi sei mesi del 2004 ne sono stati venduti più di un milione e settecentomila: diecimila al giorno, sette al minuto. Il prossimo Capodanno, se il trend si mantiene, gli iPod nel mondo saranno raddoppiati rispetto ad un anno prima.

Ma che cos'è, l'iPod? In due parole, un *digital player*, un lettore digitale di musica. Tutto sommato, banale. Ce ne sono decine di modelli in circolazione: Sony, Dell, Rio, in tanti fanno concorrenza alla Apple. Si dice che anche Microsoft stia per presentare il suo. L'iPod però, da solo, fa il 70 per cento del mercato, gli altri galleggiano tutti sotto il dieci per cento.

A seconda dei modelli, in un iPod ci possono stare tra i mille e i diecimila brani musicali, una quantità enorme di musica apparentemente ingestibile. Ma il primo segreto dell'iPod è il suo software che consente di organizzare la musica in modo estremamente flessibile e di riprodurla in base a scelte predefinite con uno o due click soltanto.

Il secondo segreto è il design. Jonathan Ive, un trentenne inglese che ha disegnato le forme e i colori dell'iMac ed ha salvato la Apple nel 1998, ha realizzato un oggetto minuscolo (non è *politically correct*, ma l'unico confronto veloce che viene in mente è il pacchetto di sigarette per darvi l'idea delle misure), essenziale nelle forme, quasi zen nel suo bianco assoluto. Così semplice, ovvio e diverso che non si può non notare: sui marciapiedi di New York piuttosto che a Hyde Park, l'esclusivo club degli ipodisti si riconosce per il piccolo auricolare candido.

Il terzo segreto è l'integrazione. L'iPod

Con l'iPod si può gestire una quantità di brani gigantesca, è minuscolo, si integra con computer, stereo e internet: per queste ragioni dilaga



# iPod, la musica è mia e la compilo io



Magari ancora non lo conoscete, ma l'iPod è un oggetto grande quanto un pacchetto di sigarette che sta stravolgendo il mercato mondiale della musica: è un lettore digitale e qui vi diciamo tre segreti per cui va a milionate



Un iPod e, a fianco, i Beatles

Da oggi c'è la fiera Apple di Parigi: novità a parte le aziende del settore hanno iniziato una guerra all'apparecchio dalle conseguenze imprevedibili

## Pur di vendere s'inventano la giacca a vento iPod

**PARIGI** Anche se la vedette dell'Apple Expo che si apre a Parigi questa mattina sarà probabilmente il nuovo iMac, nella sua terza incarnazione, la città è tappezzata dal rosa, verde, blu delle affiches dell'iPod. Parigi, dopo Londra, è la città europea con la più alta concentrazione di questi bianchi oggetti del desiderio. Orfano di Steve Jobs, in convalescenza dopo essere stato operato per un tumore al pancreas, dal discorso inaugurale del vicepresidente Phil Schiller quasi certamente non ci verranno novità per quanto riguarda il digital player della Mela. Il modello più recente, l'iPod Mini, coloratissimo a differenza del suo fratello maggiore rigorosamente bianco, è arrivato in Europa appena da un mese, con quasi un semestre di ritardo rispetto al lancio statunitense. Colpa della troppa richiesta. L'Hitachi, che produce il disco rigido interno dell'iPod, non è riuscita a portare la produzione ai livelli della domanda e

Apple ha dovuto rinviare le forniture agli europei. Ma se anche a Parigi non ci saranno novità per l'iPod vero e proprio, sicuramente le novità ci saranno per quanto riguarda gli accessori. L'iPod, a parte gli stilisti, ha messo in moto una vera e propria industria: c'è chi produce una giacca a vento cablata dove inserire il lettore ed ascoltare la musica in moto, per strada, sciando; chi mini-diffusori da tavolo per ascoltarlo in casa senza l'auricolare; chi microfoni. Ci sono persino dei piccoli trasmettitori Fm che consentono di collegare l'iPod all'autoradio o alla radio di casa per ascoltare la musica a tutto volume. Gli addetti ai lavori, tuttavia, qualche domanda sulle prospettive dell'iPod e in genere della musica digitale se le faranno.

Da qualche mese è iniziata l'offensiva dei grandi nomi contro il gadget-status symbol Apple. Sony ha lanciato da poco la propria proposta alternativa e conta sulla sua esperienza nel campo «consu-

mer» per erodere un po' dello spazio di mercato della Apple. Altrettanto fanno altri, Microsoft in testa. Il problema è che nessuno di questi lettori digitali è compatibile con gli altri. Rovesciando i termini, Apple adesso fa la Microsoft dei player musicali e rifiuta di cedere la licenza del cuore più segreto dello iTunes Music Store: la gestione digitale dei diritti, ovvero lo strumento elettronico che evita la duplicazione abusiva della musica scaricata dalla rete. Real Networks, dopo aver inutilmente tentato un accordo, ha presentato nei giorni scorsi un suo software che supera tutti gli sbarramenti e consente utilizzare con i suoi lettori anche musica scaricata dal sito Apple. Secondo la Apple si tratta di un'entrata a gamba tesa e i suoi avvocati hanno già inviato lettere di fuoco. Ma l'assalto al castello è iniziato, non resta che vedere come finirà.

t.d.m.

Un giudice inglese, chiamato a dirimere una causa tra la Apple dei Beatles e quella che fa l'iPod, ha premesso di averne uno e alcune università americane lo regalano



fa sistema con il computer di casa, lo stereo e anche con il negozio on-line dove comperare la musica preferita. L'iTunes Music Store è il negozio virtuale dove l'ipodista può acquistare i brani digitali con cui riempire l'hard-disk del suo bianco compagno.

Sono ormai oltre un milione i pezzi musicali disponibili on line a 99 centesimi l'uno, e la Apple, dopo gli Stati Uniti, la Germania, la Francia e la Gran Bretagna, verso la metà di ottobre aprirà il proprio negozio musicale anche nel resto d'Europa. Ostacolato inizialmente dalle majors discografiche che temevano di perdere il controllo del mercato del disco, in un anno e mezzo di vita l'iTunes Music Store ha venduto oltre cento milioni di brani musicali, dal pop al jazz alla classica.

Tutto questo però non spiega il fenomeno sociale, non spiega come questo altrimenti banale walkman del Terzo Millennio possa aver scatenato con tanta autorevolezza vere e proprie isterie collettive. Alcune sono leggende metropolitane o poco più. Come il *jacking*, infilare lo spinottino del proprio auricolare nell'iPod dello sconosciuto accanto a te in metropolitana o nell'autobus e ascoltare trenta secondi della musica altrui. Altre sono invece diventate casi sociologici, come il *playlistism*, il condividere con altri le playlist, cioè gli elenchi che servono ad organizzare i mille e più brani di un iPod. Chiusuno si trovi connesso ad una rete di computer, in ufficio, all'università, ma anche in casa, può rendere disponibili le proprie playlist agli altri e offrire così un po' della sua anima e dei suoi pensieri. Ma ti espone anche ad una nuova forma di discriminazione sociale, basata non più sulla razza ma sulle preferenze musicali.

Secondo il mensile *Wired*, araldo delle culture in rete, il *playlistism* nasce, almeno a livello di definizione, con un articolo di Stephen Aubrey, uno studente di vent'anni della Wesleyan University nel Connecticut. Aubrey ha avuto il merito di portare alla superficie un fenomeno diffuso in tutte le università americane: leggere e criticare le playlist degli altri studenti e classificarli così in base a nuovi parametri, diversi dal taglio dei capelli o dalle T-shirt indossate.

Negli Stati Uniti, attenuatasi un po' l'onda della diffusione illegale di musica, iPod e acquisto legale di musica on-line stanno diventando adesso sistemi per indurre i giovani a scegliere un'università piuttosto che un'altra. La Duke University, nel North Carolina, investirà quest'anno mezzo milione di dollari per dare un iPod a tutte le matricole e per iniziare un progetto di integrazione dell'iPod nelle attività didattiche. In effetti l'apparecchio della Apple può servire anche per registrare brevi interviste o appunti vocali, salvare tutti i tipi di documenti e funzionare come disco esterno del computer. E la State University della Florida offre a tutti i suoi studenti l'accesso all'iTunes Music Store. Solo una moda, solo un passatempo *trendy*? Forse no, se anche un compassato giudice della High Court londinese che doveva giudicare nella causa della Apple (la società che gestisce i diritti dei Beatles) contro la Apple (quella che fa l'iPod) per una storia di diritti, prima della udienza ha chiamato gli avvocati sorprendendosi con questa dichiarazione: «Possiedo un iPod, credete che debba astenermi dal giudicio?».

scelti per voi

IL FERROVIERE
Regia di Pietro Germi - con Pietro Germi, Luisa Della Noce, Sylva Koscina, Saro Urzi. Italia 1956. 114 minuti. Drammatico.

SUPERQUARK
La rubrica condotta da Piero Angela stasera ci conduce tra i monti dell'Atlante, in Marocco, dove la tecnologia incontra la tradizione: le donne di un villaggio berbero hanno imparato ad usare il computer e ora commerciano i tappeti via internet.



INTERCEPTOR
Regia di George Miller - con Mel Gibson, Joanne Samuel, Roger Ward, Steven Bisley. Australia 1979. 93 minuti. Azione.

OFF HOLLYWOOD
In occasione dell'apertura della 61ª Mostra del Cinema di Venezia, la rubrica di Raitre andrà in onda ogni sera, dal martedì al venerdì...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and a 'giorno sera' section. Each column lists TV and radio programs with their respective times and details.

Table with columns for Cartoon Network, National Geographic Channel, Sky Cinema 1, Sky Cinema 3, and All Music. Each column lists various TV programs and their descriptions.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

DALL'INVIATO

Simone Collini

**GENOVA** Immaginate di essere nati una decina di anni dopo che certe canzoni sono state suonate e cantate per la prima volta. Immaginate di esservi fermati a *Bella ciao* e *Bandiera rossa*, di non essere mai andati al di là di *Contessa* e *La locomotiva*. Di non aver mai partecipato all'occupazione di una fabbrica, di essere passati per l'università ma solo per seguire lezioni e dare esami, di non aver mai fatto trenta ore di treno per andare a una manifestazione. E poi immaginate che una sera, in uno di quegli strani posti che possono essere le Feste dell'Unità, vi trovate di fronte alla voce di una faccia che non vi dice niente eppure poi sì, ecco, questa sì «compagno cittadino, fratello partigiano, teniamoci per mano, in questi giorni tristi», e una platea rossa, multicolore di capelli, che canta e applaude e «o cara moglie stasera ti prego, di a mio figlio che vada a dormire, perché le cose che io ho da dire, non sono cose che deve sentir», e fino alle due di notte in una Festa per il resto deserta si rimane lì ad ascoltare storie mai conosciute, a volte immaginate, di operai e di padroni, di emigranti e di sfruttati, di compagni e di fascisti. E quei nomi anonimi letti sul programma diventano di colpo amici, quel titolo «Macchie di rosso» dato a questo concerto per parole e musica acquista a poco a poco sempre più densità, e l'indifferenza si fa curiosità e la curiosità emozione. È successo alla Festa nazionale dell'Unità di Genova domenica notte. E alla fine, chi ha organizzato quella che viene definita con un gioco di parole «una bellissima prova di resistenza umana», saluta con un semplice: «Ce lo siamo meritato».

Ce lo meritavamo di conoscere Mariano De Simone, vederlo salire sul palco con quella barba bianca e capelli lunghi legati a coda di cavallo e sedersi, imbracciare il suo banjo e sentirgli tirare fuori quei suoni così old Mississippi e «oh, io non sono filoamericano, ovviamente, vi posso spiegare perché faccio musica americana» e ascoltarlo cantare le canzoni di quel cantastorie sindacalista di Joe Hill, condannato per omicidio dopo un processo farsa e messo a morte nello Utah nel 1915.

Ce lo meritavamo di dare un nome e un volto all'autore de *I morti di Reggio Emilia*, quel Fausto Amodè barbetta e sorriso perennemente stampato sul viso che ha messo in musica una lettera aperta scritta a George W. Bush dal vescovo di Melbourne Beach Robert Bowman. Sentirlo cantare: «Racconti la verità al popolo, signor Presidente, sul terrorismo. Lei ha detto che siamo bersaglio del terrorismo perché difendiamo la democrazia, la libertà e i diritti umani nel mondo. Che assurdo, signor Presidente. Siamo bersaglio dei terroristi perché, nella maggior parte del mondo, il nostro governo difende la dittatura, la schiavitù e lo sfruttamento umano». Seduto in terza fila c'è don Andrea Gallo, il prete genovese degli immigrati, delle prostitute e dei tossicodipendenti, borsalino nero in



I Modena City Ramblers, tra i protagonisti del concerto genovese in un fotogramma dalla diretta mandata in onda da IrideTV

# Genova, gran concerto rosso

Immaginate di sentire per la prima volta le canzoni del '68: è una bellissima scoperta

testa e mezzo toscano in bocca che ascolta assorto, annuisce, applaude. E applaude insieme alle altre centinaia di persone incollate alle sedie della sala dedicata a Enrico Berlinguer (quella riservata ai principali dibattiti politici della Festa) quando Amodè dice: «Gli organizzatori mi hanno assegnato il ruolo di fossile vivente, per cui devo...» e neanche riesce a finire la frase perché già tutti hanno capito di cosa si tratta e battono le mani mentre parte *I morti di Reggio Emilia*. E anche don Gallo canta con gli altri il ricordo di quel luglio del '60, quando oltre trecento uomini della Celere armati di pistole e mitra caricarono gli operai, inferiori per numero e disarmati, delle officine di Reggio Emilia in sciopero. Quel «compagno cittadino, fratello partigiano, teniamoci per mano, in questi giorni tristi, di nuovo a Reggio Emilia, di nuovo là in Sicilia, sono morti dei compagni, per colpa dei fascisti, di nuovo come un tempo, sopra l'Italia intera urla i vento e soffia la bufera». Ce lo meritavamo di ridere con Rudi Assuntino (che nel '65 cantava «buttiamo a mare le basi americane») di questi nostri tempi, con la prima canzone antiberlusconiana

della serata, che più o meno fa «grazie per le autoassoluzioni e i profitti gasparroni» e «in un paese normale uno come Berlusconi si troverebbe in galera o fuori dai coglioni». Rima facile, che però fa il suo effetto e provoca grandi applausi.

Ce lo meritavamo, quando la mezzanotte è passata da un pezzo ma nessuno ha intenzione di andarsene e anzi chi passa per raggiungere l'uscita della Festa si ferma un attimo per vedere di che si tratta e poi si siede e rimane lì con gli altri, di conoscere Caterina Bueno e

Se siete nati dopo gli anni delle proteste, domenica, alla Festa dell'Unità, avreste scoperto Amodè, Caterina Bueno, le lotte, gioie inedite...



gli stornelli d'esilio di Pietro Gori cantati con voce densa e accento toscano. «Nostra patria è il mondo intero, nostra legge è la libertà. Dovunque uno sfruttato si ribelli, noi troveremo schiere di fratelli». Era tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, era l'altra notte. Ce lo meritavamo di passare senza sussulti all'accento veneto di Gualtiero Bertelli e a una canzone tutta arpeggio di chitarra che incassa grandi applausi perché è bella e perché parla di quando eravamo noi a partire verso paesi stranieri per cercare miglior sorte. E ce lo meritavamo di ascoltare *I treni per Reggio Calabria* di Giovanna Marini, cantata dalla bellissima voce della bravissima Lucilla Galeazzi (guai a mettere in dubbio i superlativi e comunque prima di dire qualcosa si dia un'occhiata al testo chilometrico della canzone, cantata tutta d'un fiato dalla cantautrice di Terni).

Ivan della Mea si conosceva. Ma fa il suo effetto ascoltare dal vivo un pezzo del '65 come *O cara moglie* mentre persone di tutte le età cantano «proprio stamane là sul lavoro, con il sorriso del capezzone, mi è arrivata la liquidazione, m'han licenziato senza pietà. E la ragione è perché ho scioperato, per la dife-

sa dei nostri diritti, per la difesa del mio sindacato, del mio lavoro e della libertà». E si conoscevano i Modena City Ramblers. Ma anche qui l'effetto non manca, se non altro perché anche loro sono nati un bel po' di anni dopo che sono state scritte le canzoni ascoltate prima che salissero sul palco. E perché il filo che collega passato, presente e futuro è ben visibile.

Questo «film rosso» che ha poco a che fare con Kieslowski e molto con tante altre cose si chiude verso le due di notte con l'immagine dei Modena che suonano *Bella ciao* insieme a tutti gli altri (e nessuno di loro ha incassato un soldo), mentre la sala si riempie di pugni chiusi tenuti bene in alto. Si chiude con l'immagine di don Gallo che si avvicina al palco e allunga la schiena mentre il cantante dei Modena Cisco si inginocchia e lo abbraccia. Si chiude sulle note di *Ninna nanina*, mentre gli altri sono già giù dal palco e con le custodie delle chitarre a tracolla come adolescenti con tante idee da mettere in musica per la testa parlano e bevono vino, circondati da chi finalmente si è alzato dalla sedia ma pensa che non sia ancora l'ora di andar via.

## Venezia

### A De Hadeln non piace la Mostra 2004

**VENEZIA** C'è amarezza nelle parole di Moritz De Hadeln, ex direttore della Mostra di Venezia buttato fuori dal ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani: lui, dichiara alle agenzie di stampa, critica duramente l'edizione che si apre domani al Lido e soprattutto afferma di non essere stato nemmeno invitato alla sessantunesima Mostra ricordando che «il mio lavoro è stato stroncato senza ragioni». La cosa se confermata sarebbe più che uno sgarbo fuori dalle consuetudini: sarebbe un gesto palesemente politico. La Biennale di Venezia però smentisce: «Abbiamo inviato nell'ufficio di Berlino l'invito a De Hadeln, come abbiamo fatto con tutti gli altri ex direttori della Mostra del cinema. Ci spiace se De Hadeln non lo ha ancora ricevuto». Per prassi, gli ex direttori della Mostra hanno un'ospitalità di alcuni giorni per le successive edizioni.

Invitato o meno, a De Hadeln il «nuovo corso» del suo successore Marco Muller piace poco: «Mi spiace che si dicano cose a casaccio. Hanno detto che il fatto che ci siano tre film italiani in concorso è il segnale di un rilancio del cinema italiano. Ma negli ultimi due anni, con me direttore, i film italiani in concorso sono sempre stati tre». E ancora: «Muller ha detto di volere meno film dell'anno scorso, non mi pare ci sia riuscito, anzi». De Hadeln rivendica «il 99% di prime mondiali» alla scorsa edizione e commenta la scelta di aprire il Festival con *The Terminal* di Spielberg, già uscito negli Usa: «le prime mondiali hanno lo scopo di attirare la stampa mondiale e quella americana, ma se i giornalisti americani hanno già visto i film in Usa che ci vengono a fare?». L'ex direttore del Festival dice che quest'anno non ci saranno più star dello scorso anno, apprezza la sezione dei B-movies italiani, ma non il nome «perché dicendo 'b-movies' si classifica quei registi in una seconda categoria».

Una notizia a proposito di piazza San Marco: qui il 10 settembre alle 22 sarà proiettato il cartoon della Dreamworks *Shark Tale* per 4.000 spettatori a ingresso gratuito, sono annunciati Robert De Niro, Angelina Jolie e Will Smith, voci di alcuni personaggi del film.

# Festa Unità Nazionale Genova

## Martedì 31 Agosto

ore 21.00 Sala Lino Micciché

**Il conflitto di interesse. Una malattia solo italiana?**

Roberto Zaccaria, Carlo Rognoni.  
Conduce: Nino Rizzo Nervo

ore 21.00 Sala Guido Rossa

**Ripulire l'aria: il metano e le altre energie rinnovabili**

Edo Ronchi, Dario Ortolano, Alberto Santel, Aldo Achilli, Paolo Vettori, Gino Tripodi.

Ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

**Ti ho amata per la tua voce.**

Teatro e musica di Selim Nassib con Elisabetta Pozzi

ore 18.00 Sala Matteotti

Gabriele Ferluga: **Il Processo Braibanti**

Silvio Zamorani Editore.  
Partecipano Gino Campana, Gigi Malaroda.

Ore 21.00 Tenda Magic Mirrors

**African Clownshow. Suoni e musica, con la compagnia Adesa (Ghana)**

Ore 21.00 Arena del Liscio

**Orchestra Cordani** (€ 5)

Ore 21.15 Piazzetta Gianni Rodari

Spettacolo di marionette **“S.Giorgio e il drago”**

Ore 21.30 Spazio Sudamerica

**Esibizione di ballo e spettacoli vari**

Ore 23.30 Tenda Magic Mirrors

**Gramsci Bar con Mauro Sabbione**

## Mercoledì 1 Settembre

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

**Come vincere nel 2006...**

Giuliano Amato, Sergio Cofferati  
conduce Maurizio Mannoni

ore 17.00 Spazio DS Liguria 2005

**Casa: emergenza da affrontare**

Partecipano: Luciana Arcangeli, Luigi Cola, Alessandro Del Bianco, Stefano Salvetti, Franco Bravo, Fabrizio Moro, Massimo Zunino, Luigi Pallotta, Enrico Rizzo, Andrea Castanini, Franco Reposo.

ore 18.00 Sala Matteotti

**Amedeo Benedetti: Il linguaggio e la retorica della nuova politica italiana: Silvio Berlusconi e Forza Italia - Erga Edizioni.**

Partecipano: Gianfranco Sansalone, Carlo Rognoni, Franco Manzitti, Erika Dellacasa, Raffaele Costa.

ore 21.00 Sala Matteotti

Giuseppe Altamore: **Qualcuno vuol darcela a bere - Fratelli Frilli Editore**  
Partecipa: Alberto Fiorillo.

Ore 21.00 Sala Lino Micciché

**I diari della motocicletta di Walter Salles**  
USA/Cile/Argentina/Perù, 2004, con Gael Garcia Bernal, Rodrigo De La Serna, Mia Maestro.(€ 3)

Ore 21.00 Tenda Magic Mirrors

**African Clownshow. Suoni e musica, con la compagnia Adesa (Ghana)**

Ore 21.00 Arena del Liscio

**Papillon** (€ 3)

Ore 21.15 Piazzetta Gianni Rodari

Spettacolo di attori e pupazzi **“L'in...canto della sirena”**



Il vero amore  
è una quiete accesa

ex libris

Giuseppe Ungaretti

a Torino

## CHE BEL BORGO! SEMBRA DI ESSERE NEL MEDIOEVO

Mirella Caveggia

Il Parco del Valentino a Torino accende la luce su un curioso complesso architettonico, un grappolo di edifici dall'aria tardo-medioevale, ma di costruzione relativamente recente, che con il tempo ha visto accrescere il suo valore fino a diventare parte del patrimonio museale della città. Si tratta del Borgo Medioevale, un complesso unico in Europa, interamente costruito su imitazione, che per decenni si è specchiato nel Po senza richiamare l'attenzione che in fondo meritava il suo aspetto singolare e i suoi contenuti storici e di costume. Solo adesso questo insieme, con il Museo Egizio e quello del Cinema, comincia ad essere meta turistica apprezzata, luogo di incontro per i torinesi e sfondo di eventi culturali e di mostre.

Il complesso, di recente riscoperto e rivalutato dalla Fondazione Torino Musei, fu inaugurato il 27 aprile del 1884. Nell'ambito della famosa Esposizione Generale Italiana faceva parte della Sezione d'Arte Antica. Aveva la funzione di illustrare gli aspetti più significativi dell'arte e della civiltà del Piemonte nel XV secolo. L'idea di creare questo agglomerato era stata dell'architetto Alfredo D'Andrate, il quale per la storica esposizione si recò a studiare sul posto le costruzioni disseminate nelle antiche città della Regione, che allora comprendeva anche la Valle d'Aosta: case, cattedrali, fortificazioni, castelli. Le strutture e il loro corredo decorativo furono da lui rielaborate, interpretate e riprodotte in un piano urbanistico. Il disegno rifletteva l'immagine di un

villaggio quattrocentesco raccolto intorno ad una Rocca con ponte levatoio e mura difensive. Il risultato, al quale concorsero con un ruolo determinante anche lo scrittore Giuseppe Giacosa e l'archivista Piero Vayra, lo si riscopre oggi, percorrendo questa singolare scenografia, sovrastata da un Castello che nel suo insieme ricco di rimandi illeggiadriti assomiglia a quello poderoso di Fénis, alle porte di Aosta. Ai suoi piedi si scorgono piccole case senza abitanti, con balconi in fiore e giardini-fazzoletto. Un breve nastro di strada, con portici e minuscole botteghe artigiane, sbocca in una piazza centrale di proporzioni adeguate, abbellita da un Pozzo del Melograno in ferro battuto e bronzo dorato. L'insieme, che ha molta grazia, ormai ha perso lo smalto che svelava il

gioco dell'imitazione, si è rivestito di una patina di antico e appare come una sintesi che dà una testimonianza puntuale di quasi cento località piemontesi, dei particolari di un patrimonio di architettura civile che risale a seicento anni fa: gli stessi descritti nel filmato visibile in una saletta - medioevale anch'essa - dove si raccontano le tappe storiche del Villaggio.

C'è un'offerta aggiuntiva: una breve passeggiata che costeggia le mura del Castello offre i primi germogli di quello che nel volgere di pochi mesi sarà un bel percorso botanico. Anche quello di breve durata, apre scorci da librone di fiabe sulla Rocca e sui tetti del Borgo riportato all'onore delle cronache e che nell'estate cittadina ha già dato segno di fermenti artigianali, teatrali, musicali. E anche gastronomici, con qualche assaggio di quelle cosette appetitose che si mangiano al principiar del pranzo, siano di magro che di grasso», come recitava Giovanni Vairaldi, cuoco e pasticciere reale.

Giorni  
di Storia  
Sciopero!

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Sacco e  
Vanzetti

canzoni d'amore  
e di libertà

in edicola il vhs  
con l'Unità a € 7,50 in più

Gabriella Serusi

ARTE

## La loro Africa

È impossibile parlare dell'Africa, anche solo da un punto di vista delle pratiche artistiche e delle poetiche visive, appiattendosi su un orizzonte filosofico che tiene conto unicamente dei dualismi e delle antinomie macroscopiche tipiche del nostro pensiero occidentale, che continua a confondere l'alterità con l'altrove, l'oriente con l'esotismo, la marginalità con la minoranza. L'Africa non può essere declinata al singolare, è un universo frammentato e polifonico di culture, razze, lingue, religioni e culti che si incrociano su un'estensione geografica smisurata. Se è merito della critica post-coloniale sviluppata dai *cultural studies* aver messo in crisi i vecchi parametri di riflessione teorica ed estetica sull'Africa, resta ancora da fare un grande lavoro di comprensione delle Afriche dell'oggi, tante e tanto diverse fra loro, nei loro rapporti con l'Occidente, negli effetti perversi delle politiche migratorie, nelle

emergenze demografiche, economiche e politiche. Il lavoro di riflessione e di rimappatura delle identità non sopporta uno sguardo etnocentrico. Nell'Africa contemporanea, quella relativa allo spazio che l'arte disegna nel solco della miriade di esperienze poliedriche e sensibili alle problematiche della modernità, il panorama esplicita la stessa frammentazione territoriale marcata dalle storie locali, dalle lotte di liberazione, dalle rivendicazioni sessuali che nel corso del tempo si sono ricavate spazi interstiziali di espressione e si sono modellate sulla base delle variazioni linguistiche e delle sistematicità contestuali. Ciò che l'Africa mette in campo attraverso l'esperienza culturale (letteratura, poesia, arte, media, design, architettura) è una piattaforma mobile di codici, simboli, estetiche parziali, intermittenze e fluite che sfuggono alle cristallizzazioni del pensiero occidentale e tracciano una cartografia immaginaria e rizomatica giustamente sbilanciata e contraddittoria. Si aggiunge inoltre che lo sforzo compiuto dai saperi e dai poteri euro-americani in termini di visibilità delle culture non-occidentali attraverso eventi, kermesse, Bien-

L'ultima generazione  
ha dimestichezza  
nell'utilizzare tecnologie  
e linguaggi molto distanti  
da idee di artigianato  
e semplicità

”

sulla sua pelle e dello spostamento delle identità in un paesaggio ormai senza frontiere. Nei suoi lavori, Oguibe ripercorre sempre le contrapposizioni io/altro, centro/periferia, nazione/sogetto inserendole spesso in cornici visive spiazzanti e affascinanti. La ferita dell'esilio, la vulnerabilità e la fragilità di questa condizione, l'esplosione simbolica del desiderio nostal-

si accordano e producono l'imprevedibile».

La questione fondamentale connessa alle culture post-coloniali, come emerge continuamente dal mare magnum delle esperienze artistiche consiste nell'accettazione che l'immaginario culturale delle variopinte anime africane si esplica nei termini di una centralità diffusa interagente, di una produzione che coniuga tradizione e modernità, storia antica e attualità. È proprio questa propensione all'ibridazione che fa apparire oggi l'Africa più contemporanea dell'Occidente. Pensiamo ad una figura eclettica come Olu Oguibe (Aba 1964) che svolge contemporaneamente le differenti attività di teorico dell'arte, di curatore di mostre internazionali come la sezione dedicata all'arte africana contemporanea intitolata *Autentic/Ex-centric* all'interno della 48ma Biennale d'Arte di Venezia, di poeta. Oguibe è in tutto e per tutto il segno evidente che l'identità artistica africana si sviluppa lungo il filo di un vitalismo dinamico e mobile sottratto alle pregiudiziali dell'appartenenza e dei confini geografici. La dimensione del pensiero di

Oguibe si insinua nello spazio metropolitano in cui lavora per trarne una visione carica di melanconia. La sensibilità post-modernista che attraversa le sue interrogazioni sull'area metropolitana è diventata emblema per le sue esplorazioni sul significato dell'esilio subito dopo lo spostamento delle identità in un paesaggio ormai senza frontiere. Nei suoi lavori, Oguibe ripercorre sempre le contrapposizioni io/altro, centro/periferia, nazione/sogetto inserendole spesso in cornici visive spiazzanti e affascinanti. La ferita dell'esilio, la vulnerabilità e la fragilità di questa condizione, l'esplosione simbolica del desiderio nostal-



«African Adventure» 1999-2002, un'installazione dell'artista sudafricana Jane Alexander, esposta alla mostra «Africa Remix: Arte contemporanea di un continente» a Dusseldorf

*Plurali, fantasiosi, creativi:  
gli artisti contemporanei  
africani sorprendono  
e spiazzano gli schemi  
del pensiero occidentale  
Ecco come una grande mostra  
a Dusseldorf ci rivela un  
problematico continente nero*

gico sono tratti comuni a molti degli artisti originari del continente africano. Ghada Amer (Il Cairo 1963), sicuramente l'artista più nota internazionalmente, non fosse altro che per la menzione ricevuta alla Biennale di Venezia nel 1999, mostra quanto possa essere proficua per la creatività la condizione talora anche schizofrenica di convivenza di cultura musulmana e occidentale. Sradicata dall'Egitto all'età di undici anni e ritornata a ventuno, la Amer vive un conflitto continuo con la sua cultura d'origine, riscrivendo la sua identità fra odio e amore per la tradizione. Lei, che ha accolto nella sua arte le idiosincrasie del gender e ha scelto di trascriverne col mezzo singolare e poco tecnologico del ricamo tutte le contraddizioni e le evoluzioni epocali nonché culturali, si batte per affermare la libertà e l'indipendenza culturale delle donne musulmane. Sono molti gli artisti africani costretti ad allontanarsi dai propri habitat di origine per ragioni politiche o per sfuggire a situazioni di lotte intestine o per povertà, ma per certi aspetti è proprio la condizione di migrante, di pellegrino e di esule che fa di questi artisti dei ricettacoli potenti di sim-

bologie e codici eterodossi, dei veicoli brucianti di novità.

Esposizioni recenti come *Made in Africa*, tenutasi di recente a Milano presso i Musei di Porta Romana (a cura di Michela Manservigi) o come *Africa Remix: Arte contemporanea di un continente* allestita al Museum Kunst Palast di Dusseldorf (a cura di Simon Njami, visitabile fino al 7 novembre) hanno messo in luce l'eterogeneità del patrimonio culturale africano, la fantasia dei creativi di ultima generazione e la dimestichezza a utilizzare tecnologie e linguaggi molto distanti dall'idea di artigianato e di semplicità a cui l'immaginario occidentale ha spesso legato il continente africano. Molta fotografia, design e video per raccontare i mutamenti accelerati delle diverse sub-culture, dal Maghreb al Sudafrica. Il segreto è, come rivela Issa Diabaté, uno degli architetti africani più effervescenti, «avere i piedi ben piantati nella tradizione e la testa tra le stelle». Accanto alle immagini iperreali di Zwelethu Mthethwa, ormai famosissimo per i suoi racconti fotografici dove sacro e profano si incontrano sulla via della rappresentazione di tutte le chiese indipendenti

del mondo, chiese di salvezza, solidarietà e guarigione che ben tramandano memorie di fede e di speranza, ci sono le reliquie fotografiche della giovane Myriam Mihindou (Gabon 1964). L'artista immortalata in immagini di grande bellezza parti del corpo dimenticate, legate, mummificate dal lavoro duro della vita. Mani e piedi stretti da una corda e ricoperti di caolino, la polvere d'iniziazione tradizionalmente usata in Gabon durante i riti di passaggio, per proporre metaforicamente la ricerca di identità. Anche Maha Maamoun (Il Cairo 1972) dedica alla realtà metropolitana della capitale egiziana le sue inquadrature: frammenti di panorama urbano dove naturale e artificiale coabitano da sempre, evidenziando un paesaggio in continuo mutamento.

I termini in cui si riscrive e si territorializza l'identità africana fuori dai confini del luogo di provenienza è spesso un mistero che coniuga la memoria e la nostalgia con la fantasia e l'ironia. Si pensi al lavoro di Yinka Shonibare, artista pluriosannato dalla critica contemporanea a cui anche questo giornale ha dedicato ampio spazio in occasione della mostra personale al Museo PAC di Milano. Shonibare, che è nato a Londra ma ha radici nigeriane, sviluppa tutta la sua poetica attraverso le possibili esacerbazioni dell'opposizione tra autentico e non-autentico, tra vero e falso, ordinando un teatro immaginifico e plateale che tira in ballo i temi del modernismo post-industriale, del colonialismo e della decolonizzazione, del britannicismo e dell'africanismo correlati alla storia delle classi sociali. I manichini astronauti rivestiti completamente di tessuti africani, sono il simbolo di un'identità autentica e impura al tempo stesso; i personaggi dandy che abitano i set allestiti con oggetti appartenenti alle classi ricche inglesi dell'ottocento, sottili-

neano la falsità del processo attributivo tra simbolo e realtà.

Notevoli anche le implicazioni fra arte e moda. Le rivisitazioni operate da stilisti o da artisti che guardano al pret-à-porter nazionale e internazionale ribadiscono - qualora ce ne fosse ancora bisogno - che l'Africa è proiettata nel futuro ed è in sintonia

totale con i mercati e i circuiti del primo mondo. Gli abiti di Oumou Sy (Senegal) sono vere architetture in movimento, vestimenti sontuosi a metà strada fra moda e design, *dressà-ges* coloratissimi completamente ricoperti di CD che rimandano all'immaginario tecnologico occidentale. Zineb Sedira (1963) vive a Londra ma è di origine franco-algerina. L'artista, sfuggita all'oppressione dell'integralismo islamico, interpreta l'arte come atto di esistenza/resistenza polemizzando ferocemente con una società patriarcale repressiva e ad alto controllo. In uno dei lavori presentati alla Biennale di Venezia del 1999, Sedira aveva posto in bella vista accessori propri dell'universo della moda, borse, guanti e scarpe interamente confezionati con materiali di provenienza africana o serigrafati da arabi islamici. *Made in England: Miss Holms* analizzava il potere dell'industria culturale attraverso i diktat della moda che costruiscono i canoni di bellezza e seduzione. Così facendo, l'artista riusciva a riterritorializzare un immaginario maschile blindato nella feticizzazione di simboli e forme, accomunava le culture e si riappropriava della pratica decorativa tradizionale.

Tecniche espressive diverse ma stesso luogo di origine accomuna William Kentridge e Marlene Dumas, due tra gli artisti sudafricani più conosciuti al mondo. Kentridge (1955) è una delle figure di spicco del panorama intellettuale e artistico attuale divenuto famoso per le sue installazioni e le video-animazioni in cui sono presenti diverse tecniche, dalla pittura al disegno al video. Nei suoi film dolorosi e toccanti scorrono le immagini di un'Africa violentata dalle tragedie dell'apartheid e della lotta tra neri e bianchi, vissute con gli occhi di un uomo bianco proveniente dal ceto abbiente e attanagliato dal senso di colpa legato allo sterminio di un popolo.

Per Marlene Dumas (Kuilsrivier 1953) è il corpo il luogo privilegiato dell'indagine. Dumas vive in Olanda dove ha studiato psicologia e pittura. Nei suoi quadri vibranti e drammatici i corpi sfilati raccontano le distopie dello sguardo oscillante tra pubblico e privato. Sullo sfondo dei dipinti scorrono le miserie politiche, in primo piano l'universo erotico e sentimentale individuale. Corpi morti o martoriati dai flussi e dai riflussi della storia, i soggetti di Dumas insinuano nello spettatore un dubbio terribile, un sospetto condiviso da tutti gli artisti africani di oggi: il timore di essere al tempo stesso carnefici della propria tradizione e vittime del pensiero globale.

Tra critica al colonialismo  
e adesione alle mode  
con un timore: essere  
al tempo stesso carnefici  
della tradizione e vittime  
del globalismo

”

mostre

**«MAKOM»: DAL GHETTO DI VENEZIA IDEE PER L'ARCHITETTURA**  
È «Makom», il titolo della mostra che dal primo di settembre fino alla fine di ottobre riunirà negli spazi del museo ebraico di Venezia i lavori realizzati da otto studenti delle università di architettura israeliane. Partendo proprio dalla parola «Makom», che in ebraico significa luogo, concetto di spazio, gli studenti hanno ideato una serie di progetti suggeriti da una struttura architettonica come quella del ghetto, inteso come luogo chiuso, che tende ad isolarsi dall'esterno, ma anche base, rifugio, comunità, e identità familiare. Emarginazione sociale di un gruppo e allo stesso tempo difesa di un'identità comune.

pagine d'arte

«SU TIZIANO»: GRUPPO DI FAMIGLIA CON FOTO

Ibbo Paolucci

Su Tiziano la bibliografia è sterminata. Su di lui hanno scritto in molti, dal Vasari ai Lanzi al Cavalcaselle a Panofsky a Longhi a Brandi a Pallucchini, per fare solo qualche nome. Di scrivere un'altra biografia non si avvertiva, dunque, alcuna necessità. E tuttavia da un incidente «imprevisto e imprevedibile» capitato a Lionello Puppi (l'intenzione di scrivere un saggio sul periodo italiano di El Greco) ha avuto origine una intrigante storia sul grande maestro e questo perché «se l'esito sperato ostinatamente negava, l'indagine si rivelava tuttavia prodiga di inattese e inedite informazioni su altri protagonisti di quella congiuntura e su Tiziano in particolare, ancorché soprattutto relative alle vicende biografiche

del Vecellio, più che alla sua produzione artistica», sulla quale, peraltro, non resta molto da scoprire.

Già nel titolo del libro (*Su Tiziano*, Skira, pagine 170, euro 25) i limiti posti appaiono evidenti. Il racconto che si snoda, infatti, è di un gruppo di famiglia con «foto» e soprattutto con episodi poco conosciuti, quasi sempre tutt'altro che edificanti. Grandi amori, passioni clandestine, ore liete ma anche conflitti famigliari laceranti, liti feroci per questioni di danaro, specialmente fra l'artista e il suo primogenito Pomponio. Famigliari i cui volti si trovano nei suoi dipinti. Splendido quello della figlia Lavinia in abito da sposa della Gemaldegalerie di Dresda. Definitivamente identificati i

tre personaggi nell'*Allegoria del Tempo governato dalla Prudenza* della National Gallery di Londra.

Su quelle figure di vecchio, di uomo maturo e di giovane, associate alle teste di lupo, di leone e di cane, sono sorte nel tempo molteplici interpretazioni, ma ora Lionello Puppi ha tagliato corto trovando del tutto convincente la tesi del Panofsky che ha riconosciuto nei tre personaggi le fattezze di Tiziano, di suo figlio Orazio e del nipote Marco. Riguardo all'età, verosimilmente attorno ai novant'anni, non è certo accettabile quella indicata nel *Liber mortuorum* della parrocchia veneziana di San Canziano, che certifica invece con precisione la data della morte, 27 agosto 1576: «Adi dito misier Titian pitor è morto de ani cento

e tre amalato de febre». È la peste che lo portò via, seguito subito dopo per la stessa causa dal figlio Orazio. Ma 103 anni sono un po' troppi. Il Cavalcaselle lo dice nato nel 1477, seguendo la convinzione del Ridolfi. Altri studiosi fissano più realisticamente la data di nascita al 1490 e se così fosse Tiziano sarebbe vissuto 86 anni, che rappresentano comunque, specie a quei tempi, un bel traguardo. Comunque un gigante, che seppe rinnovarsi fino all'estrema vecchiezza. Un grande maestro, al quale alcuni artisti fra i maggiori del Seicento, da Velazquez a Rubens allo stesso Rembrandt si rifanno - ha scritto Cesare Brandi - e riescono a «impastare il loro Caravaggio con la farina di Tiziano».

In caduta libera dal «Paradiso»

Dopo il Viareggio 2004, una pièce: Edoardo Albinati parla dello spettacolo che debutterà stasera a Roma

Francesca De Sanctis

Cadute di coscienza, voli precipitosi, viaggi nel buio che chissà come riescono sempre a trovare uno spiraglio di luce... E poi angeli e diavoli, storie bibliche e medievali e soprattutto un testo di riferimento: *Paradise lost* (Il *Paradiso perduto*) di John Milton.

Da questo testo del 1667 prende spunto il nuovo spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti, *Paradiso*, scritto insieme a Edoardo Albinati, neovincitore del premio Viareggio-Repaci con il romanzo *Svenimenti* (Einaudi, pagine 228, euro 14,20) e a Raquel Silva. Lo spettacolo, una produzione di Teatro di Roma e Fattore K, debutterà questa sera al Teatro India di Roma, dove sarà replicato fino al 26 settembre. «Ho capito il senso di questo lavoro solo quando ho visto gli angeli cadere...» dice Albinati, classe 1956, che di «cadute», meglio ancora di perdite dei sensi, parla anche in *Svenimenti*.

Tra i suoi romanzi precedenti ricordiamo *Il polacco lavatore di vetri* (1989); *Orti di guerra* (1997); *Maggio selvaggio* (1999), dedicato ai carcerati di Rebibbia, dove insegna dal 1994; *Il ritorno* (2000), cronaca di quattro mesi trascorsi in Afghanistan per conto delle Nazioni Unite. Con lo scrittore romano parliamo di *Paradiso*.

**È il suo primo confronto diretto con un testo teatrale?**

In verità avevo già collaborato con Barberio Corsetti in *Graal*, andato in

L'autore di «Svenimenti» ha curato il testo ispirato al «Paradise lost» di Milton, assieme a Barberio Corsetti e Raquel Silva



Un momento dello spettacolo «Paradiso» con Valerio Malorni e Virginia Fremaux e, sopra lo scrittore Edoardo Albinati

scena nel 2000, e poi ho partecipato alla prima parte dello spettacolo *Metamorfosi*, da Ovidio. Comunque per il teatro ho lavorato solo con lui, mi trovo a mio agio con i miti... Per *Paradiso*, come già per *Metamorfosi*, si tratta di temi che ho proposto a Barberio perché mi sembrava che corrispondessero alla sua concezione del teatro. Però è vero che non ho mai scritto un vero testo teatrale, ho sempre lavorato ad adattamenti di scrittura. *Paradiso* è a metà tra la traduzione, la scrittura e l'adattamento.

**Diceva l'altro giorno che una volta finito un lavoro le piace archiviare il materiale usato in cassetta con la scritta «Paradiso»?**

In effetti in queste scatole da dodici bottiglie di vino di solito entra tutto il

materiale usato. *Paradiso* contiene *Le leggende degli ebrei* di Louis Ginsberg, i libri sulla gnosi, *Sui demoni* del monaco tedesco Cesario di Heisterbach, la vita di Sant'Antonio scritta da Sant'Atanasio, il *Corano*, la *Bibbia* e naturalmente il *Paradiso perduto* in varie versioni, poi i repertori su angeli e diavoli, i libri di e su Walter Benjamin (compreso un saggio su Benjamin di Hannah Arendt), le versioni apocrife dei noti fatti biblici...

**Cosa avete salvato e cosa invece è andato perduto di Milton?**

Come avviene con i grandi capolavori moltissimo va perduto. Noi abbiamo cercato di salvare la fortissima tensione mentale che hanno tutti i personaggi di Milton. Hanno una tensione mentale che è struggente, a partire da Satana, e abbiamo cercato di salvaguar-

darla. Lo spettacolo inizia con un pantheon in cui ciascun diavolo esprime la sua opinione sul fatto di provare a ribellarsi di nuovo a Dio, un parlamento di una democrazia avanzatissima in cui ognuno esprime la propria opinione pro e contro la guerra, tra l'altro un tema attualissimo.

E poi del *Paradiso perduto* abbiamo voluto adoperare il personaggio di Satana e lasciargli almeno un po' della sua potenza intellettuale ed emotiva, soprattutto perché Satana è un dannato ma ha ancora dentro di sé una immensa capacità di provare la gioia. È un essere che ha conosciuto tutto il bene e ora conosce tutto il male. Questa sua doppiezza gli dà un'ampiezza di carattere immensa. Ogni volta che Satana si appresta a distruggere qualcosa prima

di farlo ha sempre un grande moto di amore perché capisce cosa è questa felicità. Non è un personaggio totalmente ottuso dal male. E poi lo diceva anche Blake, per quanti sforzi faccia, Milton parteggia per Satana.

**«Paradiso», in fondo, come «Svenimenti» ha che fare con la forza di gravità...**

La perdita dei sensi nel libro e la perdita di innocenza nello spettacolo: in entrambi i casi dopo la perdita c'è un'acquisizione della consapevolezza. In qualche modo la caduta ha una sua bellezza, un suo valore. In *Svenimenti* quello che viene considerato negativo, un istante di debolezza come la perdita dei sensi, diventa un acquisto. L'inconscio finisce per avere una forza rivelatoria. Parlare dello svenimento mi interes-

sava, alcuni lettori mi hanno scritto che il libro ha fatto risuonare delle parti del loro corpo, una specie di onda fisica e mentale di qualcosa che avevano vissuto.

Ho anche una mia teoria della privazione: cioè che la consapevolezza giace solo quando perdiamo qualcosa.

**Sia nel romanzo che nello spettacolo, comunque, abbiamo a che fare con un viaggio nel buio: Milton era cieco, e la perdita dei sensi è una caduta nell'inconscio...**

Sono viaggi rischiosi. Oggi un contemporaneo che si avventura dentro una specie di oceano come il *Paradiso perduto* va incontro ad un'impresa dentro la quale spesso si vacilla, non si vede la luce... È un lavoro che mi ha disestato, come già *Svenimenti*...

**Questo significa che è in un momento di pausa?**

Diciamo che mi curerò... Barberio dice che *Paradiso* sarà il suo spettacolo postumo. Avere a che fare con questa grande quantità di emozioni da una parte stimola chiunque vi partecipi, dall'altra parte espone ad abissi molto forti. E lo stesso vale per gli attori: un demone o ti rimane fuori o ti possiede. Anche nella scrittura di *Svenimenti* ho lasciato che a possedermi fosse l'inconscienza, ed è una scelta molto pericolosa.

**La sua «cura», però, non comprende le sospensioni delle lezioni a Rebibbia?**

No, no. Riprenderò domani le mie lezioni a Rebibbia, insegnare nel penitenziario è il lavoro che faccio con più costanza.

«Ma il nostro punto di riferimento sono state anche le storie bibliche o medievali e le leggende ebraiche»

La Recensione

Baldini, quel che fa non te l'aspetti

Angelo Guglielmi

Nebbia e cenere di Eraldo Baldini (è il suo primo romanzo che leggo) non è un «giallo»: È una storia di disperazione amorosa di cui lui, il disperato, è quello che paga per intero il conto. Lui è un ragazzo povero di un piccolo paese tra Ravenna e Bologna, affondato nella nebbia, che con l'aiuto dell'intelligenza e della volontà riesce a studiare e a laurearsi in lettere. Oltre che intelligente ha anche talento. «Io, oltre a dipingere, avevo provato soprattutto a scrivere. Prima poesie che buttavo regolarmente nel cestino. La poesia è difficile: o si imbastiscono contenuti, ritmi, e musicalità eccezionali, oppure si fanno degli schifi di cose: le mie erano sempre schifi di cose. Poi avevo tentato di fare racconti, e non mi venivano neanche male. Avevo pubblicato un libricino... che non aveva venduto una copia... ma in fondo non era brutto». Una volta laureato torna nel suo paese dove non trova di meglio (deve pur vivere) che fare l'autista di un vecchio scuolabus con il quale la mattina raccoglie bambini che abitano nei paesini lì attorno per andarli a riprendere alla mezza all'uscita di scuola. Diventa amico di quei bambini che lo considerano come un parente e con lui si confidano. Martina, la più bella del gruppo, ne è fanciullamente innamorata. Lui è premuroso e gentile con tutti, soprattutto con i più bisognosi di solidarietà, ma badando sempre a mantenere le giuste distanze. Certo il lavoro di autista comunale, pur non affliggente, è modesto ma è un lavoro di attesa (magari lunga) e poi lui ha tempo per leggere, scrivere (se pur diffidando), sentire musica, andare

al cinema, chiacchierare con amici, cambiare fidanzate finché incontra Serena.

Ha studiato architettura a Firenze e una volta laureata, come lui, è tornata al paese. Anche lei dipinge ma più di lui soffre la lontananza dalla città (dai suoi interessi di studiosa d'arte e pittrice). È inquieta e trova in lui (si chiama Bruno) un utile compagno. Parlano e si scambiano libri, pensieri e (perlomeno da parte di lui) sentimenti. Diventano amanti pur con molte riserve da parte di lei (cui Bruno risponde, che errore!, moltiplicando la devozione). Dopo qualche mese Serena

interrompe la relazione proponendogli di rimanere amici. Ancora qualche mese e torna a Firenze, approfittando di una combinazione conveniente. Grazie a una mostra, promossa da un critico d'arte presentatole da Bruno, diventa famosa. Lui che imprudentemente ha accettato la retrocessione a amico ne è felice

intestardendosi a credere che possa essere ancora la sua donna anzi che è la

donna che il destino gli ha dato (e nessuno gliela può togliere). E ci crederà fino

alla fine.

Dunque vi è una fine, che non riveleremo, ma che comunque rotola verso il peggio. Così il romanzo che non è un giallo ma il racconto di un amore travolgente (pronto a stradicare ogni limite di ragionevolezza) è tuttavia costruito come un giallo (ne segue le regole). La regola prima del giallista è imbrogliare il lettore proponendogli una quantità di indizi di segno diverso e comunque tali che non gli consentano di capire un bel niente (di anticipare alcuna conclusione). Piuttosto lo depistano limitandosi a comunicargli un senso di allarme. Così Baldini costruisce un personaggio fortemente positivo, intelligente, lucido e generoso ma lo macchia di un neo, di cui lui innocentemente porta il segno: aveva una sorella malata di mente che allora (la psichiatria era ancora agli albori) era considerata una indemoniata, tanto che nessuno si stupisce quando muore bruciata nel rogo della casa in fondo a una conca dove abita insieme al fratello e ai genitori. Da allora quella casa (i suoi

resti inceneriti) era conosciuta come la casa del diavolo. Ancora Bruno (il protagonista) è attento e rispettoso verso gli altri, cui spesso è di consolazione e di aiuto anche se i suoi trascorsi di ragazzo (quando sparava con la mitragliatrice dispeppellita dalla buca in cui qualcuno la aveva nascosta) avrebbero fatto prevedere tutt'altro. E poi anche il suo amore per Serena è sano e onesto e tale rimane anche quando comincia a tralignare (scivolando verso l'ossessione). In fondo lui vuole un futuro normale con una moglie e dei figli.

E qui il lettore comincia a insospettirsi o forse se non proprio a insospettirsi certo a chiedersi come andrà a finire. L'autore lo sa e predispone la macchina narrativa verso la conclusione insieme allontanandola e avvicinandola a quella che il lettore si aspetta. Intanto carica l'ossessione di Bruno spingendolo verso propositi sempre più assurdi (se pur alla lettera ragionevoli) confinanti con uno stato di tranquilla follia. Poi o contemporaneamente gli procura un senso di colpa o di più forte instabilità emotiva facendogli investire con il suo scuolabus (in realtà senza sua vera responsabilità) una ragazza malata di mente (già ricorda la sorella) che muore. A questo punto Bruno è pronto a officiare il dramma (finale). È Natale, nevica; Serena torna in paese a passar la festa con i genitori per ripartire all'indomani per Parigi. Incontra Bruno (da settimane in ansiosa attesa) e gli comunica che ha un nuovo ragazzo. No, lettore: quel che accade non è quel che ti aspetti; l'autore ha predisposto un altro accorgimento per confonderti e comunque sorprenderti.

Ma la sorpresa dovrai scoprirla da solo.

**Nebbia e cenere** di Eraldo Baldini Einaudi pagine 186 euro 11,50

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

# La vita attiva che preme sotto la pelle

MARCELLA BONDONI\*

A proposito dell'articolo apparso sull'Unità dal titolo "Ulivo, quel che dico ai trentenni" vorrei, da trentenne, esprimere alcune riflessioni circa le parole espresse da Pierluigi Bersani. Negli ultimi tempi la politica ha finalmente cominciato a parlare di un tema importante come la presenza alla vita politica dei giovani e delle donne. Un tema "eterno" per una realtà come quella italiana dove la ristrettezza sociale del sistema delle rappresentanze è l'altra faccia di una politica chiusa ed asfittica che riflette i costumi arretrati del Paese e non sa cogliere le novità che iniziano ad emergere. Un tema su cui il rischio è quello di ripetere buone intenzioni che marciano su gambe

insicure, di effettuare appelli nel vuoto, di dire cose sacrosante ma che rimangono lì o, anche, di effettuare battaglie corporative che rischiano di riprodurre la malattia di fondo se le buone intenzioni non si accompagnano ad una apertura reale. Come riusciamo a rendere praticabile e naturale l'utilizzo di un canale di partecipazione come quello rappresentato dal nostro partito a donne e a giovani che in altri contesti già partecipano alla vita pubblica? Come riusciamo a fare coincidere un'apertura politica non con la tutela delle poche donne e giovani attivi nel nostro partito, ma con una stagione nuova di apertura ed impegno? Solo se diamo risposte a questi in-

terrogativi possiamo fare i passi in avanti necessari. La nostra è una società che sta evolvendo. L'anno scorso De Rita ci ha parlato di un'Italia con le pile scarse: un paese meno dinamico, meno reattivo, meno capace di rispondere alle sollecitazioni e di misurarsi con le sfide. Oggi però possiamo dire che dopo le famose "pile scarse" l'Italia non è arrivata ad una serena depressione, anzi! Oggi abbiamo la prova che il nostro paese non si è "accucciato", qualcosa si muove. C'è stato uno scatto di reni. La fotografia che viene scattata oggi ci restituisce l'immagine di una società pervasa da silenziose novità,

una società in cambiamento seppur lento, una società che vive un suo "altrimenti" e non certo un paese destinato ad inevitabile declino. In questo "altrimenti" c'è lo spirito dei cittadini di crearsi una nuova dimensione fatta di innovazione e modernizzazione. A questo punto anche la classe dirigente politica deve maturare un suo "altrimenti". In questa prospettiva deve porsi il problema, forse il dovere, di esprimere ospitalità ed accoglienza per i processi di cambiamento sociale; allargare i confini della sua tenda (meno verticalizzazione e più articolazione dei poteri) rimettere in pista processi e procedure di rappresentanza e parteci-

pazione sociale e politica. Una modernizzazione della politica che non può prescindere anche e soprattutto dallo "sbloccare" risorse che fino ad oggi non sono state utilizzate come le donne e i giovani perché siano protagonisti di una nuova stagione riformista. Sotto pelle si evince nella nostra società un desiderio di vita attiva: desiderio di costruire uno spazio pubblico, di uomini e donne, attraverso il quale essere nel mondo, esercitare autonomia ma soprattutto agire. Dico di più, oggi la partecipazione politica propone un esplicito profilo generazionale. Sono infatti soprattutto i giovani e le donne ad

questo sforzo di innovazione, la sinistra riformista può essere sostenuta facendo leva anche sul dinamismo delle donne e dei giovani. Mi trovo pienamente d'accordo con le parole di Bersani che occorre un'iniziativa per la "formazione" dei giovani militanti. Oggi purtroppo la classe dirigente politica si sta creando direttamente nelle istituzioni e questo a mio avviso non è sufficiente, dobbiamo compiere un ulteriore sforzo per creare, nel tempo, un nuovo e qualificato gruppo dirigente perché sappiamo tutti che "il futuro è il tempo per eccellenza della politica".

\*Assessore alla Cultura Provincia di Rimini Segreteria Regionale DS Emilia Romagna

Parole parole parole di Paolo Fabbri

## VIVERE È DIVENTATO UN COMPITO DOPANTE

Stupefacente! L'oro, quello olimpico, è Dopato. Anche la filosofia greca avrebbe potuto pensarci: la freccia di Zenone non sarebbe rimasta ferma in tutti i suoi punti; Achille avrebbe sorpassato di slancio la tartaruga; Arianna, senza apporto maschile, si sarebbe sbarazzata del Minotauro e Alessandro avrebbe sciolto senza forzature il nodo di Gordio. Attenzione però: così come il fisico, anche il pensiero può risultare positivo all'antiDoping (che sia questo il senso di "think positively"?). Tutto dipende dal significato della parola Dopato, aggettivo e sostantivo derivato dall'inglese Doping, termine che non ha trovato un equivalente morfologico in italiano, lasciandoci con il desueto "drogaggio" e l'antiquata "drogatura". (E c'è Dopante ma manca Dopatore!). Per il vocabolario è Dopato "l'atleta che fa uso di sostanze stupefacenti per aumentare il rendimento durante le competizioni sportive". Ma mi sembra troppo e troppo poco. Troppo perché l'assunzione di sostanze stu-

pefacenti non è formalmente interdetta negli sport ufficiali, ma solo limitata. L'elenco degli agenti farmacologici e dei modi proibiti della loro assunzione è tutta una fantasmagoria lessicale: dagli agenti anabolici, al mondo degli steroidi, per non dire delle anfetamine, dei diuretici, dei narcotici, degli analgesici, oppioidi e altri anoressizzanti, anfetamine, antiastmatici e simpaticomimetici. Per finire con gli ormoni peptidici - androgeni e antifemministi. (Il semiotico, addetto alle analisi testuali, simpatizza per i test di testosterone!). La definizione del dizionario è troppo poco perché nella postmodernità competitiva il Doping non è un problema atletico né etico, ma sociale e mondializzato. Le droghe, un tempo aromi venduti in appositi negozi, sono i principali effetti collaterali e cause efficienti della più scontata socialità. Anche se la lotta di classe non è ancora una disciplina olimpica, vivere è diventato un compito Dopante, col metabolismo in bilico tra cadute cataboliche ed erezioni anabolizzanti: come

il sesso, Dopato da Viagra e, finora, senza rilevazioni di controllo. Nel nuovo ordine conflittuale del capitalismo, per resistere allo stress ci vuole lo psicotropo. Per ovviare all'incertezza del nostro rapporto agli altri e alla responsabilità riguardo a noi stessi, non basta il body-building; per gli handicappati relazionali che siamo diventati ci vuole lo psycho-building degli stimolanti psicoattivi e antidepressivi. Al rischio di overdose e delle note inflazioni di soggettività: per il conformismo della performance dobbiamo essere sempre superlativi e iperattivi. La prova dei fatti è diventata la provetta degli strafatti e l'astinente non è "pulito", ma soltanto giù di tono. Esagero? Pensate alla depressione di svegliarsi ogni giorno con l'attuale governo in carica. Ci vuole il pieno di super o di iper! O almeno un placebo compiacente, un infuso di foglie d'Ulivo e petali di Margherita. Insomma: teniamo "duro", che è la radice greca di steroide. L'anabolizzante è un simbolo e ha le sue parabole!



## la lettera

### La vicenda di Baldoni ripensando a Moro

Signor Direttore, nelle indagini che la Procura della Repubblica di Roma sta conducendo sul sequestro e l'uccisione di Enzo Baldoni dovrà anche prendersi in considerazione un elemento che accomuna questo crimine al successivo sequestro dei redattori di Radio France e il Figaro. Entrambe le operazioni appaiono funzionali alla diffusione di un messaggio: il terrore islamico colpisce anche chi, come Baldoni, ha sempre fatto professione di pacifismo o chi, come i due francesi, è cittadino di un paese che si è dissociato dall'intervento militare americano in Iraq. Questa indicazione è stata prontamente raccolta da autorevoli commentatori le cui conclusioni sono concordi: occorre sostenere l'intervento americano. In base al criterio del «cui prodest» sarà necessario verificare l'ipotesi che queste operazioni possano essere state in tutto o in parte determinate da infiltrazioni di servizi segreti più o meno devianti o di organismi di tipo piduistico, interessati a contrastare le forze che in Europa si oppongono all'intervento militare in Iraq. La situazione presenta singolari analogie con il caso Moro, la cui eliminazione da parte delle brigate rosse appare preordinata al blocco della politica di apertura a sinistra da lui condotta.

Domenico D'Amati

## Una legge che fa male

ANTONIO DI PIETRO

Segue dalla prima

Ci sono soprattutto tante associazioni sindacali, non profit e di Volontariato. Ci siamo anche noi dell'Italia dei Valori. Partecipiamo a questa iniziativa con senso di responsabilità e con profondo rispetto per chi - come ad esempio il mondo cattolico tradizionale - la pensa invece diversamente da noi. Comprendiamo bene che, su una materia delicata come la procreazione, entrano in gioco delicate questioni di religione, etica e genetica umana. D'altronde anche a noi il rischio di manipolazioni dell'essere umano fa paura. Però partecipiamo alla raccolta delle firme per due ordini di ragioni fondamentali: una di metodo e una di merito. Quanto al metodo, riteniamo che, per un principio di elementare democrazia, bisogna rimettersi, in casi di questo genere, alla volontà della maggioranza dei cittadini. Il referendum è il più diretto strumento democratico che hanno in mano gli elettori per decidere la soluzione da adottare. Firmare il quesito referendario vuol dire, quindi, dare la possibilità ai cittadini di esprimere il loro parere e accettare il responso della maggioranza di essi, come si usa fare in ogni democrazia evoluta.

Quanto al merito, ci riconosciamo nella valutazione che - della attuale formulazione legislativa - danno numerosissimi scienziati e personalità del mondo accademico e culturale (Rita Levi Montalcini l'ha definita «una legge inaccettabile e immorale»; per Margherita Hack è «una legge vergognosa che ci riporta ai tempi di Galileo Galilei»; per Umberto Veronesi «una legge ingiusta»; oltre 2.500 scienziati, professori universitari e luminari della scienza hanno sottoscritto un appello per una sua urgente revisione al fine di evitare danni immensi al diritto alla salute). In sostanza, vogliamo abrogare la legge per le seguenti ragioni: 1. perché la legge vieta la ricerca sulle cellule staminali embrionali, cioè la speranza di cura per i malati di Alzheimer e di Parkinson (infatti la legge vieta qualsiasi ricerca sugli embrioni, compresi quelli soprannumerari destinati a essere eliminati); 2. perché la legge obbliga il medico a trattamenti pericolosi per la salute della donna. Limitando a tre il numero degli ovociti da fecondare, e impedendo il congelamento degli embrioni, la legge diminuisce le probabilità di successo della fecondazione assistita, costringendo le

donne a ripetuti trattamenti che aumentano il rischio di danni alla salute; 3. perché la legge vieta l'accesso alle tecniche di procreazione assistita alle coppie portatrici di malattie genetiche, ma non sterili. In Italia considerando le diverse malattie genetiche è un problema che riguarda moltissime coppie; 1. perché la legge obbliga la donna a far nascere un bimbo malato o interrompere la gravidanza, nel caso di trasmissione di malattie genetiche. La legge obbliga il medico ad impiantare nell'utero tutti gli embrioni (anche quelli portatori di malattie genetiche), costringendo la donna alla scelta tra far nascere un bimbo malato o abortire; 2. perché la legge impedisce di avere un figlio quando entrambi, o uno dei due membri della coppia, siano completamente sterili. È infatti vietata la fecondazione eterologa (ossia con utilizzo di seme od ovociti da donatori esterni). La nostra partecipazione alla raccolta delle firme, insomma, non è né vuole essere una battaglia di religione ma di civiltà e di progresso, basato sul principio della laicità dello Stato rispetto alla Chiesa e di reciproco rispetto tra le due istituzioni (come peraltro previsto nel nuovo Concordato).

Presidente IDV

## segue dalla prima

### Marcello Pera dichiara guerra

Ecco come la vede lui, nella straordinaria intervista-proclama: «Se il problema è la tutela della nostra civiltà, la questione va ben oltre le divisioni interne. Va addirittura oltre quell'unità di fondo che dovrebbe esserci in politica estera. Destra e sinistra dovrebbero unirsi per fare sforzi comuni e trovare strategie contro il terrorismo. Truppe sì, truppe no, svolta sì, svolta no è una discussione tardiva». Il modello Pera è semplice: 1- Come intendere il dialogo: noi parliamo e voi ascoltate. 2- Che cosa intendiamo per strategia comune: noi decidiamo la guerra e voi vi arruolate, e anzi manifesterete il dovuto entusiasmo. 3- Qualunque altro distinguo è da imbelli o da traditori. Come si vede, Pera è al di sopra delle parti nel senso che vede dissenso, intellettuali, pacifisti (quelli vivi) oppositori come rimasugli di una povera visione arretrata. Esistono solo lui, la sua parte unica e giusta (presumibilmente Dio è con lui e lui con quegli stupidi preti che marciano per la pace) e una bella guerra di civiltà. Lui esorta: dobbiamo andare tutti in Iraq. E non sembra che parli di un convegno. Marcello Pera ha corso un rischio. Ha proclamato la sua guerra santa, con speciale cattivo gusto, sulla tomba non ancora trovata di un uomo di pace, nelle stesse ore in cui le sue controparti francesi hanno avuto - per tempo, prima che si compia un altro delitto - uno scatto di impegno per salvare in ogni modo due vite. Per Jacques Chirac, per il presidente del Consiglio di quel Paese, per il ministro degli Esteri francese, non è sembrato eccessivo - invece di invocare la jihad cristiana - impegnare ogni attimo e ogni risorsa della loro autorità e del loro peso nel mondo per riportare a casa, sani e salvi, i due giornalisti. Se falliranno, in queste ore angosciose, potranno dire al loro Paese che non erano in vacanza, e che hanno tentato il tutto per tutto. Se ci riusciranno, Marcello Pera si ritroverà a essere il rappresentante di un'Italia sola, triste e pericolosa, un Paese arruolato agli ordini di altri, nella guerra santa nonostante i suoi cittadini e la sua Costituzione.

Furio Colombo

## cara unità...

### Il permesso di soggiorno il permesso di amare

Luigi Volevo solo proseguire con un interrogativo l'articolo di Daniele Castellani Perelli sull'Unità (Sposati all'estero, separati dalla Bossi-Fini). E se disgraziatamente un ragazzo italiano conosce e si innamora, sentite bene, di un ragazzo romano? Avete letto bene, il ragazzo italiano è stato ben attento a verificare che il loro sia realmente amore e non solo voglia di permesso di soggiorno da parte del ragazzo extracomunitario, ed una volta verificato il sentimento cosa fanno? Documenti falsi per ottenere un visto d'ingresso che diventi permesso di soggiorno per motivi di studio. Che umiliazione affrontare la burocrazia di un'ambasciata a Bucarest che tratta le persone come vacche al macello, con file che vanno dalle tre del mattino, impiegati burocrati che non forniscono mai le informazioni complete, ed essere costretti nel nostro caso a chiedere informazioni ben sette volte per sapere cosa e come fare, e ancora non l'abbiamo ben capito nonostante entrambi godiamo di una laurea e vari corsi di specializzazione, forse

che per fare ed interpretare i moduli delle ambasciate ce ne vuole una speciale? ... o forse perché pagando mille euro si riesce più facilmente ad avere il visto ... noi il funzionario che ce li chiedesse non l'abbiamo incontrato, ma eravamo pronti a pagarli, molti fanno così, informatevi e lo scoprirete facilmente, basta mettersi in fila! Che umiliazione non poter dire che semplicemente vorremmo un visto perché ci vogliamo bene, che ci piacerebbe vivere una relazione, non chiediamo un permesso di soggiorno ma un permesso d'amare. Quale legge può impedire il sentimento, nella nostra costituzione è scritto che sono tutelati e garantiti i diritti fondamentali dell'uomo, il primo diritto è quello di amare e di essere amato, perché consentiamo che una legge non comprenda innanzitutto questo diritto, perché consentiamo che una legge, anche quella precedente, veda l'extracomunitario solo come lavoratore dipendente, a tempo determinato, indeterminato, subordinato etc., e mai come uomo o come donna. La legge più importante da abbattere è proprio la Bossi-Fini, non perché mi riguarda personalmente, ma perché è il segno di una civiltà, di una umanità, e quale civiltà e umanità è la nostra? Se non sapremo accogliere ed alzeremo il muro della burocrazia, loro, gli extracomunitari, entreranno comunque e ci schiacceranno, solo accogliendoli potremo ritrovare le radici profonde della nostra cultura arricchendola della loro, se conti-

nueremo a costruire muri anche loro li costruiranno, ma nel nostro paese, avremmo gruppi diversi di uomini e donne che si fronteggeranno contrapponendosi, e noi autoctoni italiani rimarremo schiacciati. Leggo l'Unità e mi sento a casa Michele Sforzina, Udine Cara Unità, leggendo "Buoni propositi", pubblicato domenica, ho sentito un brivido, come quando si guarda un film catastrofico: pur sapendo che è una finzione, provoca una profonda inquietudine. Poi, uscendo dal cinema, ci si rincuora nel ritrovare le solite cose domestiche che ci rassicurano. Quando leggo l'Unità mi sento appunto a casa. Se dovessi immaginare una linea editoriale con titoli come quelli proposti da Furio Colombo, "abbassati di tono" come gradirebbe il governo, avrei una paura tremenda. La paura di perdere la lucidità su ciò che sta avvenendo in questo periodo storico, di smarrire la consapevolezza della responsabilità che ognuno di noi ha di resistere alla cultura dominante, di distruggere quegli ultimi brandelli dell'utopia intravista nella "terza via" di Enrico Berlinguer (qualcuno se la ricorda?). Voglio pensare che l'Unità mantenga il buon proposito di

rappresentare uno strumento di democrazia, e che, nonostante la sua età, non perda la lucidità, e ci aiuti a resistere. Un grazie, quindi, a Furio Colombo: con questo suo perfido giochino dei titoli, ci ha fatto ricordare - se ce ne fosse stato il bisogno - il significato di un giornalismo libero, militante e responsabile; ma ci ha fatto riflettere pure sul valore delle parole che usiamo: hanno il potere di cambiare la realtà. Tutti i partiti di questa maggioranza... Albertina Malfatti Caro Direttore, condivido appieno la linea politica del suo-nostro giornale l'Unità, e condivido pienamente l'articolo in data 24-08-04 del dottor. Padellaro sulla festa nazionale dell'Unità a Genova. Verrà il giorno in cui anche i nostri dirigenti politici al massimo livello capiranno che nessuna possibilità di confronto democratico è possibile con i partiti tutti di questa maggioranza? Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**



Segue dalla prima

**S**alvo il non insignificante particolare che l'amministrazione militare Usa evita la sua tradizionale, e un po' retorica, esibizione delle bare dei soldati uccisi, che sono ormai mille.

L'11 settembre aveva già denotato l'avvenuta mediatizzazione di ogni notizia; adesso, la copertura giornalistica dell'evento bellico e post-bellico è diventata l'unica speranza che ci resta per capire ciò che succede — per l'ovvio motivo che non possiamo credere ai racconti di chi ci sta spiegando saccettamente come stia portando la democrazia in Iraq (dove ha già ucciso 11.000 persone). Ai giornalisti, specie indipendenti (se di paesi coinvolti in guerra, come il povero Baldoni) o di paesi non impegnati nella guerra, come i due giornalisti francesi Chesnot e Malbrunot, tocca a questo punto il delicatissimo compito di evitare che l'incomunicabilità tra mondo occidentale e mondo islamico risulti totale e assoluta. Che l'esasperazione dell'incomprensione sia una delle attuali linee tattiche scelte da alcuni gruppi islamici (uso una formula così indeterminata perché rifuggirei da identificazioni e affiliazioni troppo schematiche) è fin troppo evidente proprio nella scelta stessa della posta del riscatto: non la cessazione delle ostilità (su cui ovviamente la Francia non avrebbe potere alcuno), non denaro (con il quale si potrebbero comprare armamenti di lusso), non richieste di dichiarazioni insincere e costrette (come quelle che furono chieste in Italia prima della liberazione dei tre più fortunati compagni di Quattrocchi), ma l'abolizione della legge sul velo!

E così il governo francese si è venuto a trovare in una difficoltà da cui si riteneva totalmente scervo, avendo, anche nei mesi scorsi, cercato di mantenere, nel limite del possibile buoni rapporti diplomatici con l'Iraq. Se poi dietro a tutto ciò si annidano interessi economici meno nobili non significa gran che: non ce ne sono forse, e patentemente, anche nei paesi della coalizione combattente? Ciò che differenzia tuttavia questa crisi dalle altre analoghe è la rispondenza immediata, ufficiale e professionale del governo francese. Possiamo non apprezzare molti dei valori su cui esso si regge, ma la scuola dei suoi dirigenti li ha attrezzati all'intervento rapido, preciso e mirato. Come dire: non stiamo neppure ad attivare canali

*Ai giornalisti, specie indipendenti o di paesi non impegnati nella guerra, tocca a questo punto un delicatissimo compito*

*Quello di evitare che l'incomunicabilità tra mondo occidentale e mondo islamico risulti totale e assoluta*

# Un Paese a viso aperto

LUIGI BONANATE

amichevoli, non ci mettiamo nelle mani di qualche mediatore doppiogiochista, non oscuriamo le notizie, ma giochiamo le nostre carte a viso scoperto con la dignità della responsabilità politica che accetta trattative sottobanco; respingiamo il ricatto, come chiunque farebbe, ma ne dichiariamo anche l'inconsistenza: laicità è li-

bertà, ha detto Chirac. È un'affermazione coraggiosa, che non libera certo l'Occidente da tutti i lacci con cui negli ultimi mesi gli Stati Uniti l'hanno legato a loro stessi in un allineamento autoritario e antidemocratico, ma ci dice che la religione non deve né può essere strumentalmente trasformata in arma di lotta politica.

Se non ci fosse di mezzo la vita di due persone (e non dimentichiamo che il giornalista dovrebbe essere, per definizione, intangibile: la sua funzione civile ha un'importanza immensa, per tutti) verrebbe quasi da pensare allo scherzo: in una crisi che rischia di avere conseguenze epocali, che potrebbe incrinare per decenni i rapporti tra Occidente e Islam, ecco che — con una diabolica astuzia mediatica — la Francia viene colpita in una sua legge interna, priva di alcuna rilevanza politico-internazionale, ovviamente, ma estremamente significativa, per tutti noi, se la leggiamo non soltanto nella sua ovvia e sensata aspirazione alla laicità e quindi all'uguaglianza di tutte le religioni di fronte alla legge, ma nella sua intenzione di esasperazione dello scontro: ma come, ci verrebbe da dire, ve la prendete con una legge che è stata approvata persino dai rappresentanti delle diverse confessioni presenti in Francia, tanto più quando questa legge è comunque progressiva equiparando anche religioni minoritarie a quelle più diffuse?

Il fatto evidentemente è che non sta in ciò il cuore del problema, ma nella constatazione che l'operazione incoscientemente tentata dall'Occidente — criminalizzare l'Islam — è tanto pericolosa che, se sfidati su quel terreno, gli islamici hanno ancora un bel po' di argomenti per ribattere alle nostre critiche rinfacciandoci i nostri fondamentalismi — altro che il loro. Naturalmente a ciò aggiungeremo anche che il reciproco vale per il mondo islamico, che finalmente, almeno nei paesi ospiti, incomincia a respingere a sua volta esplicitamente il legame tra Islam e fondamentalismo. C'è una lezione per tutti noi in questa vicenda: il fondamentalismo, ogni fondamentalismo (e non soltanto quello islamico lo è, ma anche quello delle letture bibliche di Donald Rumsfeld), è una degenerazione. Non c'è alcuna religione che predichi l'anti-occidentalismo: è giunto il momento di una nuova grande secolarizzazione di portata universale: separiamo la religione dalla politica.

## la foto del giorno



Una bambina di otto anni guarda il Ground Zero a New York

## Il tagliaerbe del leghista

BRUNO UGOLINI

### Il festival e l'altro festival sull'online

*Il sito de l'Unità online è anche un punto di riferimento, spazio di dialogo e discussione. E il lavoro che non c'è, che viene e che va, che è "intermittente", sarà uno dei temi di cui si occuperà lo Speciale sul festival di Venezia. Tutto, ma proprio tutto quel che c'è da sapere sulla 61a mostra cinematografica che parte oggi al Lido di Venezia, si può leggere anche da casa su www.unita.it. Uno speciale che si apre con l'articolo sulle manifestazioni dei lavoratori atipici del mondo dello spettacolo. Perché l'attenzione de l'Unità online andrà anche e soprattutto all'altro festival, quello organizzato appunto degli intermittenti...*

**U**n sito molto politicizzato, molto etichettato come quello dell'Unità on Line" può anche risultare punto di riferimento, spazio di dialogo e discussione. Con la capacità di coinvolgere donne e uomini che dal punto di vista ideale possono sembrare lontani mille miglia dalla sinistra ufficiale e che potrebbero magari - diventare futuri lettori del giornale di carta. Abbiamo pensato a questo leggendo, tra le altre, le opinioni di un giovane "leghista" padano nel recente "Forum" dedicato al tema degli orari di lavoro e ad un autunno che si annuncia colmo di rischi per il mondo del lavoro. L'iniziativa ha preso le mosse in agosto ma presto la redazione è stata sommersa da decine e decine di messaggi. È la testimonianza che il tema appassionante e "costringe" la gente a prendere la parola, come se partecipasse ad una specie d'immensa assemblea telematica. Il pretesto per il Forum è stato dato dalla pubblicazione, sull'Unità di articoli di Angelo Faccinotto, Felicia Masocco e il sottoscritto, dedicati, appunto, ad impellenti temi sociali come quelli sollevati dal ricatto messo in atto in numerose fabbriche europee (Siemens, Opel, Bosch, Daymlier-Chrysler, eccetera). Ed ecco che avanza il Leghista, tra i vari capitoli degli interventi con titoli spesso stravaganti (E adesso che si fa?, Viva la globalizzazione, Meno ore e più salari per tutti!, La mossa di Epifani, Cos'è il sindacato, Come imparare a fottersi con le proprie mani ed essere felici, eccetera). Lui, natural-

mente, se la prende con gli immigrati sfuggiti alla rete della Bossi-Fini. Li descrive come un esercito di affamati che bussano alle porte e per molto meno di un minimo sindacale sono disposti a fare un lavoro qualunque "purché consenta di pagare una baracca di casa, mangiare un cous-cous, mantenere una Tipo scassata ed avanzare un po' di soldi da mandare a casa". Il sindacato in nome della solidarietà favorisce gli arrivi in massa. Invece, bisognerebbe (oltre che sbarrare le frontiere) fare come suggerisce la Lega Nord, ovvero stabilire un sistema di dazi, Paese per Paese, collegati ai diversi sistemi sociali. Un modo per impedire agli imprenditori, sostiene, d'ottenere facili guadagni all'estero e costringere i diversi Paesi poveri ad aumentare le protezioni sociali. La rivoluzione con i dazi, o, meglio, un ritorno al Medioevo quando fiorivano Stati e Statarelli, Vassalli e Valvassori. Molte sono le voci che si levano nel Forum, improntate spesso all'ironia verso chi intenderebbe scardinare tutte le regole che governano il commercio internazionale. Ma lui, il Leghista, insiste e porta l'esempio del tagliaerbe fabbricato in Vietnam ad un costo nettamente inferiore all'Unione Euro-

pea. Quel tagliaerbe vietnamita dovrebbe essere gravato di dazi, fino a renderlo compatibile al prezzo "finito" europeo. Dazi da ridurre se migliorano le condizioni sociali. Un'idea semplice. Gli spiega però un altro partecipante al Forum che il famoso tagliaerbe non è prodotto in Vietnam da un'impresa vietnamita. "È prodotto dall' Honda, rispettabilissima impresa giapponese". L'intera ideuzza crolla. "Noi non siamo invasi da prodotti cinesi e vietnamiti", spiega il forumista. Sono le

aziende italiane che se ne vanno ne "e reimpornano i prodotti sui mercati occidentali con marchi occidentali". La produzione la fanno altre ditte "poi le ditte occidentali ci mettono il marchio e aggirano ogni ostacolo doganale". E allora metti i dazi alle imprese italiane? "Entri in una guerra intestina con te stesso?" Un altro forumista scrive da Astendarm dimostrando come a queste assemblee telematiche si possa partecipare digitando da

tutto il mondo e racconta come da quando sta in Olanda abbia già cambiato lavoro tre volte perché hanno delocalizzato in Messico, Cina o India. "Ormai non delocalizzano solo call center o fabbriche di telefonini: delocalizzano gli uffici tecnici, l'amministrazione, il management". Per mantenere in Europa certe attività, prosegue l'interlocutore, "puoi solo assumere quelli che voi con molta classe chiamate bingobonghi. Ma non li volete. E allora è un cane che si morde la coda. Un'occhiata fuori dai confini della Padania per capire il mondo dove sta andando gliela date ogni tanto?". È un dibattito spesso ricco d'interventi non banali. Scrive ancora un altro lettore: "Nel giro di qualche anno vi renderete conto che nessuna delle previsioni di Marx sulla crisi del capitalismo era sbagliata, e toccherà riesumare quel cadavere... Ma vi rendete conto che tutti i postulati di base del libero mercato sono disattesi?". C'è poi chi consegna testimonianze personali: "Lavoro da quasi tre anni in una ditta di distribuzione pubblicitaria. Sono partita dal basso, dal fare i lavori più semplici fino ad arrivare ad occupare la scrivania dell'ufficio. Ovviamente le responsabilità si sono moltiplicate

così come le ore di lavoro. Bene... lo stipendio è sempre lo stesso, gli straordinari non mi vengono pagati e non posso nemmeno rifiutarmi di farli. Cambiare lavoro? Quasi impossibile, ho quasi 30 anni, non ho un diploma (non per poca voglia di studiare, ma per motivi economici familiari) anche se sto faticosamente cercando di prenderlo, facendo le serali. E non importa a nessuno se parlo tre lingue e se so fare praticamente di tutto. Sono COSTRETTA COME una COGLIONA a rimanere a lavorare in questa ditta, con questo Contratto. E pensare che per me le 40 ore settimanali, le 13sime, la malattia e le ferie pagate rimangono solo un misero sogno. Questa è la mia sconfitta." Gli risponde un'altra persona: "Io ho cambiato a 40 anni ed è stata la mia fortuna. Se hai davvero tre lingue parlate e scritte (tedesco?) non dovresti avere difficoltà ad impiegarti un po' meglio di quanto tu stia facendo lì...". Un altro ancora commenta: "Qui hanno licenziato proprio ieri una ragazza e questa per consolarsi è andata a comprarsi un telefonino nuovo. Prodotto da noi. Ma dico: non lo trovate incredibile? Chi è che consente alle aziende di fare quel che vogliono? A che serve protestare se poi continuiamo a comprare?". E un altro conclude: "Adesso i buoi sono scappati, e saranno cavoli acidi. E, dato che non siamo governati da chi non ci governa, saranno anche lacrime e sangue. Ci vorrebbe un nuovo patto sociale ed una riformulazione del Paese, ma chi li fa?". Bella domanda.

### la lettera

## Beatificare De Gasperi, proprio noi?

GIUSEPPE TAMBURRANO

**N**ella sua risposta alla mia lettera sull'importanza dell'opera di Nenni nella nascita della democrazia repubblicana (Unità 21 agosto), Gravagnuolo scrive - l'Unità 26 agosto - di comprendere che io «presidente della Fondazione Nenni». Voglia valorizzare «il ruolo e i grandi meriti di Pietro Nenni». Non mi pare questo un argomento degno di un fine polemico come Gravagnuolo. Che debbo rispondere? Che ho sostenuto le stesse cose anche prima di diventare presidente della Fondazione Nenni? Ma non è questa la ragione per cui chiedo di ospitare la mia replica. Il motivo è nella affermazione di Gravagnuolo: «De Gasperi, repubblicano, concorse prima, durante e dopo il 1946 a consolidare e rafforzare la democrazia chiudendo le porte ai clerico-fascisti, e difendendo la dignità italiana dinanzi agli alleati». È vero che De Gasperi si oppose alla cosiddetta «operazione Sturzo», e cioè l'apertura alla destra in occasione delle elezioni amministrative di Roma nel 1952; questo è, tuttavia, un

aspetto significativo ma marginale nella politica di De Gasperi al centro della quale vi fu la cosiddetta difesa della democrazia contro il «pericolo comunista». Per socialisti e comunisti dietro quella «difesa» vi erano la restaurazione del capitalismo e il servilismo verso l'America; si è espressa in una politica antidemocratica, nella clericalizzazione della scuola, negli attacchi alla cultura laica e di sinistra, nella violenza della repressione poliziesca che ha fatto numerose vittime proletarie (Melissa, Montescaglioso, Torremaggiore, Modena, ecc.). Oggi, dopo aver conosciuto che cosa è stato il «socialismo reale», dobbiamo dare della politica di De Gasperi un giudizio più equilibrato. Ma non possiamo rimuovere quegli aspetti che ho ricordato senza produrre «un falso storico», come lo ha definito Elio Veltri sull'Unità del 21 agosto 2004; non possiamo noi «beatificare» De Gasperi: lasciamolo fare agli ex democristiani.

<p><b>l'Unità</b></p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:                  ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13                  tel. 06 696461, fax 06 69646217/9                  ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2                  tel. 02 8969811, fax 02 89698140                  ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5                  tel. 051 315911, fax 051 3140039                  ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103                  tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa:                  Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano                  Fac-simile:                  Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)                  Litoud Via Carlo Presenti 130 - Roma                  Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)                  Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari                  STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p>	
<p>Distribuzione:                  A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità                  Publikompass S.p.A.                  Via Carducci, 29 - 20123 MILANO                  Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490                  02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p>	<p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p>
<p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p>	<p>REDAZIONE CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p>
<p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p>	<p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Mariolina Marcucci</b> PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."                  SEDE LEGALE:                  Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003                  Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	

La tiratura de l'Unità del 30 agosto è stata di 137.094 copie

# FOPPAPEDRETTI®

## IL LEGNO: RESISTENTE, ECLETTICO... MORBIDO.



### NOVITÀ

**La Collezione Lei-Lui è composta da:**

- Valigia Trolley che contiene:
- Accappatoio Uomo L/XL colore CORDA
- Accappatoio Donna M/L colore ROSA ANTICO
- Telo bagno Uomo colore CORDA
- Telo bagno Donna colore ROSA ANTICO
- Asciugamano Uomo colore CORDA
- Asciugamano Donna colore ROSA ANTICO
- Ospite Uomo colore CORDA
- Ospite Donna colore ROSA ANTICO
- Paio pantofole Uomo XL colore CORDA
- Paio pantofole Donna L colore ROSA ANTICO
- Manopola Uomo colore CORDA con appendino
- Manopola Donna colore ROSA ANTICO con appendino

*I pezzi del set spugna sono venduti anche separatamente.*



Valigia trolley:  
cm. h.31 x p.39 x l.59



### Filo di Legno®

Foppapedretti da sempre rispetta l'uomo e l'ambiente e utilizza, per la maggior parte dei suoi prodotti il legno, materiale ecologico per natura. Per questo motivo, da oggi, firma anche un'elegante collezione di spugne, FILO DI LEGNO, realizzata con una leggera trama in puro cotone e con il riccio in Modal, una fibra ottenuta dalla cellulosa proveniente dalla polpa di alberi di apposite coltivazioni ecologicamente compatibili. FILO DI LEGNO è una linea bagno d'élite le cui principali caratteristiche sono la lucentezza, la morbidezza e una elevata capacità di assorbimento. Sono spugne che lasciano una gradevole sensazione di pulito, freschezza e morbidezza sulla pelle. FILO DI LEGNO nella Collezione Lei-Lui, è proposto da Foppapedretti in una preziosa valigia trolley dotata di ruote. È un elegante e prezioso regalo, particolarmente indicato per la lista nozze. Tutta la collezione è certificata "OEKO STANDARD 100" a garanzia della totale assenza dei prodotti chimici dannosi alla salute. Facili da lavare in lavatrice, anche ad alte temperature.



**GENOVA**

<b>AMBROSIANO</b> Via Buffa, 1 Tel. 0106136138 300 posti <b>Riposo</b>
<b>AMERICA</b> via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105958146 <b>SALA A</b> <b>Matrimonio in Appello</b> 225 posti 20:40-22:30 (E 6,50) <b>SALA B</b> <b>Dopo mezzanotte</b> 375 posti 21:30 (E 6,71)
<b>ARENA ESTIVA VILLA ROSSI</b> Tel. 3478217425 <b>Riposo</b>
<b>ARISTON</b> vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549 <b>SALA 1</b> <b>Fahrenheit 9/11</b> 150 posti 16:00-18:00-20:20-22:30 (E 5,00) <b>SALA 2</b> <b>C'era una volta in Inghilterra</b> 350 posti 16:00-18:00-20:20-22:30 (E 5,00)
<b>AURORA</b> via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625 <b>Riposo</b>
<b>CHAPLIN</b> Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069 280 posti <b>Riposo</b>
<b>CINECLUB FRITZ LANG</b> via Acquarone, 64 R Tel. 010219768 <b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX PORTO ANTICO</b> <b>SALA</b> Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991 <b>SALA 1</b> <b>Catwoman</b> 122 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 6,50) <b>SALA 2</b> <b>Mean Girls</b> 122 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,50) <b>SALA 3</b> <b>Un principe tutto mio</b> 113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50) <b>SALA 4</b> <b>Ore 11:14 - Destino fatale</b> 454 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6,50) <b>SALA 5</b> <b>Matrimonio in Appello</b> 113 posti 17:40-22:20 (E 6,50) <b>Mambo Italiano</b> 15:20-20:00 (E 6,50) <b>SALA 6</b> <b>Starsky &amp; Hutch</b> 251 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 6,50) <b>SALA 7</b> <b>Fahrenheit 9/11</b> 282 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 6,50) <b>SALA 8</b> <b>The Chronicles of Riddick</b> 178 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 6,50) <b>SALA 9</b> <b>Killing Words</b> 113 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6,50) <b>SALA 10</b> <b>Open Water</b> 113 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 6,50)
<b>CLUB AMICI DEL CINEMA</b> via C. Rolando, 15 Tel. 010413838 250 posti <b>Riposo</b>
<b>CORALLO</b> via Immenzo IV, 13r Tel. 010586419 <b>SALA 1</b> <b>La donna perfetta</b> 400 posti 20:40-22:30 (E 6,20) <b>SALA 2</b> <b>Moro No Brasil</b> 120 posti 21:30 (E)
<b>EDEN</b> via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200 280 posti <b>El Abrazo partido</b> 21:30 (E 5,50)
<b>EUROPA</b> <b>SALA</b> via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535 164 posti <b>Riposo</b>
<b>LA SCIORBA</b> Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549 300 posti <b>Mystic River</b> 21:30 (E 5,50)
<b>LUMIERE</b> Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936 243 posti <b>Riposo</b>
<b>LUX</b> via XX Settembre, 258r Tel. 010561691 796 posti <b>Riposo</b>
<b>NerviEstate</b> Via Plebana - Località Nervi, 15r <b>Caterina va in città</b> 21:15 (E)
<b>Nickelodeon</b> via della Consolazione, 1 Tel. 010589640 145 posti <b>Riposo</b>
<b>NUOVO CINEMA PALMARE</b> <b>SALA</b> via Prà, 164 Tel. 0106121762 100 posti <b>Riposo</b>
<b>ODEON</b> <b>SALA</b> corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298 280 posti <b>Riposo</b>

**IL FILM: Hair**

La gioia di vivere batte ancora la guerra  
Torna nelle sale il capolavoro di Forman

Torna al cinema dopo 25 anni uno dei musical più belli che si siano mai visti, pietra miliare della storia della settima arte: *Hair* di Milos Forman. Un capolavoro di musica e coreografie interpretato da John Savage, Treat Williams e Beverly D'Angelo, che con sapienti dosi di ironia e malinconia ci racconta la ribellione alla guerra in Vietnam di un gruppo di hippy newyorchesi nel 1963. Adattamento di uno musical teatrale, *Hair* è puro concentrato di grandezza, colore, gioia di vivere. E alcune delle sue canzoni, tra le quali *Aquarius, I got life, Good morning starshine, Let the sunshine in e Hair*, sono autentici gioielli. Per chi non lo hai mai visto in cassetta, un appuntamento imperdibile.



**Fahrenheit 9/11** *documentario*  
Di Michael Moore con George W. Bush jr.

Bush il presidente cowboy, il presidente golfista, velista, pescatore. Bush il presidente sorridente e, a suo modo, anche operai. Ma soprattutto Bush "presidente di guerra" come da sua stessa autodefinizione televisiva. Si ride, anche parecchio, almeno nella prima parte. Poi, le immagini dell'11 settembre, quelle dell'Afghanistan, dell'Iraq, gli orrori delle guerre e delle bugie. L'ironia si arresta sul sorriso beffardo di George W e non si ride più, ci si indigna. Dall'autore di *Bowling a Columbine* un altro grande documentario.

**Laws of attraction** *commedia*  
Di Peter Howitt con Pierce Brosnan, Julianne Moore

Raro caso di divorzio che precede il matrimonio. I due piccioncini Brosnan e Moore giocano a fare gli avvocati divorzisti innamorati: prima litigano in aula, poi si amano follemente in un castello irlandese, il tutto contornato da vicende macchiettistiche di strarichi sposini che battano di fronte al giudice. Film non particolarmente esaltante, ma neanche da buttare. Dotato di qualche gag carina e di un miselo romantichismo di fondo. Sicuramente migliore del gemello *Prima ti sposo e poi ti rovinano*.

**The Chronicles of Riddick** *fantascienza*  
Di David Twohy con Vin Diesel

Vin Diesel torna a vestire i panni del detenuto fuggiasco Riddick a 4 anni di distanza da *Pitch Black*. Questo sequel ha perduto però tutto il fascino dark e le atmosfere thriller del precedente. Il nostro eroe deve ovviamente salvare il pianeta, anzi i pianeti, dai cattivi Necromonger, elargendo cazzotti e pugnalate. L'80% il film è solo effetti speciali, per il restante 20 ci pensano le smorfie da duro di Diesel. Da vedere solo se proprio sentite la mancanza di una fantascienza a metà strada tra *Independence Day* e *Stargate*.

**a cura di Edoardo Semmola**

<b>Sala</b> <b>Riposo</b> 200 posti
<b>OLIMPIA</b> <b>SALA</b> via XX Settembre, 274r Tel. 010581415 800 posti <b>Killing Words</b> 20:40-22:30 (E 5,50)
<b>ORFEO</b> Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849 639 posti <b>Riposo</b>
<b>RITZ</b> Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141 340 posti <b>Riposo</b>
<b>SAN SIRO</b> via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564 148 posti <b>Riposo</b>
<b>SIVORI</b> <b>SALA</b> salita Santa Caterina, 12 Tel. 010532054 250 posti <b>Hair - Riedizione</b> 16:00-18:15-20:20-22:30 (E 5,00) <b>SALA 2</b> <b>Storia di Marie e Julien</b> 16:00-18:30-21:30 (E 5,00)
<b>UCI CINEMAS FIUMARA</b> <b>SALA</b> Tel. 199123321 <b>SALA 1</b> <b>Starsky &amp; Hutch</b> 143 posti 16:10-18:10-20:10-22:10 (E 7,00) <b>SALA 2</b> <b>Mean Girls</b> 216 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00) <b>SALA 3</b> <b>Mambo Italiano</b> 143 posti 16:20-18:20-20:20 (E 7,00) <b>I tre volti del terrore</b> 22:45 (E 7,00) <b>SALA 4</b> <b>Matrimonio in Appello</b> 143 posti 16:35-18:35-20:35-22:35 (E 7,00) <b>SALA 5</b> <b>Killing Words</b> 143 posti 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,00) <b>SALA 6</b> <b>Fahrenheit 9/11</b> 216 posti 17:30-20:20-22:50 (E 7,00) <b>SALA 7</b> <b>Wrong Turn</b> 216 posti 16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00) <b>SALA 8</b> <b>Starsky &amp; Hutch</b> 499 posti 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 6,75) <b>SALA 9</b> <b>Open Water</b> 216 posti 16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,00) <b>SALA 10</b> <b>Un principe tutto mio</b> 216 posti 17:30-20:00-22:20 (E 7,00) <b>SALA 11</b> <b>Catwoman</b> 320 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00) <b>SALA 12</b> <b>The Chronicles of Riddick</b> 320 posti 17:30-20:10-22:30 (E 7,00) <b>SALA 13</b> <b>Two Sisters</b> 216 posti 16:00-18:15-20:40-22:50 (E 7,00) <b>SALA 14</b> <b>Ore 11:14 - Destino fatale</b> 143 posti 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,00)
<b>UNIVERSALE</b> Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461 <b>SALA 1</b> <b>Starsky &amp; Hutch</b> 300 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,16) <b>SALA 2</b> <b>Two Sisters</b> 525 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,16) <b>SALA 3</b> <b>Catwoman</b> 600 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,16)
<b>VILLA CROCE</b> corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261 600 posti <b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 21:15 (E 5,00)
<b>PROVINCIA DI GENOVA</b>
<b>BARGAGLI</b> <b>PARROCCHIALE BARGAGLI</b> piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328 <b>Riposo</b>
<b>BOGLIASCO</b> <b>PARADISO</b> largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251 <b>Riposo</b>
<b>CAMOGLI</b> <b>SAN GIUSEPPE</b> Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590 204 posti <b>Riposo</b>
<b>CAMPOMORONE</b> <b>AMBRA</b> <b>SALA</b> Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966 263 posti <b>Riposo</b>
<b>CASELLA</b> <b>PARROCCHIALE CASELLA</b> via De Negri, 56 Tel. 0109677130 220 posti <b>Riposo</b>
<b>CHIAVARI</b> <b>CANTERO</b> <b>SALA</b> piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274 998 posti <b>Starsky &amp; Hutch</b> 20:30-22:30 (E 5,00)
<b>MIGNON</b> <b>SALA</b> via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694 224 posti <b>Fahrenheit 9/11</b> 20:05-22:30 (E 5,50)
<b>CICAGNA</b> <b>FONTANABUONA</b> via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577 <b>Riposo</b>
<b>CROCEFIRESCHI</b> <b>Cinema della Comunità</b> <b>Riposo</b>
<b>ISOLA DEL CANTONE</b> <b>SILVIO PELLICO</b> Via Postumia, 59 Tel. 3389738721 <b>Riposo</b>
<b>MASONE</b> <b>O.P. MONS. MACCIO'</b> Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792 400 posti <b>Riposo</b>
<b>MONTEGLIA</b> <b>LA CONCHIGLIA</b> via Burgo, 1 Tel. 0102473549 250 posti <b>Riposo</b>
<b>RAPALLO</b> <b>AUGUSTUS</b> via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951 <b>SALA 1</b> <b>Starsky &amp; Hutch</b> 300 posti 16:30-20:10-22:20 (E 6,50) <b>SALA 2</b> <b>The Chronicles of Riddick</b> 200 posti 16:30-20:10-22:20 (E 6,50) <b>SALA 3</b> <b>Mean Girls</b> 150 posti 16:20-20:15-22:20 (E 6,50)
<b>GRIFONE</b> corso Matteotti, 42 Tel. 018550781 450 posti <b>Fahrenheit 9/11</b> 16:10-20:00-22:20 (E 4,50)
<b>RECCO</b> <b>CINEMARECCO</b> Via Liceti, 1 Tel. 03478834846 600 posti <b>Riposo</b>
<b>RONCO SCRIVIA</b> <b>COLUMBIA</b> <b>SALA</b> via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202 157 posti <b>Riposo</b>
<b>ROSSIGLIONE</b> <b>SALA MUNICIPALE</b> piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400 155 posti <b>Riposo</b>
<b>SANT'OLCISE</b>

<b>Serra di sera</b> Via Carlo Levi, 1 <b>Riposo</b>
<b>SANTA MARGHERITA LIGURE</b> <b>CENTRALE</b> largo Giusti, 16 Tel. 0185286033 500 posti <b>Catwoman</b> 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 4,50)
<b>SESTRI LEVANTE</b> <b>ARISTON</b> via E. Fico, 12 Tel. 018541505 628 posti <b>Catwoman</b> 21:30 (E 4,50)
<b>TORRIGLIA</b> <b>Arena Torriglia</b> <b>Riposo</b>
<b>IMPERIA</b>
<b>CENTRALE</b> via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871 <b>Catwoman</b> 20:15-22:40 (E 6,50)
<b>DANTE</b> piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620 500 posti <b>Two Sisters</b> 20:15-22:40 (E 4,00)
<b>IMPERIA</b> via Unione, 9 Tel. 0183292745 330 posti <b>Starsky &amp; Hutch</b> 20:30-22:40 (E 5,00)
<b>PROVINCIA DI IMPERIA</b>
<b>SANREMO</b> <b>ARISTON</b> corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 1.964 posti <b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b> corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822 864 posti <b>Catwoman</b> 15:30-22:30 (E 7,00)
<b>RITZ</b> corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 400 posti <b>Mean Girls</b> 15:30-22:30 (E 7,00)
<b>ROOF</b> corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070 <b>ROOF 1</b> <b>Fahrenheit 9/11</b> 350 posti 15:30-22:30 (E 7,00) <b>ROOF 2</b> <b>Un principe tutto mio</b> 135 posti 15:30-22:30 (E 7,00) <b>ROOF 3</b> <b>The Chronicles of Riddick</b> 135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
<b>SANREMESE</b> corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822 160 posti <b>Open Water</b> 20:40-22:30 (E 7,00)
<b>TABARIN</b> corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070 95 posti <b>Matrimonio in Appello</b> 15:30-22:30 (E 7,00)
<b>VALLECROSCIA</b> <b>DON BOSCO</b> via ColAprosio, 433 Tel. 0184290014 <b>Riposo</b>
<b>LA SPEZIA</b> <b>ARENA CONTROLUCE DON BOSCO</b> via Roma, 128 Tel. 0187714955 <b>Riposo</b>
<b>ARENA PALMARIA</b> via Palmaria, 50 Tel. 0187518079 <b>Riposo</b>

<b>CONTROLUCE DON BOSCO</b> via Roma, 128 Tel. 0187714955 <b>Riposo</b>
<b>COZZANI</b> Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047 800 posti <b>Riposo</b>
<b>GARIBALDI</b> <b>SALA</b> via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661 250 posti <b>Riposo</b>
<b>IL NUOVO</b> <b>SALA</b> via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422 250 posti <b>Catwoman</b> 20:15-22:15 (E 6,50)
<b>LA PINETA</b> via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481 <b>Riposo</b>
<b>LA PINETINA</b> <b>SALA</b> Tel. 3478047030 <b>mare</b> <b>Master &amp; Commander - Slida ai confini del</b> 21:30 (E 6,00)
<b>ODEON</b> via Firenze, 39 Tel. 0187743212 589 posti <b>Riposo</b>
<b>PALMARIA</b> via Palmaria, 50 Tel. 0187518079 <b>Riposo</b>
<b>SMERALDO</b> <b>SALA</b> via XX Settembre, 300 Tel. 018720104 1.964 posti <b>Fahrenheit 9/11</b> (E 6,20) <b>SALA 2</b> <b>The Chronicles of Riddick</b> (E 6,20) <b>SALA 3</b> <b>Un principe tutto mio</b> (E 6,20)
<b>PROVINCIA DI LA SPEZIA</b>
<b>LERICI</b> <b>ARENA ASTORIA</b> via Genini, 40 Tel. 0187952253 <b>Tre metri sopra il cielo</b> 21:30 (E 6,00)
<b>ASTORIA</b> <b>SALA</b> via Genini, 40 Tel. 0187952253 308 posti <b>Riposo</b>
<b>SAVONA</b>
<b>ASTOR</b> <b>SALA</b> via Pia, 1 Tel. 019854627 845 posti <b>Riposo</b>
<b>DIANA</b> via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714 <b>SALA 1</b> <b>Riposo</b> 184 posti <b>SALA 2</b> <b>Riposo</b> 448 posti <b>SALA 3</b> <b>Riposo</b> 181 posti
<b>ELDORADO</b> <b>SALA</b> vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563 721 posti <b>Riposo</b>
<b>FILMSTUDIO</b> piazza Diaz, 46 Tel. 019813357 <b>Fahrenheit 9/11</b> 20:30-22:30 (E 5,00)

<b>SALESIANI</b> <b>SALA</b> via Piave, 13 Tel. 019850542 300 posti <b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI SAVONA</b>
<b>ALASSIO</b> <b>RITZ</b> via Mazzini, 34 Tel. 0182640427 800 posti <b>Starsky &amp; Hutch</b> 20:30-22:30 (E 6,00)
<b>ALBENGA</b> <b>AMBRA</b> via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419 <b>Starsky &amp; Hutch</b> 20:30-22:30 (E 4,00)
<b>ASTOR</b> piazza Corridoni, 9 Tel. 018250897 400 posti <b>Catwoman</b> 20:30-22:30 (E 4,00)
<b>BORGIO VEREZZI</b> <b>ASTRA</b> <b>Riposo</b>
<b>GASSMAN</b> Tel. 019669961 300 posti <b>Bellissima</b> 21:15 (E)
<b>SPLENDOR</b> via Trento e Trieste, 5 bis Tel. 019610783 300 posti <b>Riposo</b>
<b>CAIRO MONTENOTTE</b> <b>CINE ABBA</b> <b>SALA</b> via Fratelli Frasca, 14 Tel. 0196090353 480 posti <b>Riposo</b>
<b>FINALE LIGURE</b> <b>ARENA ONDINA</b> Tel. 019692910 <b>Riposo</b>
<b>ONDINA</b> Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910 220 posti <b>Monster</b> 21:30 (E 5,00)
<b>LOANO</b> <b>DEL PRINCIPE</b> Tel. 019669358 700 posti <b>Koda fratello orso</b> 21:30 (E 6,50)
<b>LOANESE</b> via Garibaldi, 80 Tel. 019669961 400 posti <b>Tre metri sopra il cielo</b> 20:15-22:30 (E 6,50)
<b>PIETRA LIGURE</b> <b>ARENA KING</b> Tel. 019669358 <b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno</b> 21:30 (E 6,50)

## teatri

# Genova

<b>AUDITORIUM MONTALE</b> Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329 <b>riposo</b>
<b>CARLO FELICE</b> passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329 <b>riposo</b>
<b>DELLA CORTE</b> via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200 <b>riposo</b>
<b>DELLA TOSSE FOYER</b> piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793 <b>riposo</b>
<b>DELLA TOSSE SALA AGORÀ</b> piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793 <b>riposo</b>
<b>DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO</b> piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793 <b>riposo</b>
<b>DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA</b> piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793 <b>riposo</b>
<b>DUSE</b> via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220 <b>riposo</b>
<b>GARAGE</b> via Casoni, 5/3b - Tel. 010522185 <b>riposo</b>
<b>GUSTAVO MODENA</b> piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 <b>riposo</b>
<b>GUSTAVO MODENA SALA MERCATO</b> piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 <b>riposo</b>
<b>POLITEAMA GENOVESE</b> via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589 <b>riposo</b>

GIORNI DI STORIA

# Quarto stato

Nel settembre di cento anni fa a Buggerru, la polizia sparava sui minatori in sciopero. Pochi giorni dopo l'ennesima repressione violenta è dichiarato il primo sciopero generale in Italia, il Paese che non cambia mai.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più



**martedì 31 agosto 2004**

<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b> <p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521</p> <p><b>SALA 100</b> <b>Killing Words</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>SALA 200</b> <b>Catwoman</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>SALA 400</b> <b>Fahrenheit 9/11</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>AGNELLI</b> <p>via Sarpi, 111 Tel. 0113161429</p> <p>374 posti <b>Riposo</b></p> <p><b>ALFIERI</b> <p>piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447</p> <p><b>Sala Alfieri</b> <b>Riposo</b></p> <p><b>Solferino 1</b> <b>Dopo mezzanotte</b> 120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>Solferino 2</b> <b>Kill Bill - Vol.II</b> 130 posti 20:00-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>AMBROSIO MULTISALA</b> <p>📺 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007</p> <p><b>SALA 1</b> <b>Catwoman</b> 472 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)</p> <p><b>SALA 2</b> <b>Open Water</b> 208 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)</p> <p><b>SALA 3</b> <b>Un principe tutto mio</b> 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)</p> <p><b>ARLECCHINO</b> <p>📺 corso Sommelmer Germano, 22 Tel. 0115817190</p> <p><b>SALA 1</b> <b>Mean Girls</b> 437 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)</p> <p><b>SALA 2</b> <b>Mambo Italiano</b> 219 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)</p> <p><b>CAPITOL</b> <p>Via Cernaia, 14 Tel. 011540605</p> <p>488 posti <b>Riposo</b></p> <p><b>CARDINAL MASSAIA</b> <p>Via Massaià, 104 Tel. 011257881</p> <p><b>Riposo</b></p> <p><b>CENTRALE</b> <p>📺 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110</p> <p>240 posti <b>Hair - Riedizione</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>CHARLIE CHAPLIN</b> <p>via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723</p> <p><b>SALA 1</b> <b>Riposo</b></p> <p><b>SALA 2</b> <b>Riposo</b></p> <p><b>CIAK</b> <p>📺 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029</p> <p>604 posti <b>Riposo</b></p> <p><b>CINEMA TEATRO BARETTI</b> <p>📺 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128</p> <p>112 posti <b>Riposo</b></p> <p><b>CINEPLEX MASSAUA</b> <p>piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300</p> <p><b>SALA 1</b> <b>Un principe tutto mio</b> 117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 2</b> <b>Catwoman</b> 117 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 3</b> <b>The Chronicles of Riddick</b> 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 4</b> <b>Starsky &amp; Hutch</b> 127 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 5</b> <b>Matrimonio in Appello</b> 227 posti 15:30 (E 3,50)</p> <p><b>Open Water</b> 18:40-20:40-22:40 (E 3,50)</p> <p><b>CORTILE SAN FILIPPO</b> <p>via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136</p> <p><b>Riposo</b></p> <p><b>DORIA</b> <p>📺 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422</p> <p>448 posti <b>Io sono un vampiro</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)</p> <p><b>DUE GIARDINI</b> <p>📺 via Morfalcone, 62 Tel. 0113272214</p> <p><b>SALA NIRVANA</b> <b>Catwoman</b> 295 posti 15:50-18:00-20:20-22:35 (E 6,50)</p> <p><b>SALA OMBREROSSE</b> <b>Two Sisters</b> 149 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6,50)</p> <p><b>ELISEO</b> <p>via Monginevro, 42 Tel. 0114475241</p> <p><b>BLU</b> <b>El ultimo tren</b> 220 posti 15:00-17:00-18:40-20:40-22:35 (E 6,50)</p> <p><b>GRANDE</b> <b>Fahrenheit 9/11</b> 450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>ROSSO</b> <b>Matrimonio in Appello</b> 220 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>EMPIRE</b> <p>piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642</p> <p>244 posti <b>I diari della motocicletta</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)</p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p>	

<b>ERBA MULTISALA</b> <p>corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447</p> <p><b>SALA 1</b> <b>Riposo</b> 120 posti</p> <p><b>SALA 2</b> <b>Riposo</b> 360 posti</p> <p><b>ESEDRA</b> <p>📺 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474</p> <p>221 posti <b>Riposo</b></p> <p><b>ETOILE</b> <p>📺 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353</p> <p>337 posti <b>Riposo</b></p> <p><b>FIAMMA</b> <p>📺 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057</p> <p>1284 posti <b>Riposo</b></p> <p><b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b> <p>📺 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410</p> <p><b>Sala Chico</b> <b>Two Sisters</b> 15:50-18:05-20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>Sala Groucho</b> <b>Catwoman</b> 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>Sala Harpo</b> <b>La ragazza con l'orecchino di perla</b> 16:30-20:30 (E 6,50)</p> <p><b>Sogni di cuoio</b> 18:30-22:30 (E 6,50)</p></p></p></p></p>	
---	--

<b>FREGOLI</b> <p>📺 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373</p> <p>238 posti <b>Riposo</b></p> <p><b>GIOIELLO</b> <p>📺 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805788</p> <p>500 posti <b>Riposo</b></p> <p><b>GREENWICH VILLAGE</b> <p>Via Po, 30 Tel. 0118173323</p> <p><b>SALA 1</b> <b>Riposo</b></p> <p><b>SALA 2</b> <b>Riposo</b></p> <p><b>SALA 3</b> <b>Riposo</b></p> <p><b>IDEAL CITYPLEX</b> <p>📺 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316</p> <p><b>SALA 1</b> <b>Catwoman</b> 754 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 2</b> <b>Starsky &amp; Hutch</b> 237 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 3</b> <b>The Chronicles of Riddick</b> 148 posti 16:00-18:10-20:25-22:40 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 4</b> <b>Two Sisters</b> 141 posti 16:00-18:10-20:20-22:35 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 5</b> <b>Open Water</b> 132 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)</p></p></p></p>	
---	--

<b>KING</b> <p>via Po, 21 Tel. 0118125996</p> <p>180 posti <b>Riposo</b></p> <p><b>KONG</b> <p>via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614</p> <p>107 posti <b>Riposo</b></p> <p><b>LUX</b> <p>📺 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283</p> <p>1336 posti <b>Un principe tutto mio</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p></p></p>	
---	--

<b>MASSIMO MULTISALA</b> <p>📺 via Verdi, 18 Tel. 0118125606</p> <p><b>Sala 1</b> <b>Storia di Marie e Julien</b> 480 posti 16:30-19:40-22:15 (E 6,50)</p> <p><b>Sala 2</b> <b>Primavera, estate, autunno, inverno...</b> 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>Sala 3</b> <b>Soldato Blu</b> 149 posti 16:30-20:30 (E 5,20)</p> <p><b>Indiziato di reato</b> 18:30-22:30 (E 5,20)</p>	
--	--

<b>MEDUSA MULTISALA</b> <p>via Livorno, 54 Tel. 0114811221</p> <p><b>SALA 1</b> <b>Starsky &amp; Hutch</b> 262 posti 15:55-18:05-20:15-22:25 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 2</b> <b>Fahrenheit 9/11</b> 201 posti 15:40-18:00-20:25-22:50 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 3</b> <b>Ore 11:14 - Destino fatale</b> 124 posti 16:25-18:30-20:30-22:40 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 4</b> <b>Mean Girls</b> 132 posti 15:30-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 5</b> <b>The Chronicles of Riddick</b> 160 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 6</b> <b>Catwoman</b> 160 posti 15:35-17:50-20:05-22:30 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 7</b> <b>Open Water</b> 132 posti 16:20-18:20-20:20-22:15 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 8</b> <b>Matrimonio in Appello</b> 124 posti 16:45-18:45 (E 7,00)</p> <p><b>Wrong Turn</b> 20:40-22:45 (E 7,00)</p>	
--	--

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>MONTEROSA</b> <p>📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 0112964028</p> <p>444 posti <b>Riposo</b></p> <p><b>MUSEO SERA</b> <p>📺 via Giolitti, 38 Tel. 011535529</p> <p>300 posti <b>Riposo</b></p> <p><b>NAZIONALE</b> <p>via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173</p> <p><b>SALA 1</b> <b>Killing Words</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>SALA 2</b> <b>Storia di Marie e Julien</b> 16:00-19:00-22:00 (E 6,50)</p> <p><b>NUOVO</b> <p>📺 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205</p> <p><b>NUOVO</b> <b>Riposo</b></p> <p><b>SALA VALENTINO 1</b> <b>Riposo</b> 300 posti</p> <p><b>SALA VALENTINO 2</b> <b>Riposo</b> 300 posti</p> <p><b>OLIMPIA MULTISALA</b> <p>via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448</p> <p><b>SALA 1</b> <b>Two Sisters</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 2</b> <b>Ladykillers</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)</p></p></p></p></p>	
--	--

<b>PARCO RUFFINI</b> <p>Tel. 0118154258</p> <p><b>Riposo</b></p>	
--	--

<b>PATHE LINGOTTO</b> <p>📺 via Nizza, 230 Tel. 0116677856</p> <p><b>SALA 1</b> <b>Fahrenheit 9/11</b> 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)</p> <p><b>SALA 2</b> <b>The Chronicles of Riddick</b> 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)</p> <p><b>SALA 3</b> <b>Un principe tutto mio</b> 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:40 (E 7,50)</p> <p><b>SALA 4</b> <b>Ore 11:14 - Destino fatale</b> 140 posti 15:30-22:30 (E 7,50)</p> <p><b>Mambo Italiano</b> 17:40-20:05 (E 7,50)</p> <p><b>SALA 5</b> <b>Two Sisters</b> 280 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,50)</p> <p><b>SALA 6</b> <b>Catwoman</b> 702 posti 15:30-17:50-20:10-22:35 (E 7,50)</p> <p><b>SALA 7</b> <b>Starsky &amp; Hutch</b> 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,30)</p> <p><b>SALA 8</b> <b>Ong-bak - Nato per combattere</b> 141 posti 15:15-17:40 (E 7,50)</p> <p><b>Matrimonio in Appello</b> 20:20-22:35 (E 7,50)</p> <p><b>SALA 9</b> <b>Starsky &amp; Hutch</b> 137 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)</p> <p><b>SALA 10</b> <b>Mean Girls</b> 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)</p> <p><b>SALA 11</b> <b>Open Water</b> 15:00-16:50-18:40-20:35-22:35 (E 7,50)</p>	
---	--

<b>PICCOLO VALDOCCO</b> <p>via Salemo, 12 Tel. 0115224279</p> <p>360 posti <b>Riposo</b></p>	
--	--

<b>REPOSI MULTISALA</b> <p>via XX Settembre, 15 Tel. 011531400</p> <p><b>SALA 1</b> <b>Matrimonio in Appello</b> 640 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)</p> <p><b>SALA 2</b> <b>The Chronicles of Riddick</b> 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)</p> <p><b>SALA 3</b> <b>Starsky &amp; Hutch</b> 430 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)</p> <p><b>SALA 4</b> <b>Ore 11:14 - Destino fatale</b> 149 posti 15:50-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)</p> <p><b>SALA 5</b> <b>Catwoman</b> 100 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)</p>	
---	--

<b>ROMANO</b> <p>piazza Castello, 9 Tel. 0115620145</p> <p><b>SALA 1</b> <b>Riposo</b></p> <p><b>SALA 2</b> <b>Riposo</b></p> <p><b>SALA 3</b> <b>Riposo</b></p> <p><b>STUDIO RITZ</b> <p>via Acqui, 2 Tel. 0118190150</p> <p>287 posti <b>Riposo</b></p></p>	
---	--

<b>VITTORIA</b> <p>📺 via Roma, 356 Tel. 0115621789</p> <p>1054 posti <b>Riposo</b></p>	
--	--

<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b> <p><b>CORSO</b> <p>📺 Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403</p> <p>364 posti <b>Riposo</b></p> <p><b>BARDOVECCHIA</b></p></p>	

<b>SABRINA</b> <p>📺 Via Medail, 71 Tel. 012299633</p> <p>359 posti <b>N.P.</b></p>	
--	--

<b>BEINASCO</b>	
<b>BERTOLINO</b> <p>📺 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270</p> <p>302 posti <b>Riposo</b></p>	

<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b> <p>📺 Tel. 01136111</p> <p><b>sala 1</b> <b>Catwoman</b> 411 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20)</p> <p><b>sala 2</b> <b>Fahrenheit 9/11</b> 411 posti 16:40-19:20-22:00 (E 7,20)</p> <p><b>sala 3</b> <b>The Chronicles of Riddick</b> 307 posti 17:10-19:40-22:10 (E 7,20)</p> <p><b>sala 4</b> <b>Ore 11:14 - Destino fatale</b> 144 posti 14:55-16:55-19:00-21:00-23:00 (E 7,20)</p> <p><b>sala 5</b> <b>Matrimonio in Appello</b> 144 posti 17:45 (E 7,20)</p>	
--	--

<b>Un principe tutto mio</b> 15:15-19:50-22:15 (E 7,20)	
---	--

<b>sala 6</b> <b>Starsky &amp; Hutch</b> 544 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)	
<b>sala 7</b> <b>Open Water</b> 246 posti 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,20)	
<b>sala 8</b> <b>Mean Girls</b> 124 posti 15:10-17:20-19:35-21:50 (E 7,20)	
<b>sala 9</b> <b>Two Sisters</b> 124 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)	

<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b> <p>📺 via Italia, 45 Tel. 0114703576</p> <p>204 posti <b>Open Water</b> 21:15 (E 6,20)</p>	
<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b> <p>📺 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249</p> <p>480 posti <b>Riposo</b></p> <p><b>CARMAGNOLA</b></p> <p><b>CINEMA SOTTO LE STELLE</b> <p>Tel. 0119716525</p> <p><b>Riposo</b></p></p>	

<b>MARGHERITA</b> <p>📺 via Donizetti, 23 Tel. 0119716525</p> <p>378 posti <b>The Chronicles of Riddick</b> 21:15 (E 5,50)</p> <p><b>CESANA TORINESE</b></p> <p><b>SANSICARIO</b> <p>Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564</p> <p><b>Riposo</b></p></p>	
<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b> <p>📺 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601</p> <p>300 posti <b>Fahrenheit 9/11</b> 21:15 (E 5,50)</p>	

<b>UNIVERSAL</b> <p>📺 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867</p> <p>207 posti <b>Open Water</b> 20:45-22:30 (E )</p>	
<b>CHIVASSO</b>	
<b>CINECITTA'</b> <p>Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586</p> <p><b>Riposo</b></p>	

<b>MODERNO</b> <p>📺 via Roma, 6 Tel. 0119109737</p> <p>314 posti <b>Fahrenheit 9/11</b> 20:15-22:15 (E 6,00)</p>	
<b>COLASO</b> <p>via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881</p> <p><b>riposo</b></p> <p><b>COLOSSEO</b> <p>via Madama Cristina, 71 - Tel. 0116698034</p> <p><b>riposo</b></p> <p><b>ERBA</b> <p>corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447</p> <p><b>riposo</b></p> <p><b>GOBETTI</b> <p>via Rossini, 8 - Tel. 0115169412</p> <p><b>riposo</b></p> <p><b>JUVARRA</b> <p>via Juvarra, 15 - Tel. 011540675</p> <p><b>riposo</b></p> <p><b>PICCOLO REGIO PUCCINI</b> <p>piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303</p> <p><b>riposo</b></p> <p><b>REGIO</b> <p>piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241</p> <p><b>riposo</b></p></p></p></p></p></p></p>	

<b>POLITEAMA</b> <p>via Orti, 2 Tel. 0119101433</p> <p>379 posti <b>Starsky &amp; Hutch</b> 20:00-22:00 (E 6,00)</p>	
--	--

<b>CIRIÈ</b>	
<b>NUOVO</b> <p>via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984</p> <p><b>Starsky &amp; Hutch</b> 21:15 (E 6,20)</p>	

<b>COLLEGNO</b>	
<b>PRINCIPE</b> <p>📺 Tel. 0114056795</p> <p>400 posti <b>Riposo</b></p>	

<b>REGINA</b> <p>via San Massimo, 3 Tel. 011781623</p> <p><b>Sala 1</b> <b>Catwoman</b> (E )</p> <p><b>Sala 2</b> <b>Two Sisters</b> (E )</p>	
---	--

<b>STAZIONE</b> <p>📺 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792</p> <p>270 posti <b>Starsky &amp; Hutch</b> 20:20-22:30 (E 6,50)</p>	
<b>STUDIO LUCE</b> <p>📺 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737</p> <p>149 posti <b>Riposo</b></p>	
<b>CUORGNÈ</b>	
<b>MARGHERITA</b> <p>📺 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523</p> <p>560 posti <b>Riposo</b></p>	
<b>GIAVENO</b>	
<b>S. LORENZO</b> <p>📺 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923</p> <p>348 posti <b>50 volte il primo bacio</b> 21:00 (E 5,50)</p>	

<b>IVREA</b>	
<b>ABCinema d'essai</b> <p>📺 via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084</p> <p>193 posti <b>Riposo</b></p>	
<b>BOARO</b> <p>via Palestro, 86 Tel. 0125641480</p> <p><b>Starsky &amp; Hutch</b> 20:15-22:30 (E 7,00)</p>	

<b>IVREA ESTATE</b> <p>piazza Castello, 1 Tel. 0125425084</p> <p><b>Riposo</b></p>	
<b>LA SERRA</b> <p>corso Botta, 30 Tel. 0125627573</p> <p>368 posti <b>Riposo</b></p>	
<b>POLITEAMA</b> <p>📺 via Piave, 3 Tel. 0125641571</p> <p>435 posti <b>Open Water</b> 20:45-22:30 (E )</p>	

<b>LA LOGGIA</b>	
<b>INCONTRI D'ESTATE</b> <p>Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media , 20 Tel. 0119627047</p> <p><b>Riposo</b></p>	
<b>MONCALIERI</b>	
<b>KING KONG CASTELLO</b> <p>📺 via Alfieri, 42 Tel. 011641236</p> <p>300 posti <b>Fahrenheit 9/11</b> 21:15 (E )</p>	

<b>NONE</b>	
<b>EDEN</b> <p>📺 Via Roma, 2 Tel. 011905020</p> <p>238 posti <b>Riposo</b></p>	
<b>ORBASSANO</b>	
<b>SALA TEATRO SANDRO PERTINI</b> <p>📺 Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217</p> <p>101 posti <b>Riposo</b></p>	

<b>PIANEZZA</b>	
<b>CITYPLEX LUMIERE</b> <p>Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088</p> <p><b>SALA 1</b> <b>Starsky &amp; Hutch</b> 270 posti 20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>SALA 2</b> <b>Riposo</b> 160 posti</p> <p><b>SALA 3</b> <b>Riposo</b></p> <p><b>SALA 4</b> <b>Riposo</b></p>	

<b>PINEROLO</b>	
<b>HOLLYWOOD</b> <p>via Nazionale, 73 Tel. 0121201142</p> <p>560 posti <b>Starsky &amp; Hutch</b> 21:30 (E 5,50)</p>	

<b>ITALIA</b> <p>📺 via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905</p> <p><b>Sala Cinquecento</b> <b>Catwoman</b> 494 posti 20:15-22:30 (E 4,50)</p> <p><b>Sala Duecento</b> <b>Un principe tutto mio</b> 188 posti 20:15-22:30 (E 4,50)</p>	
---	--

<b>RITZ</b> <p>via Luciano, 11 Tel. 0121374957</p> <p>234 posti <b>Fahrenheit 9/11</b> 21:30 (E 5,50)</p>	
---	--

<b>RIVALTA DI TORINO</b>	
<b>LUCI NEL PARCO</b> <p>Parco del Monastero - Via Balegno, 4 Tel. 0119045557</p> <p><b>Riposo</b></p>	

<b>RIVOLI</b>	
<b>BORGONUOVO</b> <p>📺 Via Roma, 149/c Tel. 0119564946</p> <p>143 posti <b>Riposo</b></p>	

<b>DON BOSCO DIGITAL</b> <p>Corso Francia Località Cascine Vica, 214 Tel. 0119591840</p> <p>418 posti <b>Riposo</b></p>	
---	--